

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

415^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 22 APRILE 1966

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 22273
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	22273
Richiesta di pareri di Commissioni permanenti	22273

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze	22310
Annunzio di interrogazioni	22310
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	22310
Annunzio di trasformazione di interrogazioni in interrogazioni con richiesta di risposta scritta	22313
Per lo svolgimento di una interpellanza:	
PRESIDENTE	22310
BOCCASSI	22310

Svolgimento:

PRESIDENTE	22293
* ANGELINI Cesare	22274

BOLETTIERI	Pag. 22284, 22285
CALEFFI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	22289, 22305, 22308
CATALDO	22279
COSSIGA, Sottosegretario di Stato per la difesa	22279 e passim
DONATI	22306, 22309
PALERMO	22280, 22287
PERRINO	22290
ROFFI	22293, 22297
SARTI, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo	22274 e passim
SCHIETROMA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	22292 e passim
SPEZZANO	22301 e passim
VALENZI	22276
VERONESI	22274, 22275

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 22315

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

Pace:

« Riscatto ai fini del trattamento di quiescenza del servizio prestato presso il soppresso ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura (UNSEA) da parte del personale alle dipendenze dello Stato » (1635);

Vecellio:

« Determinazione dei casi di obbligatorietà dell'impianto d'ascensori per trasporto di persone » (1636).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputato **BUZZI.** — « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore del-

la Chiesa parrocchiale di San Ulderico in Parma una porzione di metri quadrati 670 del compendio patrimoniale disponibile dello Stato sito in Parma, piazzale Santa Flora (area di rispetto del Chiostro San Ulderico) » (1629), previo parere della 6^a Commissione;

Deputato **DOSI.** — « Modificazioni all'articolo 35 del testo unico delle leggi sulle Casse di risparmio e sui Monti di credito su pegno di prima categoria, approvato con regio decreto 25 aprile 1929, n. 967 » (1631).

Annunzio di richiesta di pareri di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha richiesto, ai sensi dell'articolo 28, secondo comma, del Regolamento, che sul disegno di legge: « Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1965 » (1622), assegnato alla Commissione stessa in sede referente, sia espresso anche il parere della 1^a, della 2^a, della 3^a, della 4^a, della 6^a, della 7^a, della 8^a, della 9^a, della 10^a e della 11^a Commissione permanente.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze. La prima interrogazione è del senatore Cesare Angelini al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario:*

« Per sapere per quali motivi non si è riconfermato nella carica di Presidente dell'Ente provinciale del turismo di Lucca il

dottor Aimone Guerrieri, bene accetto da tutte le categorie interessate anche perchè non iscritto a nessun partito politico e che molto bene aveva operato in tale settore ». (879)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Onorevole Presidente, il senatore Angelini ha rivolto un'interrogazione al mio Ministero per conoscere i motivi per i quali non è stato riconfermato nella carica di presidente dell'Ente provinciale per il turismo di Lucca il dottor Aimone Guerrieri. La nomina dei presidenti degli Enti provinciali del turismo rientra nella normale facoltà discrezionale dell'Amministrazione, che se ne avvale, come è noto, per raggiungere soluzioni utili allo sviluppo turistico locale, opportunamente concordate, a tutti i livelli.

In tale facoltà, pertanto, vanno inquadrati gli avvicendamenti in questa carica, come è avvenuto per l'Ente provinciale del turismo di Lucca e come peraltro è avvenuto anche in altri Enti provinciali del turismo. L'avvicendamento che ha visto succedere all'ingegner Guerrieri un nuovo presidente nella persona del professor Fidia Arata non significa ovviamente riprovazione dell'operato del presidente uscente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cesare Angelini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* **A N G E L I N I C E S A R E .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, questa interrogazione fu da me presentata nella seduta del 16 maggio 1965. A distanza di circa un anno lei, onorevole Sottosegretario, viene a giustificare la sostituzione del presidente dell'Ente provinciale del turismo di Lucca con argomentazioni che ritengo inaccettabili. Sarebbe stato opportuno che ella ci avesse detto con chi è stata concordata questa sostituzione, tanto più se si pensa

che anche per la nomina, successivamente avvenuta, del nuovo presidente dell'Azienda autonoma della riviera versiliese il Ministro del turismo ha adottato lo stesso sistema; cosicchè, guarda caso, le due presidenze sono state assegnate a uomini del suo partito.

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Ci deve essere un equivoco di partiti, senatore Angelini.

A N G E L I N I C E S A R E . Comunque, questa tardiva risposta mi consente di protestare contro il modo di agire del Ministro del turismo e dello spettacolo; e la mia protesta trova la sua giustificazione anche nel fatto che i democratici cristiani lucchesi non hanno mai fatto discriminazioni politiche per la designazione a posti di dirigenti negli enti locali, tant'è vero che, per esempio, alla presidenza dell'Ente provinciale del turismo non c'è mai stato un democristiano in questi ultimi venti anni di regime repubblicano, mentre ovunque nella mia provincia troviamo a posti di responsabilità uomini di tutte le provenienze politiche. Unici requisiti desiderati dai lucchesi per tali incarichi sono stati sempre la competenza e la buona volontà di operare.

Onorevole Sottosegretario, la Democrazia cristiana lucchese, pur detenendo la maggioranza assoluta dei suffragi, ha sempre fatto appello alla collaborazione di tutte le forze democratiche, per cui non può accettare la monopolizzazione del potere locale, da chiunque venga esercitata.

Per questi motivi non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

V E R O N E S I . Ormai il settore del turismo è tipicamente socialista: ne dovrebbe prendere atto, senatore Angelini!

A N G E L I N I C E S A R E . Vorrei almeno elevare la mia protesta, se non posso fare altro.

V E R O N E S I . Mi associo alla sua protesta.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Veronesi al Ministro del turismo e dello spettacolo. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Per conoscere se — tenuto presente che per decreto del Ministero delle finanze 15 febbraio 1965, il Teatro comunale di Ferrara è stato classificato di prim'ordine; che l'attività del Teatro comunale si è svolta dal 1798 senza interruzione al 1940 cessando solo per fatto di guerra; che l'attività è ripresa, a seguito di rinnovamento pressochè totale del Teatro con il 31 ottobre 1964 su livelli artistici e culturali da grande teatro nazionale — non ritenga, in attesa della emananda legge che stabilirà i requisiti necessari per attribuire il carattere di tradizionalità delle stagioni liriche, inserire con provvedimento straordinario di copertura, il Teatro comunale di Ferrara fra i Teatri di tradizione ». (1006)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il senatore Veronesi ha rivolto al Ministro del turismo e dello spettacolo una interrogazione per chiedere se non ritenga che, in attesa della emananda legge che dovrebbe stabilire i necessari requisiti per attribuire il carattere di tradizionalità delle stagioni liriche, non possa inserire con provvedimento straordinario di copertura il teatro comunale di Ferrara tra i teatri di tradizione. La risposta è in questi termini, onorevole senatore Veronesi, e cioè che, in attesa del riordinamento legislativo del settore, il Ministero ha previsto la possibilità di assegnare il contributo statale anche alle manifestazioni liriche promosse dall'Amministrazione comunale di Ferrara, la cui stagione è stata inclusa tra le stagioni liriche tradizionali elencate al paragrafo 2, lettera a) della circolare n. 10018/TL.2 del 29 ottobre 1965, relativa alla concessione di sovvenzioni per manifestazioni liriche da espletare in Italia nel periodo 1° gennaio-20 giugno 1966.

Si fa presente, inoltre, che in data 23 dicembre 1965 è stata assegnata al Comune di Ferrara una sovvenzione di lire 20 milioni per una stagione lirica di 10 recite da svolgere nel primo semestre del corrente anno.

PRESIDENTE. Il senatore Veronesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VERONESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, prima di tutto mi rallegro di vedere qui per la prima volta l'onorevole Sottosegretario, in tale veste; in secondo luogo mi dichiaro soddisfatto per quanto ci ha comunicato.

Colgo l'occasione, però, per sottolineare la opportunità che nella emananda legge siano tenuti presenti in particolare non solamente i teatri delle grandi città, i quali proprio per il fatto che operano nelle grandi città potrebbero avere anche la possibilità di trovare i necessari finanziamenti nell'ambito in cui operano, bensì i teatri tradizionali di alcune città oggi di provincia e che, nel passato, hanno avuto posizioni di particolare prestigio, quali potrebbero essere nell'Emilia i teatri di Ferrara, Reggio e Parma, città in cui questi teatri rappresentano un fatto fondamentale di cultura di straordinaria importanza nell'ambito in cui operano.

Quindi, mentre mi dichiaro soddisfatto per quanto ella ha detto, colgo l'occasione per pregarla di rendere nota al suo Ministero la particolare necessità di tenere in particolare conto alcuni teatri tradizionali di provincia fra i quali quello di Ferrara.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Sono perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Valenzi, Palermo e Gomez D'Ayala al Ministro del turismo e dello spettacolo. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Per conoscere in base a quali assurde valutazioni è stato deciso di attribuire an-

che al Presidente dell'Ente valorizzazione isola d'Ischia uno dei premi (che saranno assegnati dal sottosegretario Micara, il 16 gennaio 1966, a Napoli) dovuto ai "Fedeli e Benemeriti del Turismo 1964"; e ciò proprio mentre questo Ente è oggetto di critiche durissime e di precise accuse da parte della stampa di ogni tendenza e sono in attesa di risposta, su questa questione, alcune interrogazioni in Parlamento, che traggono lo spunto per la loro grave denuncia sia dall'indagine svolta due anni or sono dai senatori della Commissione dell'interno del Senato, sia dalle mozioni di severa critica, votate dai Consigli comunali dell'Isola (come per esempio da quello di Forio che è stata approvata da tutti i gruppi politici), sia dagli stessi documenti emanati dalla Presidenza della Cassa per il Mezzogiorno ». (1104)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Il concorso « Fedeli e benemeriti delle attività turistiche », i cui premi sono stati assegnati in Napoli nella sede dell'Ente provinciale per il turismo il 16 gennaio ultimo scorso, è stato organizzato dall'Ente citato nell'ambito della sfera di autonomia attribuitagli dalla vigente legislazione. Ad ogni buon conto all'Ente provinciale del turismo suddetto sono stati richiesti motivati elementi, che sono stati forniti con lettera in data 18 gennaio ultimo scorso, e in base a questi elementi potrei precisare quanto segue: prima di tutto il grande ufficiale Vincenzo Telese (è questa la persona di cui si tratta) è Presidente dell'Ente ma soltanto dal 26 maggio 1965; di conseguenza le critiche rivolte all'Ente vanno probabilmente al di là della persona e del mandato che la medesima ha ricoperto.

Per quel che riguarda il funzionamento specifico di questo Ente, al quale sono interessati anche i comuni dell'isola d'Ischia, penso che risponderà il collega del Ministero dell'interno. Per ciò che mi riguarda più

specificatamente debbo precisare che il concorso « Fedeli e benemeriti del turismo » concerne privati operatori (imprenditori e lavoratori), come si rileva da un lungo bando che ho qui in mie mani, e che a lei, onorevole senatore, è certamente noto. Sono premiati come « Fedeli » gli imprenditori di più antica tradizione e i lavoratori che da più lungo tempo esercitano nel settore del turismo. Invece sono considerati « Benemeriti » coloro che si siano distinti per singolari atti di coraggio, onestà ed umana solidarietà verso gli ospiti turistici della provincia. E la ragione che portò alla consegna di questo premio, che, ripeto, rimane nell'ambito di una potestà discrezionale ed autonoma dell'Ente provinciale organizzatore, al grande ufficiale Telese, è stata quella di un riconoscimento che al medesimo si volle dare nella sua qualità di pioniere dell'attività turistica nell'isola d'Ischia come fondatore di un « ufficio del forestiero » nel 1930.

PRESIDENTE. Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENZI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, egregi colleghi, innanzitutto debbo far osservare che è curioso il fatto che mi si risponda ad una interrogazione che è venuta dopo un'altra sullo stesso argomento alla quale, invece, non si è ancora risposto. Infatti nell'interrogazione di cui si discute stamane e che ho qui sotto gli occhi, si parla di una precedente interrogazione, rivolta sullo stesso argomento al Ministro dell'interno, che investiva il fondo del problema. Comunque debbo ringraziare il Ministero del turismo che si è deciso a parlare mentre il Ministero dell'interno tace, ma forse anche perchè la mia seconda interrogazione è assai meno impegnativa.

Onorevole Sottosegretario, capisco bene quello che lei ha voluto dire: in primo luogo non siamo noi che abbiamo dato questo premio ma l'Ente provinciale del turismo e va bene; in secondo luogo il premio è stato dato a questo signore (ed io accetto quello che è implicito di critica in questa frase) non per l'opera svolta nell'EVI e con ciò si

sottintende sia che l'EVI non merita premi sia che costui è da poco tempo alla presidenza dell'Ente e, forse, con questo si vuol dire ancora che non può essere colpa sua se le cose sono andate male all'EVI in tutti questi anni. Bene, potrei risponderle che anche quel poco di tempo che è stato nell'Ente è bastato perchè quel signore desse prova di non essere un uomo meritevole di tanti riconoscimenti, come lo dimostra il suo intervento a favore della SAFEN contro gli interessi del comune di Forio d'Ischia, di cui dirò dopo.

Ma la questione che io voglio sollevare è un'altra. Io capisco bene che lei ha letto un documento che le hanno rimesso i suoi servizi locali, e d'altra parte risponde, in fondo, in modo abbastanza abile soltanto a una questione che io sollevo: quella della concessione del premio, ma tace sul fondo della questione: il modo in cui è stato amministrato l'EVI. Ora, io vorrei, onorevole Sottosegretario, che lei veramente mettesse gli occhi su questa questione, sulla questione essenziale, trascurando i dettagli.

E glielo dico perchè ci sono degli attacchi assai gravi che vengono da diverse parti contro questo organismo che, per disgrazia dell'Isola verde, funziona da ben oltre dieci anni e che ha sprecato in tutto questo tempo un miliardo e forse più, non si sa bene come: i conti non sono stati mai resi in modo chiaro. C'è stata una inchiesta, provocata da un mio intervento in quella sede, della 1ª Commissione del Senato che praticamente è arrivata a delle conclusioni negative nei confronti della gestione dell'Ente, così come potrebbe dirci il mio amico e collega Mario Palermo che rappresentò il Gruppo comunista in quella Commissione.

La Cassa per il Mezzogiorno, tramite il suo stesso Ministro, che è un membro della vostra maggioranza, ha dato alcuni documenti a dei giornali, non nostri badate, ma di tendenza piuttosto democristiana, documenti che sono stati pubblicati e nei quali si dichiara che l'Ente funziona molto male e che di fatto ha un bilancio fallimentare con un *deficit* di oltre 150 milioni.

L'onorevole Barbi anch'egli democristiano, che aveva presentato una proposta di

legge per allargare i poteri e per rafforzare anche il contributo dello Stato a questo Ente, non l'ha ripresentata più, dopo l'indagine compiuta dalla Commissione dell'interno del Senato. Quindi, vuol dire che sono affiorati dei motivi seri che investono non soltanto la gestione ultima del Telese, ma anche, è evidente, le precedenti, quali quella del professor Antonio Gava che fu presidente dell'EVI prima del Telese.

Voglio inoltre ricordare il voto del Consiglio comunale di Forio, di cui ho l'onore di essere uno dei tre consiglieri comunisti, ma la cui grande maggioranza è democristiana; una Giunta e un sindacato democristiani. Ebbene questo Consiglio comunale, con l'accordo di tutti i gruppi, ha formulato un voto che suona critica severa all'EVI ed ha chiesto al Governo che voglia rivedere tutta la questione da cima a fondo. Il Consiglio comunale di Forio ha, inoltre, criticato l'operato del proprio rappresentante nel Consiglio di amministrazione dell'EVI e ne ha chiesto le dimissioni. Ho scritto a questo proposito al Ministro dell'interno.

Con tutto questo è curioso che non si riesca ad ottenere dal Governo, nemmeno quando parlano gli uomini della sua stessa maggioranza, un provvedimento risolutivo o almeno un maggiore controllo sull'operato dei dirigenti di questo assurdo carrozzone.

Onorevole Sottosegretario, lei diceva prima che i Comuni hanno un diritto di controllo in quanto sono rappresentati nell'Ente. Direi piuttosto che vi hanno qualche delegato, il quale non conta gran che perchè praticamente deve dare dei pareri che finiscono con l'avere valore solamente consultivo. In realtà è il contrario che avviene e cioè è l'Ente che invade il campo delle attività comunali e che in definitiva toglie ai Comuni certi diritti e certe funzioni, ed anche certi contributi.

Per esempio, gestisce l'acquedotto di Ischia nel modo disastroso che tutti sanno: facendo pagare somme fortissime agli utenti ed effettuando delle vere e proprie speculazioni. Ebbene, nella legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno vi è un articolo in base al quale si potrebbe dare a un consorzio di Comuni la gestione dell'acquedotto

e le spese, per legge, verrebbero a gravare sulla Cassa per il Mezzogiorno. Invece così da un lato le spese le sopportano gli abitanti dei sei comuni dell'Isola, mentre dall'altro i Comuni perdono un loro diritto di controllo e di amministrazione.

Che ha fatto questo famigerato Ente valorizzazione dell'Isola d'Ischia in venti anni? Come ha speso gli oltre mille milioni che ha avuto tra le mani in tutto questo tempo? Il bilancio è presto fatto: qualche ufficio, qualche volantino, pochi manifesti e degli spettacoli di pessimo gusto una o due volte all'anno. Non vi è nulla che possa giustificare l'esistenza di un ente il quale si è mangiato un miliardo in poco più di dieci anni senza operare un solo intervento salutare per difendere le spiagge e le terre dalla speculazione privata, lasciando che il Castello Aragonese andasse in rovina, che la pineta fosse devastata, che il patrimonio artistico e paesistico subisse attacchi gravi, continui e di ogni genere.

Le critiche vengono perciò da ogni parte. Tutti gli altri Consigli comunali dell'Isola, che sono tutti a maggioranza democristiana, hanno in diversi momenti protestato. Eppure le autorità non si sono mosse; è possibile che neppure la voce dei Consigli comunali riesca ad arrivare alle orecchie del Governo? Vorrei arrivare a capire chi è che copre questo Ente; c'è qualcuno alla Pretura di Napoli che lo copre?

Qui è chiaro che il presidente dell'Ente turismo, il nostro amico Fiore, lo protegge e fa avere anche i premi al presidente Telese, in barba all'opinione di tutti. Ma il Ministero del turismo non può intervenire presso l'Ente del turismo e chiedere spiegazioni di questo fatto?

È possibile, dico, che l'Ente provinciale del turismo possa stabilire e distribuire premi senza rendere conto di quel che ha fatto, del perchè a questo o a quello ha dato questi premi? Mi permetta di ricordarle che la consegna del premio è avvenuta a Napoli e che vi ha partecipato un Sottosegretario al turismo, credo il collega Micara.

Bisognerà pure esigere una spiegazione! Perchè qui si dà un premio al presidente di un Ente che è discusso da tutti, che è at-

taccato da ogni parte, che gli abitanti della Isola non vogliono, che le maggioranze democristiane non vogliono, che nessuno vuole! È una vera e propria sfida alla pubblica opinione. Ma è possibile che non si possa sapere perchè questo avviene, quali interessi tutto ciò nasconde? È così misterioso tutto ciò? (*Interruzione del senatore Palermo*).

In questo clima di critiche, mentre è in corso un generale attacco contro l'EVI e i suoi dirigenti, il suo stesso presidente, il signor Telese, è oggetto di una critica particolare, una critica che io ritengo giustissima perchè egli ha commesso un gesto molto grave. Ha dato appoggio alla società SAFEN, che è una società privata a capitali in parte svizzeri, di cui era presidente l'ex questore fascista di Milano, Agnesina (di cui non dirò che cosa penso soltanto per il fatto che è deceduto poco tempo fa) per sfruttare le sorgenti termo-minerali di Citara che sono richieste dal Comune.

Il signor Telese — il quale farebbe bene a rendere di pubblica ragione i conti della sua gestione dell'EVI — invece di appoggiare le richieste del Comune, si è mosso — profittando della sua stessa funzione di Presidente dell'EVI — a favore della SAFEN intervenendo anche per iscritto, esattamente in data 16 ottobre 1965, presso il Ministro dell'industria per fare in modo che la concessione delle acque termali di Citara sia data a questa società privata straniera anzichè al comune di Forio. Vergogna!

Oltre tutto il Telese avrebbe dovuto almeno tacere, dato che è parte in causa, perchè interessato nella società SAFEN, mi si dice. A che punto arriviamo? Da tempo i colleghi Palermo, Gomez, Bertoli ed io abbiamo chiesto che si intervenga, presentando una prima e poi una seconda interrogazione. Nel mentre noi solleviamo la questione, invece di risponderci viene fuori un premio. Ma allora non contano per il Ministero nè l'inchiesta della 1ª Commissione del Senato, nè le interrogazioni dei senatori, nè le animate discussioni avvenute nel Consiglio provinciale di Napoli, nè la campagna di stampa di vari giornali, nè le accuse della Cassa per il Mezzogiorno, nè i voti dei Con-

sigli comunali? Ammettiamo pure che tutto ciò sia avvenuto perchè il Ministro ed il Sottosegretario non hanno seguito la questione più da vicino com'era loro dovere ed hanno avuto fino ad oggi problemi più grossi da affrontare; ma adesso io prego il Sottosegretario di tener conto delle cose dette qui, nell'aula del Senato. Adesso il Sottosegretario sa, il Governo non può dire di non sapere. È tempo che il Ministero, fatte le opportune indagini, si decida ad intervenire e ad operare in modo che per intanto l'EVI si liberi dal suo Presidente e che poi l'Isola si liberi dall'EVI. È questa una operazione necessaria e urgente per il miglior avvenire turistico dell'Isola verde.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Cataldo, Rovere e Bosso al Ministro della difesa. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Per conoscere quali provvedimenti s'intendano adottare per garantire, in particolare durante la stagione estiva, l'indispensabile rifornimento idrico di quelle isole degli arcipelaghi Flegreo e Pontino che non dispongono di acquedotti alimentati dal Continente o da sorgenti isolane, in relazione alla gravissima situazione determinatasi in questi giorni per la contemporanea avaria delle due vetuste navi-cisterna "Tanaro" e "Flegetonte" da 900 tonnellate ciascuna.

Il servizio di emergenza compiuto con mezzi di modestissima portata si è rivelato del tutto insufficiente e particolarmente nelle isole di Ponza e Ventotene la quasi completa mancanza del prezioso elemento ha determinato situazioni penosissime per le popolazioni isolane e compromesso il turismo dal quale le popolazioni stesse traggono un pur modesto sostentamento.

Si richiama particolarmente l'attenzione sul fatto che la nave-cisterna "Flegetonte" rimarrà fuori uso per mesi e che la "Tanaro", pur riprendendo il servizio, non dà alcun affidamento, sia per le condizioni dell'apparato motore sia per la ridotta portata, di poter sostenere il gravoso ed eccezionale impegno del rifornimento estivo delle suddette isole ». (941)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COSSIGA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la Marina militare ha destinato tutte le proprie cisterne al rifornimento idrico delle isole minori. Tali mezzi, peraltro, hanno tutti oltre 25 anni di servizio e il loro rendimento non può non essere progressivamente decrescente, mentre il fabbisogno idrico delle isole è in rapido aumento anche in relazione al loro sviluppo turistico.

Nel basso Tirreno, cui gli onorevoli interroganti si riferiscono, sono attualmente impiegate tre cisterne: « Tanaro », « Sesia » e « Frigido »; una quarta — « Flegetonte » — ha dovuto essere ritirata per lavori di manutenzione di notevole importanza e non oltre differibili. Quest'ultima circostanza ha influito sul ritmo dei rifornimenti, cui tuttavia si è fatto fronte con l'impiego pressoché continuativo delle altre unità, grazie anche allo spirito di sacrificio degli equipaggi. D'altra parte non può disporsi nel basso Tirreno di cisterne di altri settori essendo queste totalmente impegnate per esigenze non meno pressanti.

Si aggiunga tuttavia che sono state da tempo avviate intese con l'Amministrazione finanziaria per un programma di rinnovo e di potenziamento del naviglio cisterniero.

PRESIDENTE. Il senatore Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CATALDO. Nella nostra interrogazione, impostata in termini di assoluta chiarezza e che risale al luglio del 1965, noi avevamo inquadrato il problema oltre che dal lato umanitario anche dal lato turistico. Non vorrei che quelle popolazioni facessero l'esperimento cui ha dovuto sottostare il nostro benamato Presidente della Repubblica a Catanzaro proprio ieri, quando, aprendo un rubinetto, non ha trovato acqua e sono dovuti accorrere con l'autobotte.

Il problema si era proposto anche per l'isola di Capri, oltre che per le isole degli arcipelaghi Flegreo e Pontino, ed in parti-

colare per Ponza e Ventotene. Vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario, che ringrazio per l'esauriente risposta, di dare maggiore impulso ai servizi idrici, anche perchè ci troviamo in un periodo in cui molti stranieri, per amore delle nostre magnifiche isole, affluiscono nella zona. Io colgo l'occasione felice della presenza in Aula dei due Sottosegretari della difesa e del turismo per auspicare che di comune accordo i due Ministeri trovino il sistema più simpatico di fornire quelle popolazioni dell'elemento acqua, che è elemento alimentare ed elemento di igiene e di pulizia.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Palermo al Ministro della difesa. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Per conoscere se non ritenga opportuno disporre la pubblicazione integrale degli atti delle Commissioni d'inchiesta relative al disastro di Caporetto ed a quello della mancata difesa di Roma, ottemperando finalmente ad un dovere che avrebbe dovuto essere da molto tempo adempiuto e soddisfacendo così una legittima istanza della pubblica opinione ». (1048)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COSSIGA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Rispondo all'onorevole interrogante che la relazione della Commissione d'inchiesta, istituita con regio decreto 12 gennaio 1918, n. 35, per l'accertamento delle cause e delle eventuali responsabilità degli avvenimenti militari determinanti il ripiegamento del Piave, venne pubblicata in tre volumi nel 1919 e non risulta che alcuna parte di tale relazione sia rimasta segreta.

A cura dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito le vicende di Caporetto, quali risultano dai documenti originali conservati in archivio, formeranno, comunque, oggetto entro il corrente anno, di apposita relazione in più volumi che si concreteerà

nella narrazione documentata degli avvenimenti.

Quanto all'inchiesta sulla mancata difesa di Roma, gli atti relativi, aderendo al punto di vista manifestato da alcuni parlamentari in sede di interrogazioni sull'argomento, sono stati già rimessi alla Camera dei deputati per la stampa e distribuzione.

PRESIDENTE. Il senatore Palermo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALERMO. Desidero, onorevole Presidente, vedendo al banco del Governo l'onorevole Cossiga, cogliere l'occasione per inviargli il mio cordiale saluto e l'augurio di proficuo e buon lavoro nell'interesse delle nostre Forze armate.

COSSIGA, Sottosegretario di Stato per la difesa. La ringrazio, senatore Palermo.

PALERMO. Prendo atto di quanto lo onorevole Sottosegretario ha dichiarato circa la pubblicazione dell'inchiesta sul disastro di Caporetto. Vorrei soltanto fare alcuni rilievi. Occorrevano cinquant'anni quasi perchè uno degli episodi più dolorosi e più tragici della nostra vita politica, che è passata alla storia come il disastro di Caporetto, venisse finalmente pubblicato. Questa pubblicazione si rendeva quanto mai necessaria e indispensabile, soprattutto per quanto era stato detto sulle cause che avevano portato al disastro di Caporetto.

Vedo di fronte a me l'onorevole Tessitori: voglio ricordare a lui ed a quelli della nostra generazione le discussioni ed i contrasti che seguirono il disastro di Caporetto. Di chi la colpa? Dei politici? Certamente l'onorevole Tessitori ricorderà la famosa espressione gridata a Montecitorio: « Non più un inverno in trincea ». Della Chiesa? Chi non ricorda il massacro che si verificava direi quasi quotidianamente, con gli assalti frontali per la conquista di pochi metri di terreno o di sassi sui quali venivano lasciati migliaia e migliaia di cadaveri; per cui il Pontefice Benedetto XV, parlò « di inutile strage »? Dei comandi militari? Un palleggiamento di responsabilità tra il generale Ca-

dorna, il generale Capello, il generale Badoglio. Vi fu finanche, onorevoli colleghi, il famoso bollettino in cui si dava la colpa ai soldati italiani; bollettino che fu subito smentito e contro il quale tutta l'opinione pubblica elevò la sua protesta.

Ebbene, onorevoli signori, di fronte a tutti questi fatti non si è sentito mai il bisogno di pubblicare questi atti, i quali avrebbero potuto non soltanto illuminare la pubblica opinione, ma anche rappresentare, per le nostre stesse Forze armate, una esperienza, un patrimonio sui quali poter portare la propria meditazione. Io penso, onorevoli colleghi, che conoscere gli errori e i responsabili sia non soltanto un dovere democratico, ma un dovere civico. Voglio ricordare all'onorevole Sottosegretario che l'unico Paese, tra quelli che hanno partecipato al primo conflitto mondiale, che fino a questo momento non ha presentato una documentazione sull'andamento e sulla condotta delle operazioni di guerra è l'Italia.

Io prendo atto, dicevo, delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario e mi auguro che la pubblicazione di questi documenti rappresenti il più fiero e solenne ammonimento per i fautori della guerra. Ricordiamo che quella guerra causò oltre 500 mila morti e oltre 600 mila mutilati! Noi pensavamo che dovesse essere l'ultima, ma purtroppo altre guerre si sono succedute, con maggiori disastri e con maggiore spargimento di sangue. Io penso dunque che tale pubblicazione sarà un documento attraverso il quale non soltanto le autorità militari ma anche la pubblica opinione potranno rendersi conto di come la guerra non risolva alcun problema e sia soltanto fomite di distruzione, di morte e di lutti.

Quanto poi alla seconda questione, quella della inchiesta sulla mancata difesa di Roma, voglio ricordare che di essa si è tanto scritto e si è tanto parlato. Vi sono stati dei dibattiti, si sono date diverse interpretazioni di quei tragici avvenimenti, si è criticato il lavoro della Commissione, si è osato insinuare che detta Commissione ha tentato di salvare i veri responsabili della catastrofe. È bene quindi che il Paese sappia come si svolsero i fatti. L'onorevole Sottosegretario

ha accennato che la Commissione d'inchiesta per la mancata difesa di Roma venne costituita dal Ministero della guerra il 19 ottobre 1944, ed è bene che si ricordi che il Ministero dell'epoca, il Ministero Bonomi — il primo Governo democratico dopo la liberazione di Roma — aveva stabilito di fare una inchiesta simile a quella di Caporetto, ma per l'opposizione decisa degli Alleati, i quali non volevano che venisse fatta luce su quei dolorosi, tragici e per di più vergognosi avvenimenti, dovette ripiegare sull'inchiesta sulla mancata difesa di Roma. Per cui la Commissione ebbe un compito ben delimitato: quello di indagare e riferire sulle cause che impedirono alle Forze armate destinate alla protezione della capitale di assolvere il loro compito all'atto dell'armistizio tra l'Italia e le Nazioni Unite, nonché di accertare le eventuali responsabilità di tale mancata difesa. La Commissione doveva, per la parte operativa vera e propria, limitare le sue indagini agli avvenimenti che si svolsero nel territorio della provincia di Roma dall'8 al 23 settembre 1943. Essa aveva quindi un compito limitato nel tempo: i 15 giorni che intercorsero tra la proclamazione dell'armistizio e l'occupazione militare di Roma da parte di ingenti truppe tedesche che disarmarono la divisione Piave e allontanarono il generale Calvi di Bergolo dalla direzione di Roma città aperta. Il compito della Commissione era limitato anche territorialmente: l'indagine doveva svolgersi soltanto su fatti che riguardavano la provincia di Roma ed escludere tutti gli altri gravissimi avvenimenti avvenuti nelle altre città italiane.

Furono chiamati a far parte della detta Commissione i generali d'armata Pietro Ago e Luigi Amantea ed io che, come Sottosegretario per la guerra dell'epoca, ebbi l'onore di presiederla.

Nonostante queste tassative limitazioni, la Commissione d'inchiesta, pur nel ristretto campo delle sue indagini, rivelò altre e ben più gravi responsabilità politiche e militari per cui, concludendo i suoi lavori, indicò la necessità di aprire una nuova e più approfondita inchiesta scrivendo testualmente: « Altre responsabilità, specialmente di natura politica, sono emerse dalle inda-

gini, ma poichè esulano dal compito affidatole, la Commissione non ha potuto portare su di esse il proprio giudizio. Sarebbe perciò necessaria, non appena le nostre condizioni lo consentiranno, una più ampia inchiesta tendente ad accertare non solo le ulteriori responsabilità militari, ma anche e soprattutto quelle politiche». Io personalmente, onorevoli colleghi, inviai una lettera al Presidente del Consiglio dell'epoca e al Ministro della guerra in cui indicavo esplicitamente le responsabilità del Re, di Badoglio e del Capo di Stato Maggiore della difesa, generale Ambrosio; e in base a ciò chiedevo l'apertura di una nuova inchiesta. Purtroppo, onorevoli colleghi, niente se ne è fatto; tanto è vero che l'11 marzo 1949 in Senato si svolse un'ampia discussione sulla vicenda nella quale intervennero, oltre al sottoscritto, i senatori Cadorna, Gasparotto e Cerica. Durante il discorso di Gasparotto il Presidente del Consiglio De Gasperi — combinazione veramente strana — annunciò al Senato che il Consiglio dei ministri aveva deciso l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. Fu un triste caso e speriamo che non sia portatore di guerra, così come si sta dimostrando ogni giorno di più.

In quell'occasione, onorevoli colleghi, avevo rivolto, dicevo, un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro della guerra per conoscere se non ritenessero necessario, in seguito all'assoluzione dei generali Roatta, Carboni ed altri, al fine di illuminare la pubblica opinione sulle cause che portarono il Paese alla disfatta, di pubblicare la relazione di inchiesta per la mancata difesa di Roma. Il ministro Pacciardi, rispondendo, disse testualmente: « Nulla vieta, ora che la sentenza è passata in giudicato e la vicenda giudiziaria si è conclusa, di rendere pubblici i risultati dell'inchiesta insieme con quelli della sentenza ». Nonostante questa promessa, come tutte le promesse che dal 1948 ad oggi i Governi hanno sempre fatto, anche questo impegno di fronte al Parlamento non è stato mantenuto; sono passati ancora 17 anni da quella seduta e finalmente oggi apprendiamo dall'onorevole Sottosegretario che gli

atti relativi verranno pubblicati. Prendo atto di questa dichiarazione, onorevole Sottosegretario.

V A L E N Z I . Riceveremo una relazione sugli atti?

C O S S I G A , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ho detto che, per quanto riguarda l'inchiesta sulla mancata difesa di Roma, gli atti relativi sono stati già rimessi alla Camera dei deputati per la stampa e distribuzione.

P A L E R M O . Onorevole Sottosegretario, l'osservazione del collega Valenzi è molto valida. Per Caporetto lei ha usato un'altra dizione. Che cosa verrà pubblicata, l'inchiesta parlamentare?

C O S S I G A , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In merito a questo punto, nella mia risposta ho già detto, per quanto riguarda l'accertamento delle cause sulle eventuali responsabilità, che la relazione della Commissione d'inchiesta è già stata pubblicata e non risulta che alcuna parte di tale relazione sia rimasta segreta: è stata pubblicata in tre volumi nel 1919 la relazione della Commissione d'inchiesta istituita con regio decreto 12 gennaio 1918, n. 35. Per quanto riguarda la mancata difesa di Roma, ripeto, gli atti relativi sono stati trasmessi al Parlamento.

P A L E R M O . Ma la documentazione dello Stato Maggiore, documentazione che tutti gli altri Stati Maggiori del primo conflitto mondiale hanno presentato nei rispettivi Paesi, non risulta che sia stata pubblicata.

C O S S I G A , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi perdoni, senatore Palermo: se non vado errato, ella ha rivolto un'interrogazione al Ministro della difesa sulla pubblicazione degli atti relativi a Caporetto e alla mancata difesa di Roma. Quindi non sono in grado di dare una risposta a questa sua ultima domanda.

T E S S I T O R I . Altra cosa è la relazione, altra cosa i documenti che stanno alla base della relazione, che non sono stati mai presentati. Comunque ella, senatore Palermo, che è così a conoscenza delle cose, potrà farne un libro di memorie.

P A L E R M O . No, il libro di memorie lasciamolo fare ai morituri.

Come dicevo, onorevole Sottosegretario, vorrei concludere questo mio breve intervento con l'affermazione che la pubblicazione dell'inchiesta sulla mancata difesa di Roma potrà rendere un grande servizio al Paese, perchè potrà dimostrare non soltanto le cause per le quali le nostre Forze armate si dissolsero come neve al sole, ma anche gli atti di eroismo che in quella occasione furono compiuti, atti di eroismo che debbono essere presentati alla pubblica opinione, che vanno meditati e che vanno esaltati.

Nello stesso tempo, onorevole Sottosegretario, bisogna trarre la conseguenza che uno dei motivi per i quali le Forze armate, l'8 settembre 1943, non seppero, attraverso i loro capi, reagire per mancanza di ordine, fu che esse non erano al servizio dello Stato, ma erano al servizio di un regime, erano al servizio dei privilegi. Ora, questo avvenimento tragico e doloroso deve essere ricordato, perchè si deve evitare per l'avvenire che le nostre Forze armate possano ancora una volta essere al servizio di un regime, ma siano invece informate allo spirito democratico della nostra Repubblica, così come prescrive la Costituzione, e possano essere sempre il baluardo della nostra libertà e della nostra indipendenza.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca una interrogazione e una interpellanza del senatore Bolettieri sulla concessione di una medaglia d'oro al valor militare alla città di Matera. Se non vi sono osservazioni, l'interpellanza e l'interrogazione saranno svolte congiuntamente. Si dia pertanto lettura dell'interrogazione.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Premesso che le brevi dichiarazioni rese dal ministro Andreotti a conclusione del recente dibattito al Senato sul bilancio della difesa circa la concessione della Medaglia d'oro al valor militare alla città di Matera per l'insurrezione vittoriosa del 21 settembre 1943, non sostituiscono lo svolgimento dell'interpellanza presentata a suo tempo dall'interrogante sullo stesso argomento;

che non si giustifica il silenzio degli organi ufficiali dello Stato nel ventennale della Resistenza su un fatto glorioso che valorizza la lotta di Liberazione nel Mezzogiorno, come non si giustifica in nessun modo l'inesplicabile ritardo con cui si è rimessa in moto una proposta di ricompensa fatta a suo tempo e inesplicabilmente insabbiata per decenni da parte degli organi competenti;

che è assurdo continuare a discutere sulla entità della ricompensa al valor militare da concedere ad una città che è pur riuscita a liberarsi con le sue sole forze dall'oppressione dell'esercito nazista — una compagnia di guastatori armata di tutto punto di stanza in città, oltre alle truppe di passaggio in ritirata dal Sud — quasi che per valutare il merito di un atto di valore si debba contare solo su distruzioni totali e su centinaia di morti e non anche sul risultato vittorioso di una rivolta che intanto costò sacrifici di sangue ma che a più grave rischio espose l'intera cittadinanza;

che comunque ritardo e silenzio degli organi ufficiali giustificano il sospetto che non si tratti di una semplice diversa valutazione sul riconoscimento da concedere, ma di una volontà di disconoscimento dovuta a motivi meno comprensibili ed elevati di quelli che spinsero una popolazione ad insorgere e a riconquistare la propria libertà;

che ancora una volta si dimostra quanto le forze vive e spontanee del popolo italiano siano superiori per ispirazione e con-

cretezza d'azione ai piccoli giochi dei rinvii e delle elusioni di una classe dirigente non sempre all'altezza di rappresentarne le intime virtù di eroismo e di patriottismo — ne son prova gli avvenimenti della prima e della seconda guerra mondiale, nonchè dell'armistizio e della gloriosa Resistenza — e incapace a volte anche di valutarne e interpretarne la portata, quando gli eventi si siano spontaneamente verificati, come nel caso dei fatti di Matera,

chiede di conoscere il pensiero del Governo — indipendentemente dalle valutazioni di merito che sta compiendo l'apposita Commissione del Ministero della difesa per la concessione della Medaglia d'oro al valor militare alla città di Matera — circa l'opportunità di una manifestazione ufficiale di riconoscimento dell'atto di eroismo vittorioso della popolazione materana, prima che si esauriscano le celebrazioni del ventennale della Resistenza ». (1057)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Premesso che a torto si considera la Resistenza come esclusivo fenomeno della gloriosa guerra partigiana dell'Italia settentrionale, dimenticando che si combattè anche nell'Italia centrale e nel Sud (si ricorderà, per esempio che nelle sole regioni di Lucania, Puglia e Campania si combattè, oltre che a Matera e a Napoli, anche a Gioia del Colle, a Bonalbergo presso Benevento, a Barletta, a Bitetto, a Nola, a Trani, a S. Maria Capua Vetere, a Caserta, a Monte Virgo, a Orta di Atella, a Caiazzo, a Capua, a Bellona, a Grazzanise, a Teano, ad Aversa, eccetera);

che con imperdonabili silenzi si contribuisce involontariamente ad accentuare quella situazione di contraddizione che già nel primo Risorgimento mantenne diviso il Mezzogiorno dal nord;

che in particolare Matera fu la prima città italiana ad insorgere vittoriosamente

contro i tedeschi, scacciando con sacrificio di sangue la compagnia di guastatori di stanza in città e le truppe tedesche in ritirata dal sud, mentre le truppe Alleate non vi giunsero che all'indomani;

che non vi è alcuna giustificazione al grave disconoscimento di un fatto così fulgido di eroismo in cui, senza alcuna preparazione nè politica nè militare, esponendosi ai rischi più gravi e ad impensabili rappresaglie, una popolazione intera si rivoltò contro l'oppressore, incitata dal pur mite Emanuele Manicone che a un tratto esplose di indignazione e, col pugnale insanguinato di sangue tedesco, corse per le vie della città gridando alle armi, sì che in un attimo la rivolta dilagò dal rione San Biagio a Piazza Vittorio Veneto al rione Cappelluti e per tre ore si sparò dalla caserma delle Guardie di finanza, dalle finestre, dalle terrazze, dal campanile della chiesa Mater Dei. Contadini, impiegati, insegnanti, artigiani, liberi professionisti insorsero come se obbedissero ad un ordine lungamente preparato;

che, nella grande confusione e incertezza di quelle tragiche giornate italiane, in cui i capi mancarono, rivestono un valore inestimabile episodi di insurrezione spontanea e popolare, quale quella di Matera, e atti di valore quali quelli accennati, conclusi con la prima vittoria di una popolazione civile contro i tedeschi;

l'interpellante chiede di conoscere se non si ritenga degno della tradizione unitaria del nostro Paese e atto doveroso di giustizia, inserire nelle manifestazioni della celebrazione del Ventennale della Resistenza italiana il riconoscimento dell'accennato episodio della lotta di liberazione nazionale, con la concessione della Medaglia d'oro al valor militare alla città di Matera, acquisendo storicamente e politicamente coscienza del fatto che la Resistenza ebbe vita, sia pure breve ma intensa, anche nel Sud ». (320)

P R E S I D E N T E . Il senatore Bolettieri ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

B O L E T T I E R I . Onorevole Presidente, rinuncio all'illustrazione dell'inter-

pellanza, perchè sono impegnato nell'ottava Commissione per la discussione del « piano verde » di cui sono relatore. Potrò anche alla risposta dedicare solo qualche parola. Comunque mi preme di sentire la risposta del Governo.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere all'interrogazione e all'interpellanza del senatore Bolettieri.

C O S S I G A , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Il senatore Bolettieri ha interpellato l'onorevole Ministro della difesa e ha inoltre rivolto allo stesso una interrogazione in ordine all'eventuale conferimento di una decorazione al valor militare alla città di Matera.

Ho l'onore e il piacere di rispondere all'onorevole senatore interpellante che, in riconoscimento del contributo dato dalla popolazione di Matera alla lotta di liberazione, con provvedimento in corso di registrazione, e in conformità del parere espresso dalla Commissione militare consultiva unica per la concessione e la perdita di decorazioni al valor militare, viene conferita alla città la medaglia d'argento al valor militare. Come auspicato dall'onorevole interrogante, il Ministero della difesa sarà ben lieto che la consegna della ricompensa avvenga nel corso di apposita solenne cerimonia nella data e nella forma che potranno essere tempestivamente stabilire d'accordo con le autorità locali.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bolettieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B O L E T T I E R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, non vorrei che potesse sembrare che io risponda con poca cortesia alla cortesia e alla premura con cui questo Governo ha risposto e ha parzialmente risolto il problema posto dall'interrogazione e dall'interpellanza da me presentate a suo tempo. Questa risposta però cade in un momento poco opportuno per me, impegnato come so-

no nella relazione del « piano verde » in Commissione, mentre avrei voluto sviluppare gli argomenti che mi hanno spinto non tanto a presentare l'interpellanza e l'interrogazione, ma a tutta l'azione che adesso si è conclusa con un parziale riconoscimento. Tuttavia, debbo esprimere una parziale soddisfazione, onorevole Sottosegretario, al Governo che finalmente si è deciso a dare una prima conclusione a una vicenda gloriosa, di cui è sfuggito il significato a troppi, starei per dire a quasi tutti, tanto poco è conosciuta.

Una cortina di silenzio — ho lamentato molte volte questo fatto — si è addensata sui gloriosi fatti di Matera del 21 settembre 1943. Noi abbiamo inteso non valorizzare un fatto dal punto di vista campanilistico. Abbiamo inteso invece, onorevole Sottosegretario, fare onore alla Resistenza, fare onore al Mezzogiorno che anche nel primo Risorgimento è stato detto a torto essere stato estraneo al fenomeno...

P A L E R M O . È stato il pioniere!

B O L E T T I E R Imentre coi fatti del '99 di Napoli è stato il pioniere (certo, onorevole Palermo: parlo a un napoletano purosangue, e focoso, che avrà piacere che io concordi con lui), mentre, appunto, il Mezzogiorno fu pioniere di quel Risorgimento che ha avuto numerosi, gloriosi e spesso ignorati episodi di valore proprio nel Sud. Così nel secondo Risorgimento si stava rischiando di perpetrare lo stesso errore col disconoscere questa unità nella volontà di risorgere a libertà del popolo italiano. Ora l'importanza di questi fatti, che mi fa piacere venga riconosciuta ancora una volta da un napoletano, onorevole Palermo...

R O F F I . Anche da un settentrionale come me, perchè sono d'accordo.

B O L E T T I E R I . La ringrazio, ma qui ha un particolare valore il riconoscimento fatto dal senatore Palermo di Napoli, perchè da qualcuno si è insinuato che il conflitto poteva nascere sulla priorità di chi

era stato primo ad insorgere contro i tedeschi. Si è dato il giusto riconoscimento a Napoli per le gloriose quattro giornate e questo riconoscimento ha riempito il Mezzogiorno e la Resistenza italiana di soddisfazione; ma purtroppo non si è ritenuto di dare piena soddisfazione alla vicenda della rivolta di Matera che è avvenuta una settimana prima. È sfuggita l'importanza del fatto di poter anticipare temporalmente e geograficamente la Resistenza italiana. È sfuggito quanto fosse importante dare significato politico e storico a tale fatto che ha contribuito a dare unità a questo secondo Risorgimento del popolo italiano, quale è stata la Resistenza italiana, breve ma intensa anche nel Sud.

Ad ogni modo, onorevole Sottosegretario, prendo atto con soddisfazione anche dei propositi di far conoscere finalmente i fatti di Matera attraverso manifestazioni ufficiali, sia pure con un riconoscimento soltanto parziale che per me non chiude l'episodio, ma per ora segna una pietra miliare, che quanto meno fa onore a chi l'ha posta, e dà anche una modesta soddisfazione ad una città che ha fatto la rivolta, ma poi non si è saputa agitare per quella compostezza che prende una capitale contadina, la capitale contadina del Sud, quando si tratta di far valere un proprio diritto. È incredibile: una popolazione intera esplode spontaneamente e si espone ai rischi della distruzione totale; ma poi quando si tratta di far propaganda allo storico evento, si chiude nel silenzio che è stato da altri preso per pretesto per ignorare i fatti.

Signor Sottosegretario, la ringrazio della comunicazione. Riconfermo i sentimenti e le convinzioni espressi nell'interrogazione e nell'interpellanza e nei precedenti interventi in questa Aula, nonché la volontà di continuare l'azione svolta per 20 anni ed oltre, perchè questi fatti fossero ufficialmente acquisiti dalla Nazione italiana. Ci ripromettiamo, attraverso una ulteriore azione di approfondimento e di valutazione dei fatti, di portare all'esatto riconoscimento storico e politico di un contributo che onora il Mezzogiorno e la Resistenza italiana. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Palermo e Roffi al Ministro della difesa. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario:*

« Per conoscere in base a quali disposizioni gli avieri di leva in servizio alla base militare della 44^a aerobrigata TM con sede a Pisa — S. Giusto — sono stati adibiti in apposite squadre di lavoro alla costruzione di tratti di strade ed alla riattazione delle 15 palazzine della suddetta base e sottoposti così a duri orari lavorativi;

e, per evitare che simili fatti abbiano in seguito a verificarsi, quali provvedimenti intenda adottare contro i responsabili di tali iniziative, che, violando i principi costituzionali della obbligatorietà del servizio militare, preferiscono adibire i militari a lavori manuali che nulla hanno a che fare con i compiti e i doveri per i quali essi sono alle armi ». (1094)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C O S S I G A , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* I lavori ai quali sono stati impiegati avieri in servizio di leva presso l'aeroporto di Pisa rientrano tra quelli relativi alla manutenzione ordinaria degli immobili e degli impianti della base aerea (ripresa di intonaci, tinteggiature, riparazioni di pensiline, di terrazzi e di strade interne, verniciatura e revisione infissi, eccetera).

L'utilizzazione degli avieri, prevista dalle norme per l'uso ed il mantenimento degli immobili dell'Aeronautica, approvate con decreto ministeriale 20 novembre 1934, è avvenuta, come in precedenti casi analoghi, col consenso degli interessati e, di massima, secondo il criterio di offrire ai militari di leva, in vista del ritorno alla vita civile, la possibilità di apprendere un mestiere o di migliorare, attraverso l'esperienza del lavoro, il mestiere già esercitato prima della chiamata alle armi.

Salvo qualche situazione di emergenza (ad esempio, improvviso guasto alle tubazioni dell'acqua), l'attività dei militari, in aiuto a quella di operai civili specializzati, si è svolta esclusivamente nelle ore di servizio e senza pregiudizio degli specifici compiti e doveri connessi con la prestazione del servizio di leva.

P R E S I D E N T E . Il senatore Palermo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P A L E R M O . Non sono soddisfatto della risposta data dall'onorevole Sottosegretario e vorrei prendere spunto da essa per fare alcune osservazioni in merito alle nostre Forze armate. L'onorevole Sottosegretario ha parlato di servizi ordinari a cui possono essere adibiti i militari di truppa e ha detto che quel lavoro manuale era stato eseguito volontariamente. Ma non è della volontarietà o meno che intendo interessarmi.

Onorevoli colleghi, io vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che il Paese affronta gravi sacrifici per le nostre Forze armate, fino al punto che il bilancio scorso ha superato i 1.200 miliardi. E i 1.200 miliardi non debbono essere spesi per tramutare dei cittadini, i quali hanno il sacro dovere di difendere la Patria, per cui il servizio militare è obbligatorio, come stabilisce la nostra Costituzione, in operai, manovali, eccetera. Questo fatto, onorevoli colleghi, mi fa ritenere che purtroppo lo spirito della nostra Costituzione, come tante volte ho denunciato, non è assolutamente penetrato nell'interno delle caserme, per cui si verificano fatti che sono con esso in contrasto aperto.

Per esempio, onorevoli colleghi, esiste ancora una vecchia istituzione nelle nostre Forze armate: l'attendente. Vi pare possibile che nel 1966, con un contingente limitato di militari, possa esistere ancora la figura dell'attendente, di un cittadino, cioè, che è pagato dallo Stato per addestrarsi alle armi, e che viene invece mutato in un domestico o addirittura in un servitore?

Onorevoli colleghi, così si spiega la mentalità di quel comandante degli avieri, i quali hanno dei compiti specifici e che debbono divenire degli specialisti, e anziché addestrarli nella maniera più precisa, più severa, vorrei dire, alla loro attività, li trasforma in costruttori di strade o in tinteggiatori di palazzine. E questo fatto, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, è tanto più grave perchè nelle caserme, come dicevo, la Costituzione è ignorata.

Basterebbe tener presente una lettera inviata al giornale, « L'Unità », in data 20 aprile, nella quale si apprende di una ditta appaltatrice di lavori al Ministero della difesa che tra gli altri operai aveva il marmista Antonio Orani, di Roma. Orbene, quando si deve iniziare il lavoro, il carabiniere di guardia al Ministero della difesa, dopo avere appreso il nome del marmista, gli vieta l'ingresso. L'appaltatore pensa che dev'esserci un equivoco e si rivolge all'ufficiale dei carabinieri. Gli viene detta questa risposta: « Il marmista non può entrare perchè non fa parte della nostra famiglia e non è possibile immettere nel seno di questa famiglia un componente che dia disturbo ».

Onorevole Sottosegretario, che disturbo aveva dato? Si era abbandonato a delle danze più o meno sconce, a dei gesti inconsulti? Si era recato invece con i suoi arnesi al posto di lavoro per eseguire dei lavori per il Ministero della difesa e soltanto perchè egli è iscritto al Partito comunista, è un'attivista del Partito comunista, gli si dice: « Voi non potete far parte della nostra famiglia ».

Intendiamoci bene, onorevole Sottosegretario: quell'operaio non aveva nessun interesse a far parte di quella famiglia! Perchè qui non si tratta di famiglia ma di consorteria e l'Esercito non è una consorteria, l'Esercito è l'espressione del Paese, le Forze armate rappresentano il popolo italiano, la sua difesa, la difesa della nostra libertà e delle nostre istituzioni repubblicane.

Quando si arriva all'assurdo che si dichiara un operaio indesiderabile perchè non fa parte della famiglia, io protesto

perchè è violata la Costituzione la quale dice, come ella, onorevole Sottosegretario, m'insegna, all'articolo 3, che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Ella, onorevole Sottosegretario, da poco tempo è al Ministero della difesa ed io, come primo atto, le ho rivolto il mio augurio e il mio saluto. Voglio ora dirle che questo sistema di discriminazione deve cessare; esso è intollerabile. Siamo al punto che un militare, soltanto perchè simpatizzante di un partito di sinistra, perchè parente o figlio o nipote di un comunista, non può, per esempio, frequentare il corso allievi ufficiali, non può avere incarichi di fiducia. Tutto ciò è a danno del Paese. La stessa cosa faceva il fascismo e poi abbiamo avuto l'8 settembre. L'Esercito deve essere al di sopra e al di fuori dei partiti, tenendo presenti i dettami della Costituzione, secondo cui il servizio militare obbligatorio è un sacro dovere del cittadino e durante il servizio militare sono salvaguardati i diritti politici del militare.

Possiamo noi dire che i diritti politici dei soldati sono tutelati? Se ella, non in forma ufficiale, visitasse qualche caserma, vedrebbe che si è arrivati a punte di assurdità, come quella di ordinare ad un soldato di aprire lo zaino per perquisirlo e per vedere se non ci sia dentro la rivista « Rinascita ». Ma dove è detto che il soldato non può coltivarsi, sia pure dal punto di vista marxista? Ciò che non può fare è svolgere attività politica all'interno delle Forze armate. Quando però noi assistiamo — me lo si consenta, — all'attività di alcuni settori delle Forze armate (tanto per non far nomi, mi riferisco ai cappellani militari), i quali non limitano la loro opera a soli scopi spirituali o religiosi ma si interessano soprattutto delle ideologie politiche, non possiamo non esclamare che la legge deve essere uguale per tutti, che la discriminazione deve cessare, perchè, così continuando, voi mostrate di non essere al servizio del Paese ma al servizio di un re-

gime, contro il quale noi intendiamo combattere con tutte le nostre forze, nel modo che la Costituzione ci consente.

Ho finito, onorevole Sottosegretario. Ho voluto prendere spunto da queste cose proprio perchè ho stima di lei, perchè so che lei è un giurista ed un democratico. Io mi auguro che ella, d'accordo con il ministro Tremelloni, un socialdemocratico, possa spalancare le porte delle caserme, le finestre delle camerate per farvi entrare un soffio rinnovatore e purificatore.

Noi abbiamo visto che, quando si deforma la mentalità democratica, gravi danni ne derivano al Paese. A questo proposito mi vuol lei spiegare che cosa sono i cosiddetti corsi di ardimento? Io ho assistito alle manovre. Noi mandiamo i nostri figli a fare i soldati perchè difendano il Paese, non perchè facciano gli acrobati. Non è possibile assistere allo spettacolo di giovani ventenni, alcuni volontari, altri presi da sacro terrore, compiere azioni come quella che cito ad esempio. Un carro armato attraversa la strada ed un giovane militare dovrebbe lanciarsi contro di esso con una bomba a mano (e fin qui sta bene: siamo ancora nell'ambito dei doveri militari). Invece si sdraia a terra, si fa passare sopra il carro armato e lo assalta da dietro. Questa è fantasia! Chi ha fatto la guerra, sventuratamente, come l'ho fatta io, sa che queste cose non avvengono nella realtà.

Ho citato questo episodio, non perchè io sia contro l'ardimento ed il coraggio, ma perchè così si creano una mentalità e una psicosi nocive e pericolose. Noi dobbiamo essere accorti, perchè altrimenti, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, possiamo andare incontro a gravi sorprese.

Ecco perchè, onorevole Sottosegretario, non mi dichiaro soddisfatto della sua risposta, e le faccio notare che ella, con molta abilità, non ha risposto alla mia ultima domanda. Io volevo sapere quali provvedimenti avevate adottato o intendevate adottare nei confronti di quel comandante che aveva violato la Costituzione. Invece vi è stata da parte sua la più ampia giustificazione contro la quale, onorevole Sotto-

segretario, io elevo la mia protesta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Perrino e Cassini al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Premesso che la istruzione professionale — attraverso la creazione e la rapida diffusione degli Istituti professionali di Stato per i vari settori di attività — è venuta assumendo dimensioni notevoli;

rilevato che, tuttavia, il vasto settore sanitario-assistenziale ha esigenze urgenti in relazione alla carenza di personale qualificato; carenza che si aggraverà man mano che si verrà ad attuare la programmazione ospedaliera per la quale è prevista la costruzione di ben 120 mila posti-letto;

considerato che questa esigenza è stata particolarmente avvertita dall'11ª Commissione igiene e sanità del Senato, che nella seduta del 5 maggio 1965 ha votato all'unanimità un ordine del giorno (accettato dal rappresentante del Governo) in cui invita il Ministro della pubblica istruzione a creare, col prossimo anno scolastico, l'Istituto professionale di Stato per l'assistenza sanitaria (triennale), il cui diploma deve costituire titolo valido per l'ammissione ai corsi per tecnici vari (infermiere professionali, vigilatrici d'infanzia, assistenti sanitarie, tecnici di laboratorio, di radiologia, fisioterapisti, eccetera), contribuendo tra l'altro a riempire il vuoto che oggi esiste tra il diploma della scuola d'obbligo (14 anni) e l'ammissione ai richiamati corsi (18 anni) e a dare agli allievi una confacente ed indispensabile preparazione di base;

gli interroganti chiedono di conoscere se effettivamente il Ministro della pubblica istruzione — d'intesa col Ministro della sanità — ha intenzione di colmare la grave lacuna lamentata, provvedendo, nei termini di legge, alla creazione dell'Istituto professionale di Stato per l'assistenza sanitaria » (856)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A L E F F I , Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. La preparazione alle professioni e alle arti sanitarie ausiliarie viene conseguita presso scuole istituite in varie sedi (Università, ospedali, istituzioni varie); per le arti sanitarie ausiliarie alcune scuole funzionano, in particolare, nell'ambito dell'istruzione professionale.

Ciò premesso, si fa presente che l'ordinamento e il potenziamento delle iniziative presso gli istituti professionali sono oggetto di studio da parte dei Ministeri della sanità e della pubblica istruzione, in relazione alle esigenze di ordine generale cui gli onorevoli interroganti si riferiscono e che si pongono ai fini di un'adeguata preparazione, sotto l'aspetto sia qualitativo che quantitativo, di personale qualificato per l'esercizio delle attività sanitarie ausiliarie.

Tra il Ministero della sanità e quello della pubblica istruzione sono stati recentemente avviati appositi contatti, in relazione ai quali un gruppo di lavoro, istituito presso la Direzione generale dell'istruzione professionale, ha preliminarmente studiato le questioni che riguardano, in particolare, le iniziative nell'ambito scolastico, in vista di un prossimo esame da parte di rappresentanti dei due Ministeri.

Per quanto attiene alla soluzione (corsi di istruzione professionale prepedeutici), prospettata dagli onorevoli interroganti nel quadro della predetta questione di ordine generale concernente l'adeguamento delle istituzioni che si rivolgono alla preparazione di aspiranti alle professioni ed arti sanitarie ausiliarie, si premette che il « vuoto », cui essi si riferiscono, non si verifica rispetto a tutte le arti e professioni: risulta, infatti, che non per tutte le scuole è richiesta l'età minima di 18 anni per l'ammissione.

Si osserva, poi, che diversi sono i problemi di carattere organizzativo, didattico e professionale che riguardano, rispettivamente, le scuole per le arti ausiliarie e quelle per le professioni, mentre la soluzione indicata

è riferita indistintamente ai due ordini di scuole.

Si osserva, inoltre, a parte ogni altra valutazione della soluzione rispetto alle finalità dell'istruzione professionale che, con l'attuazione di essa, verrebbero a rimanere privi di sbocco gli studi propedeutici compiuti da coloro che, per qualsiasi motivo, non li proseguissero nelle apposite scuole; e potrebbe, poi, conseguire una riduzione del numero già scarso di giovani che le frequentano, atteso che per l'ammissione è oggi normalmente richiesta (oltre all'età), come titolo di studio sufficiente, la licenza di scuola media.

Per ovviare agli inconvenienti del lamentato vuoto, si potrebbe, pertanto, ipotizzare una modifica delle norme che fissano i requisiti per l'esercizio delle professioni e arti sanitarie ausiliarie.

D'altro canto, a seguito della mutata situazione scolastica, che ha portato a richiedere il diploma di licenza media per l'ammissione alle scuole alle quali si accedeva in precedenza con la licenza elementare (la licenza media è richiesta nelle scuole funzionanti presso gli istituti professionali), si profilerebbe l'opportunità di richiedere per le scuole, cui già si adiva con la licenza media, un titolo di studio superiore, che potrebbe essere rappresentato dalla frequenza dei primi anni di un qualsiasi istituto di istruzione secondaria di secondo grado.

Comunque, nuove soluzioni in ordine alla preparazione alle professioni ed arti sanitarie ausiliarie potranno opportunamente essere prospettate, in relazione all'ordinamento delle professioni ed arti medesime ed alle sue eventuali modifiche, dal Ministero della sanità, che per legge interviene nell'istituzione delle predette scuole, nella sua competenza nel campo della tutela della salute pubblica.

PRESIDENTE. Il senatore Perrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERRINO. Onorevole Sottosegretario, la ringrazio della sua cortese comunicazione che sottolinea l'importanza e l'urgenza del provvedimento da me sollecitato.

In questi ultimi anni il Ministero della pubblica istruzione, sul piano di una politica generale di Governo, ha promosso la creazione di istituti professionali di Stato per i vari settori dell'attività umana. Ne sono stati creati anche troppi: per l'industria, per l'artigianato, per il commercio, per l'agricoltura, alberghiero, eccetera. Però il settore della preparazione professionale sanitaria è stato in effetti ignorato. Le poche scuole che oggi esistono in Italia sono frutto di un decreto congiunto del Ministero della sanità e del Ministero della pubblica istruzione, ma il Ministero della pubblica istruzione esaurisce il suo compito con la emanazione del decreto istitutivo, perchè, poi, queste scuole sono avviate, mantenute e sviluppate per l'iniziativa degli enti ospedalieri.

Noi ci troviamo oggi di fronte ad un fenomeno di assoluta carenza di personale qualificato negli ospedali; e mi permetto di ricordare che il buon nome dell'ospedale è dato, sì, dal livello dei medici che costituiscono, per così dire, la linea attaccante dell'*équipe* ospedaliera, ma è dato anche dalla qualificazione del personale. Io ho ricordato, in un mio intervento sul bilancio della Sanità che, a seguito di un'indagine da me compiuta negli Stati scandinavi, ho potuto rilevare che in fondo i migliori ospedali scandinavi non sono migliori dei nostri migliori ospedali per quanto riguarda l'organizzazione, le architetture, le dotazioni; però eccellono nel campo della qualificazione del personale. Pensate che in Svezia, un Paese di 8 milioni di abitanti, di contro a 7 mila medici vi sono ben 35-36 mila infermiere professionali, di alta qualificazione. In Italia il rapporto è esattamente inverso: di contro ad 84-85 mila medici vi sono appena 12-13 mila infermiere professionali. Ecco in che cosa consiste la carenza dei nostri ospedali. Pertanto, nel momento in cui il Governo pone sul tappeto il problema qualitativo e quantitativo degli ospedali, dovrebbe porre anche il problema dell'istruzione professionale, tanto più che questo settore è ancora vergine ed ha possibilità di assorbimento di mano d'opera veramente notevoli.

Mentre si chiudono taluni istituti professionali attraverso le sezioni distaccate nei vari Comuni — perchè purtroppo, specie in questo momento congiunturale, al conseguimento del titolo dopo i tre anni non fa seguito una possibilità di assorbimento — posso dire, per diretta esperienza, che, dopo 15-20 giorni dal conseguimento del diploma, non vi è allieva che resti disoccupata: tutte sono assorbite per i servizi dell'ufficiale sanitario, del medico condotto e dagli enti mutualistici, oltre che dagli ospedali.

Al termine del primo programma di costruzioni ospedaliere, che è stato felicemente avviato con i fondi stanziati (170 miliardi, di cui 130 per la seconda legge Tupini e 40 per l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno), si costruiranno altri 40 mila posti letto. E se già oggi col numero dei posti letto disponibili c'è questa spaventosa carenza di personale qualificato, che cosa sarà entro il quinquennio che va a scadere nel 1970? Ecco perchè parlo di importanza e di urgenza del problema che deve essere risolto, e parlo del personale parasanitario in genere, parlo delle infermiere professionali, delle assistenti sanitarie, delle caposala, delle vigilatrici d'infanzia, dei tecnici di laboratorio, di radiologia, delle dietiste, delle fisiochinesiterapiste, eccetera. È un settore così vasto che richiede veramente la maggiore attenzione. Che cosa ho richiamato in sostanza all'attenzione del Governo? Io mi richiamo ad un voto che è stato espresso dal Consiglio superiore di sanità pochi mesi fa. Il Consiglio superiore, riprendendo una vecchia tradizione che risale agli albori del secolo, ha pubblicato una relazione sullo *status* sanitario del Paese in questi ultimi anni e ha dedicato un'intera seduta al problema dell'istruzione professionale; seduta che si è conclusa con un ordine del giorno col quale si invitano i Ministri della sanità e della pubblica istruzione a concordare una azione comune per risolvere questo problema dell'istruzione professionale nel campo sanitario. A quest'azione del Consiglio superiore di sanità ha fatto eco un ordine del giorno accettato dal Ministro della sanità, in sede di Commissione di igiene e sanità, proprio sullo stesso motivo e con la stessa

urgenza. Che cosa chiediamo? Si dice: oggi vi è la scuola media unica, scuola d'obbligo (termine a 14 anni). Però non si deve dimenticare che nelle scuole a cui io mi riferisco, in generale, si accede a 18 anni. Quindi rimane un vuoto tra i 14 e i 18 anni per cui i migliori elementi finiscono per sviarsi. Ecco la necessità di un istituto professionale di Stato a carattere propedeutico di tre anni al quale si possa accedere dopo la scuola d'obbligo, per consentire una preparazione di base. Noi riscontriamo la necessità che questo personale qualificato abbia una preparazione di base oltre che una preparazione specifica la quale non può farsi che negli ultimi anni della scuola; ha bisogno di una preparazione di base che oggi non esiste. All'estero per questi corsi di infermiere professionali si richiede un corso di studio ben più lungo e ben più severo. L'Inghilterra è la patria dell'assistenza infermieristica dove sono sorte le prime scuole, dopo la guerra di Crimea, quando un'inglesina volle diventare infermiera e creò il primo gruppo che operò in Crimea; ebbene in Inghilterra questi corsi sono molto più ampi. Ora, nella prospettiva — come era stato proposto in Consiglio superiore di sanità — di allungare il corso di infermiera professionale dai due anni attuali a quattro o a cinque anni, vi è da considerare che qui ci troviamo dinanzi ad un problema di opportunità perchè, quando una ragazza deve entrare a 18 anni e poi deve frequentare 4 o 5 anni per conseguire un titolo che ancora non è considerato in Italia nella sua dovuta importanza, è chiaro che questa ragazza cercherà di prendere un altro titolo di studio, un diploma, una laurea, ma difficilmente questo diploma di infermiera. E allora, piuttosto che migliorare la preparazione professionale con una operazione di vertice, cioè allungando gli anni al vertice, è preferibile realizzare l'obiettivo con una preparazione di base, cioè riempiendo questi 4 anni compresi tra i 14 anni, termine della scuola d'obbligo, e i 18 anni per l'ammissione alle scuole per infermiere professionali attraverso l'Istituto professionale di Stato per l'assistenza sanitaria. Io credo che qualche cosa effettivamente comincia a muoversi e mi auguro che almeno

dall'anno prossimo — sia pure a titolo sperimentale — si possano creare alcuni tipi di queste scuole, per il momento magari una per regione. Comunque, è necessario che si provveda perchè il problema urge ed è di grandissima importanza come mi sono sforzato modestamente di dimostrare.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Roffi al Ministro della agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Per sapere se non ritenga illegittimi il quarto e il quinto capoverso del bando istitutivo dei " Corsi di formazione professionale per aspiranti coltivatori diretti " istituiti dall'Ente delta padano nei comuni di Codigoro e di Mesola (Ferrara), che così suonano:

" I quarantacinque allievi dei due corsi che avranno conseguito la migliore graduatoria saranno ammessi a frequentare ulteriori corsi teorici e pratici e potranno ottenere, sin dal marzo 1966, in concessione una proporzionata superficie di terreno in Valle Giralda per la diretta conduzione familiare, la quale costituirà un importante elemento di giudizio per l'esito finale dei corsi.

Coloro che porteranno positivamente a termine i corsi poliennali avranno diritto al rilascio di un attestato il quale costituirà titolo di preferenza per l'Ente, in sede di esame delle domande di assegnazione dei terreni ".

Con tali disposizioni si stabiliscono di fatto criteri di assegnazione delle terre di recente bonifica che violano la lettera e lo spirito degli articoli 16 e 17 della legge 12 maggio 1950, n. 230, che costituiscono tuttora le sole norme in vigore ai fini dell'assegnazione di dette terre.

Fermo restando pertanto che i suddetti corsi non debbono nè possono influire minimamente sull'assegnazione dei terreni agli aventi diritto, si propone che corsi di formazione professionale per lavoratori agricoli siano istituiti dall'Ente delta padano in ogni comune del suo comprensorio, con-

sentendone la frequenza da parte di tutti i lavoratori e le lavoratrici della terra, siano o no capi famiglia e con limiti di età assai più larghi di quelli ora stabiliti ». (1023)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S C H I E T R O M A , Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Non risulta che l'Ente per la colonizzazione del delta padano, innovando alla legislazione vigente in materia di assegnazione di terreni espropriati, abbia stabilito, con il bando istitutivo di corsi professionali per lavoratori dell'agricoltura, disposizioni in contrasto con gli articoli 16 e 17 della legge 12 maggio 1950, n. 230. L'ente si è limitato, così risulta, ad invitare gli aspiranti assegnatari di Codigoro e di Mesola a partecipare a due corsi su materie agronomiche e zootecniche, ai fini di un'adeguata preparazione professionale.

In base al bando, i 45 partecipanti che abbiano conseguito la migliore graduatoria, frequenteranno altri corsi teorici e pratici per poter, eventualmente, ottenere in futuro appezzamenti di terreno di recente bonifica, in conduzione precaria.

Gli aspiranti, oltre la qualifica professionale, che è il requisito indispensabile, debbono risiedere nei suddetti comuni, avere una determinata età (21-50 anni), ed essere capi di nucleo familiare di almeno 2,20 unità lavorative-delta.

L'iniziativa ha incontrato la generale approvazione dei lavoratori, che hanno inviato domande in numero superiore a quello massimo stabilito per i partecipanti ai corsi e che — pur limitato — è sempre in eccedenza in relazione alle disponibilità di terreni.

L'ente ha bandito il corso per poter contare su lavoratori i quali, nell'ambito dei requisiti prescritti dalle leggi di riforma, siano i più qualificati, sin dall'inizio, a condurre terreni di recente bonifica, che, per le loro caratteristiche, richiedono specifica

preparazione ed alta capacità professionale.

Ma non è detto che i migliori della graduatoria conseguiranno, per tale titolo, automaticamente l'assegnazione di terreni: il possesso dell'attestato, cui accenna il collega Roffi, non sarà l'unico elemento di valutazione in sede di assegnazione, ma potrà costituire un criterio obiettivo di selezione tra i lavoratori, il cui numero è superiore alle effettive disponibilità dei terreni. Comunque, per partecipare alla selezione, è indispensabile il certificato dell'Ispettorato provinciale agrario sulla qualifica e la capacità professionale, come dispone l'articolo 16 della legge n. 230.

L'iniziativa dell'ente non è in contrasto neppure con l'articolo 17 della legge stessa. Tale articolo, infatti, disciplina la determinazione e il pagamento del prezzo dei terreni assegnati, mentre la concessione temporanea dei terreni, come previsto nel bando, non coincide con l'assegnazione, ma è una fase preparatoria alla quale normalmente si ricorre per accertare le capacità degli aspiranti assegnatari.

L'ente, infine, ritiene che un programma di iniziative di formazione professionale, preordinata alle assegnazioni nel comprensorio, non potrà che essere rapportato, nella sua gradualità di attuazione nel tempo, alla progressiva messa in coltura dei terreni via via bonificati, o, comunque, alla possibilità di ulteriori assegnazioni.

Preordinato a più ampie finalità è, invece, il programma di orientamento professionale, di qualificazione e specializzazione, di aggiornamento e divulgazione agricola, predisposto dall'ente per i componenti le famiglie degli assegnatari.

A tale riguardo, informo il collega Roffi che sulle materie di questo programma sono stati tenuti, finora, 750 corsi a vario livello, per un totale di 93.166 lezioni e di 19.179 partecipanti.

P R E S I D E N T E . Il senatore Roffi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R O F F I . Vorrei seguire l'esempio del collega Palermo in fatto di cortesia, porgendo il saluto alla prima comparsa al banco

del Governo del nuovo Sottosegretario. Quindi rivolgo al collega Schietroma il mio saluto, il mio augurio, fermo restando che sono il saluto e l'augurio di un avversario politico, essendo io, come è ben noto, di un partito di opposizione; speriamo che sia un'opposizione che possa portare a future collaborazioni nell'interesse del Paese. Voglio anche cogliere l'occasione per porgere un saluto ai giovani che assistono oggi alla nostra seduta, giovani studenti che vedo riempire una delle tribune del pubblico. Ritengo anzi che una iniziativa del genere vada ampliata, organizzandola in maniera che i giovani possano assistere anche a sedute in cui si trattino problemi più vasti e generali, anche per non dare ad essi l'impressione che l'Aula sia sempre deserta come oggi e come accade necessariamente in giorni in cui si svolgono interrogazioni, che, pur avendo una funzione estremamente importante nella vita democratica del Parlamento e del Paese, ovviamente interessano soltanto l'interrogante, il Sottosegretario e qualche altro collega, mentre gli altri colleghi sono impegnati in lavori di Commissione o in altre attività, pure esse necessarie per il funzionamento del Parlamento. Questo dico anche perchè è bene che il Parlamento venga valutato per quello che è veramente, in modo che non si abbia l'impressione, che purtroppo viene a volte diffusa ad arte per creare sfiducia attorno all'istituto parlamentare che qui si perderebbe del tempo, che non ci sarebbe mai nessuno in Aula, eccetera.

Vorrei dunque augurarmi che queste visite delle scolaresche ai due rami del Parlamento venissero organizzate in modo da dare ad esse un quadro reale, ampio e completo del lavoro serio che ognuno di noi cerca di fare nell'interesse del Paese e dei giovani stessi a cui auguriamo un felice e prospero avvenire.

P R E S I D E N T E . Senatore Roffi, le assicuro che sarà tenuto conto della sua raccomandazione.

R O F F I . Adempiuti questi doveri di cortesia, debbo ora, sempre cortesemente,

dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, che mi sarei augurato avesse esordito nelle sue nuove funzioni con una risposta che andasse più a fondo nella realtà e nella sostanza del problema che ho posto. Si dice: non risulta che ci sia contraddizione tra l'istituzione di questi corsi e gli articoli citati. Ritengo di poter dimostrare di nuovo che contraddizione c'è. Intanto su tutta la parte dell'interrogazione che loda questi corsi, la loro istituzione, la loro necessità e il fatto che ci siano più domande che posti disponibili, su tutto questo siamo interamente d'accordo. Non le sarà sfuggito, onorevole Sottosegretario, che una parte della mia interrogazione chiede proprio che questi corsi non vengano limitati soltanto ai pochi che possono accedervi per la limitatezza dei posti, che vengano addirittura allargati i limiti di età. Questo chiede la mia interrogazione. Del resto noi comunisti da tempo ci battiamo per tutti i rami dell'istruzione professionale ed in particolare per una qualificazione della mano d'opera in agricoltura, che è una delle grandi necessità del nostro Paese, in mancanza della quale l'esodo e l'arretratezza delle campagne sono fenomeni che non possono non preoccupare qualunque buon cittadino italiano. Quindi, su questa parte direi che l'onorevole Sottosegretario ha sfondato una porta aperta: noi vogliamo che di questi corsi se ne facciano molti di più. È proprio la loro limitatezza e il fatto che si eludano, che è conseguenza inevitabile di questa limitatezza, che ci fa sorgere il sospetto, e non soltanto il sospetto, che si tratti di una manovra in realtà discriminatoria. Lei dice: l'immissione nella terra (che doveva cominciare dal marzo di quest'anno e non so se è già cominciata, lo accerterò) è precaria. D'accordo, è precaria, ma chi dopo avrà l'animo di cacciare via delle famiglie già immesse a condurre un terreno per un periodo abbastanza lungo e sul quale hanno faticato? Qui non si tratta di un campo sperimentale che appartenga a tutti e a nessuno. Si tratta di fare una assegnazione precaria, sì, ma una assegnazione, e noi stessi, che siamo convinti che si tratti di una manovra discriminatoria per dare la terra sol-

tanto a quelli che sono nelle grazie del Governo e non ad altri ed in particolare non ai comunisti, noi stessi, dicevo, una volta che questa gente sarà sulla terra finiremo per farci loro difensori. Si creeranno delle situazioni per cui di fatto la terra verrà assegnata definitivamente a costoro e le altre condizioni previste dalla legge verranno piegate a questa del fatto già creato, del fatto compiuto, cioè di avere già immesso la famiglia sul terreno.

Noi protestiamo: questa è una violazione di fatto della legge. Il corso è un corso professionale; come tutti i corsi professionali deve avere delle attrezzature. Se è un corso industriale, avrà i torni, avrà i trapani, avrà gli apparecchi di elettricità e tutto quello che occorre; questo è un corso agricolo e, come tanti altri corsi agricoli, avrà a disposizione un terreno di carattere sperimentale per accertare la capacità di coltivare la terra e anche di condurre un fondo per quanto riguarda l'amministrazione e così via. Ma per questo occorre un campo sperimentale che serva ai corsi nel loro succedersi e non è lecita con questo metodo una assegnazione precaria che finirebbe per diventare definitiva.

Si dice invece: 45 famiglie facenti capo ad altrettanti allievi ai corsi avranno in concessione una proporzionata superficie di terreno in Valle Giralda per la diretta conduzione familiare, la quale costituirà un importante elemento di giudizio. Altro che importante elemento di giudizio! Costituirà praticamente l'assegnazione, la cui precarietà servirà soltanto come elemento di ricatto, come spada di Damocle pendente sull'assegnatario perchè fili diritto, perchè si pieghi alle imposizioni dei « superiori », perchè non protesti troppo e, soprattutto, perchè non faccia troppo il comunista, sotto pena di essere cacciato.

C'è dunque di fatto una doppia violazione della legge. Intanto, i corsi sono pochi. Chi ci va a questi corsi? Quali criteri si seguono? Si sorteggia? Se ci sono 1000 domande e 60 posti, chi stabilisce chi è che deve partecipare? Già qui c'è una prima discriminazione. Gli umili a volte si piegano, perchè quando hanno a che fare con la fame

non hanno molta scelta. Ricordiamoci che siamo in una zona di immensa disoccupazione e di immensa arretratezza. Si cercherà la raccomandazione di questo o di quel personaggio, naturalmente sempre tra quelli che possono influire, cioè tra quelli che sono al Governo. Questa è una forma, mi spiace dire una parola molto dura, di ricatto che viene fatta sui cittadini che hanno la mira di fare il corso nella speranza di avere la terra.

Una volta poi entrati nel corso, i primi 45 saranno quelli che avranno questa assegnazione cosiddetta precaria. Perciò, anche durante il corso, nuove paggerie, nuovo piegarsi a qualunque imposizione o capriccio che possa venire dai superiori. E non c'è neanche il controllo del Ministero della pubblica istruzione!

Colgo l'occasione della presenza dell'onorevole sottosegretario e mio carissimo amico Caleffi per richiamare la sua attenzione su questo punto. Questi corsi li fa l'Ente Delta padano, il quale ha delle benemeritenze ed ha anche tutt'altro che delle benemeritenze, è soggetto a critiche eccetera; sono dei corsi professionali che addirittura, praticamente, finiscono per immettere al possesso della terra. Perciò credo che una vigilanza per lo meno del Ministero della pubblica istruzione sia quanto mai importante.

Si parla poi di « titolo preferenziale ». Dice l'onorevole Sottosegretario che non sarà questo l'unico criterio. Voglio ben sperare che non sarà l'unico criterio, ma il fatto è che questo non deve essere un criterio perchè, ripeto, il corso è limitato. Lei stesso, onorevole Sottosegretario l'ha detto. E allora, tutti quelli che non l'hanno fatto? E non potevano farlo non per colpa loro, ma perchè di questi corsi ce ne sono soltanto due, quando ce ne vorrebbero alcune decine nella zona del Delta padano, in provincia di Ferrara; ce ne vorrebbero almeno due o tre per ogni Comune, quindi una ventina di corsi per poter accontentare tutti. In tal caso, sì, potremmo dare un qualche valore di selezione obiettiva; ma nelle attuali condizioni si crea, di fatto, un privilegio.

È un criterio preferenziale che secondo noi non può essere usato nelle attuali condizio-

ni, fino a che i corsi non saranno aperti a tutti, fino a che non avranno il necessario controllo. Allora sì, potranno costituire un titolo preferenziale, ma, intendiamoci bene, a parità delle altre condizioni, le quali non possono essere che quelle fissate dalla legge da me citata, in cui non è fatta nessuna menzione di corsi di sorta.

Mantengo pertanto ferma l'affermazione fatta nell'interrogazione; mi riservo di ritornare sull'argomento con altro strumento che il Parlamento mi consente, e soprattutto mi auguro che gli interessati, gli esclusi da questi corsi impugnino legalmente la loro validità a fini così ampi, come indicati dai bandi, che sono illegali e rappresentano uno strumento di discriminazione a danno della generalità dei lavoratori e a beneficio di alcuni protetti per scopi che non sono leciti in una democrazia bene ordinata.

P R E S I D E N T E . Segue un'altra interrogazione del senatore Roffi al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Per sapere se è a conoscenza degli orientamenti adottati dall'Ente delta padano in relazione alle modalità di assegnazione a lavoratori agricoli delle terre di recente bonifica delle Valli Rillo, Pega, Zevelea e Giralda e dei carichi di manodopera nei lavori di bonifica idraulica e trasformazione fondiaria delle Valli del Mezzano e Valli Minori, e che cosa intende fare al fine che l'Ente delta padano in ordine a questi problemi accolga le proposte avanzate da tempo dai sindacati unitari, dalla cooperazione agricola, dalle Amministrazioni comunali della zona a nome della stragrande maggioranza dei lavoratori e delle popolazioni.

Le Amministrazioni comunali e le organizzazioni unitarie sopra citate, dopo ampia e responsabile discussione con le forze sociali interessate al problema, e allo scopo di contribuire allo sviluppo economico e sociale della zona, hanno avanzato all'Ente delta padano le seguenti proposte:

1) che per l'esecuzione dei lavori di bonifica idraulica e agraria delle Valli del

Mezzano e dei lavori di trasformazione fondiaria dei terreni già messi a coltura nelle Valli Minori, fossero utilizzati prevalentemente i lavoratori agricoli della zona (tra l'altro nella loro maggioranza da lungo tempo disoccupati), e a questo fine, con i Sindacati e la cooperazione di produzione lavoro, fossero stipulati accordi sui carichi di manodopera necessari ai lavori di bonifica tenendo conto sia dell'esigenza della piena occupazione, sia dell'acceleramento dei lavori stessi;

2) che in quella parte dei terreni delle Valli del Mezzano già prosciugati e pronti per essere avviati a parziale coltivazione, ma non ancora nelle necessarie condizioni tecnico-agronomiche per la loro definitiva assegnazione ai lavoratori, in attesa che tali condizioni si determinino, si stabiliscano coi Sindacati accordi di compartecipazione o di cottimo, assicurando ai lavoratori un minimo salariale per il lavoro prestato, oppure, al posto della compartecipazione o simile, sempre per la coltivazione dei prodotti e per i necessari lavori di trasformazione fondiaria, si addivenga all'assegnazione provvisoria di detti terreni alla cooperazione locale di conduzione agricola;

3) che le terre delle Valli Rillo, Pega, Zevelea e Giralda già da tempo messe a coltura siano definitivamente assegnate ai lavoratori agricoli senza terra, perciò a tutte le famiglie che le richiedono; nel contempo da parte dell'Ente delta si operi per garantire ai nuovi assegnatari redditi di lavoro sufficienti, i quali come è noto sono possibili, non già e solo con un'estesa maglia poderale ma anche e soprattutto attraverso investimenti fondiari-agrari per lo sviluppo di produzioni intensive e attraverso forme associative di conduzione per l'utilizzo razionale e a costi contenuti dei mezzi tecnici vari a disposizione dell'agricoltura; orientamenti questi di possibile realizzazione, sia per la suscettibilità di sviluppo agronomico di quei terreni, sia perchè non esiste una struttura agraria precostituita che ostacoli forme associative di conduzione. In questo quadro si ritiene debba essere accolta la volontà di quella parte dei lavo-

ratori che vogliono la conduzione cooperativa dei terreni loro assegnati;

4) che l'insediamento urbano dei nuovi assegnatari risponda a criteri del vivere civile, essendo inconcepibile che in un esteso territorio di recente bonifica vi sia la disseminazione di abitazioni rurali prive dei necessari servizi sociali e di rapidi collegamenti con i centri urbani; perciò viene chiesto (anche in relazione al contenuto del punto 3) il raggruppamento delle abitazioni in centri consistenti aggregati agli abitati già esistenti attorno alle Valli o eventualmente anche in nuove ubicazioni, purchè sempre dotati dei servizi sociali-civili e anche delle attrezzature agrarie per forme associate nella conduzione, per la raccolta e la lavorazione dei prodotti agricoli » (1024).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'Ente per la colonizzazione del delta padano, allo scopo di concorrere in modo determinante al superamento delle condizioni di disoccupazione e di sottoccupazione bracciantile esistenti nei comuni del basso Ferrarese, limitrofi al comprensorio del Mezzano, ha predisposto un organico e vasto piano di lavori per assorbire, con le modalità concordate con gli uffici di collocamento, la mano d'opera locale nella massima misura consentita dai mezzi finanziari disponibili.

Sono già in corso i lavori che nel periodo settembre 1965-ottobre 1966 consentiranno complessivamente l'impiego di 135 mila giornate lavorative ripartite, in base ad apposito provvedimento degli uffici di collocamento, tra i lavoratori di Ostallato (20 mila giornate), Comacchio (57 mila giornate), Lagosanto (8 mila giornate), e Mesola e Codigoro (50 mila giornate).

Questa occupazione comporterà un impegno finanziario di circa 310 milioni di lire per salari, mentre la spesa sarebbe stata di soli 80 milioni di lire se sotto il profilo mera-

mente tecnico ed economico si fossero eseguite le opere con mezzi meccanici.

Quanto al problema della conduzione dei terreni non ancora idonei alla assegnazione, occorre considerare che, nella situazione attuale, non si può prescindere — ai fini della migliore direzione, dell'economia e della tempestività di esecuzione delle opere — dagli interventi specifici di bonifica e trasformazione, che debbono avere contemporanea e razionale prosecuzione. Perciò, nel delicato periodo di prima valorizzazione agraria, la situazione dei terreni non consente se non la diretta conduzione dell'ente ed esclude forme di compartecipazione o di conduzione cooperativa.

Le assegnazioni dei terreni già maturi delle valli Rillo, Pega e Zevelea procedono con criteri che assicurano la costituzione di unità fondiarie con caratteristiche di ampiezza, dotazione edilizia e strumentale e possibilità produttive tali da assicurare alla famiglia imprenditrice un giusto reddito.

Aggiungo che, nella formazione dei poderi, si è tenuto conto sia della suscettività produttiva dei terreni, sia — in relazione al suo graduale evolversi — degli investimenti fondiari ed agrari meglio rispondenti allo scopo.

Non sono stati, invece, fissati i criteri che saranno seguiti per l'assegnazione dei terreni della valle Giralda, che non hanno ancora raggiunto la maturità agronomica per la costituzione di efficienti unità fondiarie.

Occorre, infine, considerare che le fondamentali esigenze di una strutturazione fondiaria — caratterizzata da aziende a conduzione familiare, che richiedono la permanente presenza del nucleo familiare sul fondo assegnato — non consentono di raggruppare, come viene proposto, i nuovi insediamenti in centri urbani. Ma ciò non significa che gli assegnatari rimarranno isolati in campagna senza servizi, perchè il programma predisposto dall'Ente prevede la costruzione di adeguati centri per le necessità civili, economiche e sociali.

P R E S I D E N T E . Il senatore Roffi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R O F F I . Anche su questo punto, onorevole Schietroma, non posso dichiararmi sod-

disfatto. E qui vorrei ancora richiamare la attenzione del Presidente sul problema generale del ritardo con cui si risponde alle interrogazioni: la mia precedente era stata presentata prima che i corsi cominciassero e la si discute quando sono già finiti o stanno per finire. La critica vale anche per la prima parte di questa interrogazione, già purtroppo superata dai fatti. Per la seconda parte, siamo invece ancora in tempo a intervenire, perchè si tratta di assegnazioni ancora da farsi.

La prima parte della sua risposta si riferisce alla questione delle esecuzioni dei lavori e alla quantità di lavoro che è stata data ai braccianti e ai lavoratori purtroppo in gran parte disoccupati in questa zona del Delta padano, in particolare del comune di Comacchio.

Ebbene, io vorrei ricordare, onorevole Sottosegretario, che si è lottato per mesi per arrivare a un accordo, peraltro insoddisfacente, con occupazioni di terra, con interventi della polizia. Ho rivolto un'interrogazione al Ministro dell'interno circa il comportamento delle forze dell'ordine, in quell'occasione schierate contro i lavoratori; e devo deplorare che, in occasione di quella lotta, l'Ente delta padano non si sia seduto al tavolo delle trattative con lo spirito che deve avere un ente pubblico, sostenuto dal pubblico denaro, ma con lo spirito stesso degli agrari ben noti della Valle padana, tanto è vero che lo schieramento dei lavoratori in questa lotta contro l'Ente delta padano non è stato soltanto dei comunisti. Anche i socialisti e social-democratici, del suo stesso partito, onorevole Sottosegretario, hanno preso parte a queste lotte in seguito alle quali si devono ancora celebrare dei processi, perchè vi sono state denunce, e mi auguro che non vi saranno condanne.

Quindi, anche su questo punto non possiamo certo dichiararci soddisfatti: in seguito alla lotta qualcosa si è ottenuto rispetto a quello che l'Ente voleva dare in principio, d'accordo, però ben poco rispetto alle reali necessità che abbiamo dimostrato.

Per quanto riguarda la questione dei terreni prosciugati, lei afferma, onorevole Sottosegretario, che non è possibile la loro as-

segnazione provvisoria. Noi riteniamo che l'esperienza acquisita ormai da secoli dai lavoratori di quelle zone e soprattutto dalle loro istituzioni cooperative e anche sindacali consenta di poter ritenere che si possa arrivare a questa assegnazione provvisoria, con vantaggio di tutti.

Naturalmente le terre non possono essere date a un singolo, altrimenti sarei in contraddizione con quanto dicevo prima, per quanto riguarda i corsi. L'assegnazione ad una singola famiglia costituisce un dato di fatto da cui dopo è difficile uscire, se non per scopi che nulla hanno a che vedere con la capacità produttiva. Quindi è chiaro che non chiedo nè chiedevo questo. Ma vi sono delle cooperative agricole che hanno decenni e decenni di esperienza e di provate capacità, quelle che hanno potuto sopravvivere all'attacco che è venuto da parte del padronato, da parte dei grandi agrari. Vuol dire quindi che sono delle buone cooperative, alcune anche impostate sulla sua ideologia, onorevole Sottosegretario. Vi sono infatti delle cooperative socialdemocratiche (ed io lo deploro), soprattutto nella zona di Ostello, che tecnicamente sono capaci, lo riconosco, che sono anche ben condotte; esse hanno però un gravissimo torto, quello di essere limitate a chi ha la tessera del Partito socialdemocratico e della organizzazione sindacale ad esso ispirata. Questa è una cosa grave, direi che è un delitto, perchè si mettono i poveri contro i poveri, i lavoratori contro i lavoratori per dividersi lo scarso pezzo di pane.

Noi siamo per la fusione di tutte le forze cooperativistiche, come siamo per una fusione di tutte le forze sindacali; ma anche se si vogliono mantenere queste separazioni tra cooperativa e cooperativa, chiediamo che però non si commettano delle parzialità. Non è poi vero che non si siano già fatte delle assegnazioni provvisorie; si sono fatte, se non della terra per lo meno dei lavori attinenti all'agricoltura, o di lavori simili di bonifica, di sterro, eccetera.

E ancora la discriminazione è stata effettuata (io ho presentato ormai decine di interrogazioni in proposito), in particolare per una cooperativa di ispirazione cattolica, fra

l'altro tradendo la parola « cattolica » che vuol dire universale; è così poco universale che solo ai lavoratori di quella cooperativa sono stati dati i lavori, escludendo le altre cooperative e in particolare, naturalmente, quelle i cui iscritti sono in maggioranza socialisti e comunisti, anche se esse non fanno questioni politiche per quanto riguarda i loro iscritti, tanto è vero che vi sono in esse molti indipendenti. Non si chiede la tessera del partito per entrare in una cooperativa nella quale noi abbiamo voce in capitolo. Le discriminazioni, dunque, vi sono state a favore della cooperativa cosiddetta « La valle » ed è sorto anche un gioco di parole: nella Valle di Comacchio hanno messo la cooperativa « La valle » riferendosi alla « Valle di lacrime » richiamata nella bella preghiera del « Salve Regina ».

Come ho detto, ci sono stati dei precedenti di assegnazioni provvisorie se non di terra, di lavori a una cooperativa contro le altre, mettendo i lavoratori contro i lavoratori, i poveri contro i poveri, il che, ripeto, è un delitto imperdonabile. Ma anche se non si assegna la terra in conduzione provvisoria, noi chiediamo che in tutti i lavori si utilizzino le cooperative, la Costituzione dà ad esse non dico dei privilegi, ma una giusta posizione di particolare riguardo nella vita democratica del nostro Paese, senza discriminazione alcuna. Del resto la discriminazione finisce per essere controproducente. Con tutte le discriminazioni dell'Ente delta padano, noi abbiamo sempre guadagnato voti perchè l'uomo vale di più di quello che voi credete, e quando è costretto a chinare la testa e a iscriversi ad un sindacato e a un partito piuttosto che ad un altro, poi però nel segreto dell'urna, dove è solo davanti a Dio e non è davanti al parroco o al segretario della Democrazia cristiana o di un altro partito governativo, finisce per votare come deve votare. Noi dunque siamo sempre andati avanti elettoralmente anche in quelle zone, però quell'atmosfera non ci piace; noi vogliamo una cooperazione seria senza nessuna discriminazione.

Per quanto riguarda la Valle Giralda, ancora non avete deciso cosa fare. Noi ancora una volta insistiamo perchè le assegnazioni

vengano fatte provvisoriamente alle cooperative e vengano fatte successivamente individualmente come vuole la legge che ho ricordato prima, tuttavia favorendo forme associative di conduzione. Per quanto riguarda il problema più generale della Valle del Mezzano, avremo fra qualche anno l'assegnazione; per tre o quattro mila ettari credo sia imminente, per gli altri aspettiamo ancora il finanziamento di 25 miliardi che ha chiesto l'Ente delta padano, e noi ci battiamo perchè vengano dati per terminare i lavori della bonifica del Mezzano. Fra la bonifica già fatta e quella ancora da fare si tratta complessivamente di 25 mila ettari, non è una cosa da poco. Ma il piano di bonifica e di opere immediatamente successive preordina e predetermina già il tipo di assegnazione e di conduzione. Noi non siamo riusciti qui a smuovere nè le posizioni del Governo nè le posizioni dell'Ente. E guardi che la maggior parte dei comuni interessati, la maggior parte delle associazioni sindacali interessate avevano chiesto un dibattito democratico con l'Ente delta, col Ministero per vedere di fare qualche cosa di nuovo. Voi rifate l'appoderamento; l'appoderamento così come è stato compiuto nel passato è stato un grosso fallimento. Tutti lo riconoscono: vi è stata una fuga spaventosa dalle campagne: su 6 mila assegnatari insediati più di 2 mila sono andati via. Avevano prima una casa per uno, adesso vi sono assegnatari che hanno tre o quattro case a disposizione, perchè la gente ha preferito andarsene a Milano, a Torino. Magari adesso tornano melanconicamente in seguito a questa congiuntura che di fatto è una lunga crisi; ma vi è questa situazione. Si sono spesi miliardi e miliardi per fare queste casette sparse per ogni piccolo podere, spese di elettrificazione enormi, spese per portare l'acqua enormi dove si è riusciti a portarla, ma si è ottenuto ben poco. Certo più di quello che facevano gli agrari; guardi bene che noi siamo contro la vostra politica che tende a sminuire l'importanza degli enti già di riforma e oggi di sviluppo: voi tendete ad abbandonare la linea della riforma, linea che è stata difettosissima, ma che va corretta e proseguita e non invece abbandonata. Questa la nostra

posizione. Quindi, mentre noi criticiamo l'Ente delta padano e il Governo per le discriminazioni, per tutto quello che si poteva fare e non si è fatto, per gli sperperi, però diciamo che rispetto agli agrari che c'erano prima le cose sono migliorate. Vanno ben male ancora e mi auguro che lei venga presto a fare una visita, nelle sue nuove funzioni, nel basso ferrarese. Io non so se abbia conosciuto le condizioni di 15 anni fa, ma le assicuro che rispetto a quelle si sono fatti progressi enormi e sono state le lotte che anche noi abbiamo condotto che hanno portato a questo, e a dispetto degli agrari assenteisti, dei grandi capitalisti, e non vorrei dire dell'Ente e del Governo, si è andati avanti. Però non è questa una buona ragione per ripetere gli stessi errori. Voi allargate solo la maglia poderale, fate un podere un po' più grande; d'accordo che quelli erano troppo piccoli e non erano razionalmente divisi, però facendoli anche più grandi il problema non si risolve. Voi create un piccolo gruppo di contadini ricchi; si parla di poderi di cento ettari, minimo di cinquanta. Praticamente in principio la terra non produce molto quindi non è che il numero degli ettari voglia dire gran che, ma si creano le condizioni per non risolvere il problema generale. Invece c'era e c'è ancora la possibilità di fare qualche cosa di nuovo, un nuovo grande esperimento. Lì è tutta pianura, abbiamo le condizioni per una coltura intensiva in estensione (non c'è contraddizione), fatta con mezzi meccanizzati. Si possono fare delle grandi cose; ma quando voi create tutte queste divisioni, tutti questi poderi sia pure un po' più grandi per migliorare le condizioni del contadino non fate niente di nuovo. E invece si può fare qualche cosa di nuovo. Noi non proponiamo ora di cambiare la legge istitutiva e pertanto l'assegnazione è individuale, seppure ci sarebbe da discutere su questo punto. D'altra parte anche noi riteniamo che in questa fase dello sviluppo della nostra società la proprietà contadina familiare possa essere uno strumento di progresso in certe condizioni, e che anzi esso potrà costituire un elemento permanente anche nella società socialista. Ma la conduzione associata è realizzabile e in-

dispensabile, una conduzione associata che sia al tempo stesso promotrice di un nuovo tipo di agricoltura; perchè se voi fate questi poderi essi saranno sempre piccoli rispetto all'enormità e all'estensione della zona e troppo grandi per una famiglia sola. Questa famiglia finirà per assumere mano d'opera in misura notevole e quindi sorgeranno contrasti fra i lavoratori e questi piccoli agrari. I quali poi, per essere piccoli saranno anch'essi vittime dei grandi.

E l'agricoltura non sarà rinnovata; si continuerà con le colture tradizionali: bietole, grano, grano e bietole. E la zootecnia di cui parliamo tanto? E la possibilità di una industrializzazione di quella zona legata a prodotti zootecnici e ortofrutticoli? Tenga presente, onorevole Sottosegretario, che lì c'è il litorale ferrarese che giustamente è una scoperta degli anni del miracolo economico. Purtroppo questa scoperta l'hanno fatta le grandi società immobiliari speculatrici. Tuttavia c'è un immenso litorale dove, durante i tre-quattro mesi estivi affluiscono dalle 200 alle 300 mila persone; due anni fa vi è stato addirittura mezzo milione di presenze. Pertanto, alle spalle ci vogliono proprio dei terreni altamente produttivi, altamente specializzati in colture ortofrutticole. Che cosa facciamo, sempre grano e bietole, bietole e grano? Queste sono colture di basso reddito, mentre zootecnia e ortofrutticoltura sono colture ad alto reddito e con larghe possibilità industriali. Ora, tutto questo non è possibile con le nostre sia pure più grandi aziende familiari che poi non saranno più tali, senza per questo divenire capitalistiche. Non saranno insomma nè carne nè pesce. Noi riteniamo che lì si possano istituire delle grandi aziende, sia pure a proprietà individuale familiare. La gente possiede la maturità e la capacità sufficienti e queste cose le capisce. Dobbiamo avere il coraggio di portare la gente su questa strada. Voi invece sfruttate l'egoismo che è sempre la primissima molla; del resto, poi, non si tratta nemmeno di vero egoismo, poichè questa gente a lungo andare scappa. Voi parlate della presenza sul terreno della famiglia, ma si tratta di un'illusione, di un sogno: i giovani non vogliono più restare

sul posto, isolati in mezzo alla campagna scappano via e fanno benissimo. Per parte mia io mi rifiuto di fare propaganda per indurre la gente a fare quello che io non farei mai. Infatti se mi rispondessero di andare io in quei luoghi, dovrei stare zitto perchè personalmente non ci andrei. La gente viene a lavorare a Roma dall'Abruzzo, impiegando tre ore di treno per venire, altrettanto per tornare. A Milano i cosiddetti pendolari perdono due-tre ore per l'andata e altrettante per il ritorno, in totale quattro, cinque, sei ore al giorno, per recarsi sul luogo del lavoro. Perchè non deve essere possibile in agricoltura, far vivere la gente in centri civili e farla andare a lavorare nei campi? Non è più il tempo in cui s'andava a piedi, sull'asino e — nemmeno — in bicicletta. Oggi si può raggiungere il luogo in campagna dai centri vicini, con mezzi meccanizzati e naturalmente su strade asfaltate non in due o tre ore, ma in poche decine di minuti.

Può darsi anche che io mi sbagli, può darsi che le cose che io dico siano avveniristiche, ma quello che voi avete deciso, lo avete deciso dall'alto senza sentire i pareri di nessuno e andrete incontro a un nuovo fallimento. Tra un certo numero di anni noi dovremo avere il dispiacere di dire: avete visto, di nuovo le case disabitate, fuga dalle campagne, ancora crisi, ancora una agricoltura che non va avanti. Ma noi preferiremmo non avere ragione tra quattro o cinque anni, ma avere un po' di ragione ora o per lo meno discutere veramente in modo democratico questi problemi per arrivare alla migliore soluzione possibile di essi.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Spezzano al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Per sapere se non ritengano di dover intervenire in modo decisivo perchè finisca una buona volta l'inerzia dell'Opera valorizza-

zione Sila che, a distanza di 15 anni dalla sua costituzione, non è riuscita a dare ancora l'impianto elettrico agli assegnatari delle contrade Marinella e Steccato del comune di Cutro, favorendo in tal modo l'abbandono di quelle terre.

Il caso rasenta l'inverosimile e costituisce una nuova prova dell'asservimento dell'Ente alle più basse speculazioni politiche. Infatti, nel 1960, in occasione delle elezioni amministrative, l'opera venne data come compiuta; nel 1962 sono state scavate le buche per i tralicci; nel 1963, in occasione delle elezioni politiche, è stata eseguita la palificazione e tutto si è fermato aspettando, probabilmente, le nuove elezioni politiche». (1053)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* La mancata ultimazione dei lavori per la costruzione dell'elettrodotto a servizio delle località Marinella e Steccato, in comune di Cutro, non è dovuta ad inerzia dell'Opera per la valorizzazione della Sila.

Infatti, questi lavori, finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, furono appaltati all'impresa Lo Cicero e, tenuto conto di una proroga di quattro mesi, dovevano essere ultimati l'8 febbraio 1964.

Essi furono, però, sospesi il 9 gennaio 1964, per la necessità di predisporre una perizia di variante al progetto originario, in quanto — non essendo state più costruite le case coloniche sui fondi Jaciano, Quadarazzo e Valliato — si ravvisò l'opportunità di approvvigionare di energia elettrica altre zone già appoderate.

L'impresa appaltatrice si dichiarò disposta ad eseguire i lavori di variante, ma il titolare, colpito nel frattempo da grave malattia, chiese, in data 3 agosto 1965, la risoluzione bonaria del contratto.

L'impresa supplente, tenuta a subentrare al Lo Cicero, ritenne di non esservi obbli-

gata, non ricorrendo gli estremi dell'assoluto impedimento.

La Cassa per il Mezzogiorno ed il Ministero dell'agricoltura e delle foreste hanno manifestato il più vivo interessamento per la rapida realizzazione dei lavori.

Ora, però, a seguito del trasferimento degli impianti elettrici dell'opera Sila all'Enel, i lavori saranno assunti direttamente da questo ultimo, dato che essi ricadono nel complesso dei rapporti giuridici da trasferire e saranno realizzati nell'ambito delle concessioni già assentite all'Opera Sila.

P R E S I D E N T E . Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S P E Z Z A N O . Signor Presidente, non solo non posso dichiararmi soddisfatto, ma debbo protestare. Nella realtà il caso che denunzio è un caso limite: trattasi di un appalto per lavori di 4 o 5 milioni, aggiudicati nel 1960 e non realizzati nel 1966! Durante la visita di un Ministro in Calabria, sostituendo all'impianto elettrico delle pile di automobile gli fecero credere realizzato l'impianto. Sono cose che capitano nella nostra Calabria. Ieri il Presidente Saragat è andato alla Prefettura di Catanzaro, ha aperto il rubinetto e non ha trovato l'acqua. Questa è la realtà, perciò tentativi di giustificazione come quelli addotti dal Sottosegretario non possono non indignare. E la realtà resta quella che è. Si è perduto del tempo inizialmente, poi non sono stati eseguiti i lavori, successivamente si è cercato di salvare l'impresa ma l'impresa non ha rispettato il contratto; si è cercata una via traversa per affidarli ad un'altra impresa, la quale però ha agito come la prima. Nel frattempo è sopraggiunta la creazione dell'Enel ed oggi non si sa nè se nè quando questi lavori si faranno. Ecco i motivi per i quali non mi resta che protestare.

P R E S I D E N T E . Segue un'altra interrogazione del senatore Spezzano al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Per sapere se è vero che è in corso l'alienazione o il fitto del villino dell'Azienda forestale della tenuta " Fossiaia ", in provincia di Cosenza.

In caso affermativo si chiede di conoscere a favore di chi tale operazione avverrebbe e i motivi che l'avrebbero determinata ». (1120)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La casa forestale della Fossiaia e circa un ettaro di terreno circostante saranno dati in affitto al Centro silano di educazione della gioventù, che li utilizzerà per una colonia di bambini bisognosi di cure montane.

Il canone di affitto sarà stabilito dal competente ufficio tecnico erariale e la concessione avrà la durata di dodici anni.

La decisione, su conforme parere del Consiglio di amministrazione dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, è stata presa in considerazione delle finalità non speculative e di interesse sociale perseguite dal Centro silano di educazione della gioventù.

Inoltre, l'immobile, attualmente inutilizzato, sarà reso abitabile e funzionale, mediante lavori di restauro, che saranno eseguiti in base a progetto da approvarsi anche dall'Amministrazione e che comporterà una notevole spesa a carico del Centro.

Infine, alla scadenza della convenzione, l'Azienda di Stato per le foreste demaniali rientrerà in possesso del fabbricato restaurato e funzionale.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. Evidentemente il Sottosegretario questa mattina si illude pensando che possa dichiararmi soddisfatto. Il Sottosegretario ha detto: « Viene concessa

al Centro ... ». Ha taciuto però che il Centro non è altro che il parroco di Longobucco. In questa situazione ognuno comprende che cedere una caserma forestale ad un parroco costituisce una delle tante speculazioni che costellano la nostra vita nazionale. Mi riservo di presentare un'interpellanza, intanto vorrei augurarmi che il Sottosegretario sottoponga al Ministro l'opportunità di revocare questo provvedimento. È noto che c'è un progetto per creare un parco della Sila proprio in quella zona. È noto che ci sono delle guardie forestali che non hanno una caserma adeguata mentre molti locali vengono dati al parroco di Longobucco. Vero è che siamo abituati a tutto e dovremmo accettare anche questa, ma si consenta che ci sia uno, e sarei io, che non soltanto non l'accetta ma protesta e si augura che il Ministro voglia rivedere il provvedimento. Inoltre si dice: tra dodici anni tutto ritornerà. Tra dodici anni non ritornerà più nulla perchè quando saranno entrati in possesso dei locali, questi faranno la fine di tanti altri locali.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito. Passiamo allo svolgimento dell'interpellanza del senatore Spezzano ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Per sapere i motivi per i quali non sono stati ancora versati ai Comuni e alle Provincie i contributi previsti dall'articolo 7 della legge 30 settembre 1960, n. 1014, che assommano a parecchie decine di miliardi;

se non ritengano che ciò renda ancora più drammatica la difficilissima situazione dei Comuni, tanto più che non si tratta del solo caso in cui lo Stato, violando le proprie leggi, non versa i contributi dovuti agli Enti locali esponendo gli stessi alla inerzia più completa o alla contrazione di mutui oltre modo onerosi. (267)

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

S P E Z Z A N O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'anno scorso presentai una interpellanza analoga a questa che svolgo: rifletteva il mancato pagamento dell'imposta unica in sostituzione dell'ICAP che pagavano le società elettriche. L'iniziativa ebbe una certa eco ed un seguito concreto, tanto che un Comune della Toscana emise una tratta a carico del Ministero delle finanze per il debito che il Ministero non saldava.

Senza dubbio, è stato questo un fatto unico nella storia del nostro Paese; ed ha dato i suoi frutti perchè non solo destò grandi commenti, ma, dopo l'emissione della tratta, il Ministero delle finanze ha versato un anticipo di circa 40 miliardi sul debito per l'imposta unica.

Dico questo, onorevole Sottosegretario, per dimostrare che il caso che denuncio ora non è isolato. Inadempiente verso i Comuni non è solo il Ministero della pubblica istruzione, ma per sua fortuna e per nostra sventura, il suo Ministero è in ottima compagnia. Nelle stesse condizioni è infatti il Ministero delle finanze, il Ministero del tesoro, il Ministero dell'interno, il Ministero della giustizia. Tutti sono inadempienti, cioè non pagano i debiti già scaduti.

Dico tutto questo non solo per denunciare la cosa, ma per respingere le accuse che da qualche anno il Governo muove, di finanza allegra, alle amministrazioni comunali; accuse che fanno di demagogia e vogliono destare impressione ed allarme.

Queste accuse per fortuna sono smentite da tutti. Lo stesso onorevole Tupini, che fa parte della maggioranza, nella sua qualità di Presidente dell'ANCI, in una recente riunione non ha potuto fare a meno di notare che dal 1937 ad oggi quello che i Comuni ricevono da parte dello Stato rappresenta una terza parte rispetto a quello che veniva pagato nel 1937, con l'aggravante che dalla Costituzione i Comuni hanno avuto affidati nuovi compiti e nuove funzioni.

Ma se mi limitassi a respingere queste accuse ritengo che non farei completamente il mio dovere; perchè secondo me bisogna passare al contrattacco e dichiarare che della situazione drammatica in cui si dibattono Comuni e Provincie il Governo è il re-

sponsabile, ed è responsabile anche per questo aspetto particolare delle molte inadempienze verso i Comuni e le Provincie, cioè del mancato pagamento dei debiti scaduti da tempo.

L'elenco di questi debiti sarebbe molto lungo. A me basta ricordare — perchè ne abbiamo parlato sempre — quanto è avvenuto per il dazio sul vino. Si abolì l'imposta del dazio sul vino, si disse che il Governo avrebbe rimborsato i Comuni; si discute per la tredicesima volta alla Camera dei deputati la proposta di legge del compagno Raffaelli, n. 754, e ancora non è stata approvata.

Altri casi: l'imposta unica Enel in sostituzione dell'ICAP, il contributo per le carceri, i contributi scolastici. Volendo, potremmo ricordare anche il mancato rimborso delle supercontribuzioni che vennero abolite in occasione di alluvioni o di altri danneggiamenti.

L'elenco, così com'è, direbbe poco se non mettessimo subito in evidenza che ognuna di queste voci rappresenta decine di miliardi; per cui, a fare i conti, anche senza voler essere troppo precisi, non si esagera dicendo che i debiti scaduti che lo Stato ha, alla stregua di leggi, verso i Comuni superano di gran lunga i cento miliardi.

Quali le conseguenze di questa situazione? Gli enti ai quali vengono meno tali fondi, che sono portati in bilancio perchè derivanti da leggi, cadono nella peggiore delle paralisi. Vi è qualche caso in cui il Comune o la Provincia è fortunato e riesce ad avere anticipate dal tesoriere le somme che lo Stato non paga. Ho detto « fortunato », ma nella realtà anche questo espediente è terribilmente dannoso, perchè su tali somme i Comuni debbono pagare un interesse che va dal 12 al 14 per cento. Siamo arrivati al punto che è stata approvata in questi giorni alla Camera dei deputati una legge con la quale si fa obbligo all'Enel di versare il 2 per cento di interessi di mora per il mancato pagamento. È un 2 per cento che incasserà lo Stato ed i Comuni pagheranno il dieci per cento senza nulla avere!

Denuncio tale situazione, perchè da questo banco vorrei invitare i sindaci ad agire

giudiziarmente e non soltanto ad emettere tratte, come ha fatto un sindaco della Toscana, ma a convenire in giudizio lo Stato per il pagamento dei suoi debiti. Molti Comuni da mesi non riescono a pagare gli impiegati. Ieri ho ricevuto nel mio ufficio il Sindaco di Cotronei il quale accredita dal Ministero della pubblica istruzione 8 o 9 milioni, 7 od 8 milioni dal Ministero dell'interno, 75 milioni dai Ministeri delle finanze e del tesoro per l'ICAP, cioè per l'imposta unica dell'Enel, ma non riesce ad avere nemmeno una lira e non può pagare il personale che è in sciopero da 14 giorni. Questo Sindaco si è rivolto al Prefetto, perchè a sua volta intervenisse presso un istituto bancario per avere anticipate le somme; ma l'istituto bancario si è rifiutato.

Che cosa possiamo fare in questa situazione? Io ho letto con interesse le dichiarazioni rese dal Presidente della Repubblica, onorevole Saragat, in questi giorni in Calabria e gli impegni assunti. Mi auguro che vi sia stato anche uno solo dei sindaci calabresi, il quale abbia pensato di consegnare al Presidente della Repubblica un memoriale, denunciando questo stato di cose.

Se i Comuni si trovano in questa situazione, ciò non è da addebitare loro, in quanto, ripeto, hanno fatto premure in mille modi. Il Ministero della pubblica istruzione, alla stregua di una precisa legge dello Stato, che io ho citato nella mia interpellanza, deve rimborsare ai Comuni alcune delle spese che questi sostengono per la pubblica istruzione: bidelli, illuminazione, eccetera. Fino ad un certo periodo queste somme sono state pagate, se non regolarmente, con un ritardo di uno o due mesi, che si poteva spiegare, se non giustificare, con remore burocratiche, la registrazione della Corte dei conti eccetera. Ma ormai, da tempo, il ritardo non si conta più nè a giorni nè a mesi, bensì ad anni, determinando un completo stato di paralisi.

Mi auguro che il sottosegretario Caleffi, sensibile a queste cose, possa rispondermi: abbiamo già pagato; le premure fatte dal senatore Spezzano, e mediante l'interpellanza e mediante lettere e mediante pressioni dirette, hanno raggiunto lo scopo, il paga-

mento è stato effettuato. Ma, purtroppo, so che il sottosegretario Caleffi non potrà usare il passato prossimo bensì il futuro: pagheremo; pagheremo quando il Ministero del tesoro avrà fatto lo stanziamento, quando lo stanziamento del Ministero del tesoro verrà registrato dalla Corte dei conti, quando finalmente avremo stabilito la quota spettante ad ogni singolo Comune. Se sarà questa la risposta, onorevole Sottosegretario, mi auguro che lei (non se ne abbia a male) non incominci a vedere piovere al suo Ministero altre tratte come quelle che vennero spiccate all'onorevole Tremelloni quando era Ministro delle finanze. Per conto mio le assicuro una cosa: sono uno degli amministratori del comune di Acri. Se dovesse ritardare il pagamento, il Comune farà un atto nuovo nella storia del nostro Paese: converrà in giudizio il Ministero della pubblica istruzione non solo per sentirlo condannare a pagare quanto dovuto ma anche tutti i danni che il Comune deve subire per il mancato pagamento.

Le pare onesto e serio che i Comuni paghino il 13 per cento di interessi, mentre i Ministeri non pagano nemmeno gli interessi di mora? Sono considerazioni modeste, ovvie, ma che rispecchiano la situazione che si è creata nei Comuni.

Vorrei aggiungere, onorevole Sottosegretario, che questa situazione è diventata drammatica. Poco fa erano qui i colleghi Pignatelli e Angelo De Luca, che hanno con me partecipato ieri ad una riunione alla Cassa depositi e prestiti. Alla Cassa depositi e prestiti ci hanno detto, apertamente e senza mezzi termini, che per il 1966 e il 1967 non verrà concesso nessun nuovo mutuo, perchè occorrono due anni per perfezionare i mutui concessi nel 1965. In sostanza lo Stato debitore non paga; la Cassa depositi e prestiti, sorta per dare i mutui ai Comuni, non è in condizione di darli. Lei che sa fare tante cose nella vita, onorevole Sottosegretario, cerchi di indicarci quale via si deve seguire per poter andare avanti e per evitare la paralisi degli enti locali.

Nè debbo ricordare a lei, che conosce molto bene la nostra storia, che gli enti locali

sono le prime cellule della vita democratica, che sono i soli organismi che riuscirono, quando è avvenuto il disastro nazionale, a creare attorno a loro le prime manifestazioni di vita democratica e a dare il primo sollievo alle popolazioni che erano state così amaramente colpite. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Io spero, con la mia risposta, di evitare la iattura delle tratte al Ministero della pubblica istruzione, e anche di quelle personali.

Il contributo previsto dalla legge 16 settembre 1960, ricordata nell'interpellanza del senatore Spezzano, è determinato, com'è noto, anche sulla base dell'ammontare della popolazione scolastica di ciascun ente (Comune e Provincia), la cui consistenza è accertata ogni triennio.

Per la situazione relativa al 31 dicembre 1962 furono riscontrate discordanze tra i dati rilevati dai Provveditori agli studi e quelli segnalati da alcuni enti locali. Il Ministero, pertanto, si è trovato nella necessità di effettuare ulteriori accertamenti con conseguente ritardo nella definizione della procedura.

Ricordo che, per esempio, un grande comune dava, nelle statistiche fornite al Ministero della pubblica istruzione, come presente nella popolazione scolastica il 15 o il 20 per cento di elementi già emigrati o passati ad altri Comuni.

Per quanto riguarda la ripartizione fra Comuni e Province degli stanziamenti afferenti al 1965, è stato necessario, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 7 della citata legge n. 1014, che il Ministero dell'interno effettuasse preliminarmente gli accertamenti prescritti al fine di determinare lo importo degli impegni complessivi assunti dai Comuni e dalle Province per le spese per l'istruzione pubblica statale, con esclusione di quelle relative alla costruzione, al

completamento, all'ampliamento, al riattamento e all'arredamento principale degli edifici scolastici.

L'articolo 7 della legge n. 1014 prevede che la suddivisione del contributo fra i Comuni e le Province sia effettuata in proporzione delle spese rispettivamente sostenute dai Comuni e dalle Province nel corso del biennio precedente. Le ultime comunicazioni sulle risultanze degli accertamenti effettuati dal Ministero della pubblica istruzione sono pervenute al Ministero del tesoro in data 24 dicembre 1964; quelle attinenti agli accertamenti eseguiti dall'Amministrazione dell'interno sono pervenute a detto Ministero il 9 dicembre 1964.

Esauriti gli adempimenti preliminari, sono stati determinati i contributi spettanti agli enti locali e sono stati, quindi, emanati i relativi decreti interministeriali. Tali decreti sono stati registrati alla Corte dei conti e i relativi mandati di pagamento hanno avuto corso.

Si confida che l'esperienza acquisita in questi anni da parte degli uffici sia delle amministrazioni locali sia di quelle centrali consentirà una più sollecita definizione della procedura prescritta. Gli accertamenti relativi alla consistenza e alla distribuzione della popolazione scolastica alla data del 31 dicembre 1965 sono pressochè ultimati; soltanto alcuni enti locali, già sollecitati, non hanno ancora comunicato la convalida dei dati rilevati dai Provveditori agli studi. È sperabile, comunque, che questa indagine sia completata e che si provveda sollecitamente alla liquidazione relativa.

P R E S I D E N T E . Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S P E Z Z A N O . Desidero semplicemente far rilevare all'amico sottosegretario Caleffi che so che vi sono dei Comuni che fanno le cose alla carlona e che, forse per le loro condizioni di eccessivo bisogno, cercano di speculare anche in questo. Ma il Ministero ha delle fonti che non possono che dare notizie esatte. Ci sono i direttori didattici che hanno in mano la situazione dei Co-

muni; è il direttore didattico che deve mandare dati sulla popolazione scolastica.

Comunque, onorevole Sottosegretario, vorrei farle rilevare che in alcune leggi, anche se in quella in oggetto non è esplicitamente stabilito, è precisato che si possono mandare degli acconti. Perchè non si segue per lo meno il sistema di inviare un acconto in attesa degli accertamenti? È una possibilità che io voglio prospettare perchè, come ripeto, la situazione è davvero insostenibile. Se non paghiamo i bidelli, i bidelli fanno sciopero, se non provvediamo all'illuminazione le scuole stanno chiuse. Da questa situazione si deve uscire. Diversamente è vana retorica ripetere che la scuola ha una importanza primaria nella vita nazionale!

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Donati al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« L'interpellante, visti gli orientamenti dei licenziati dalla Scuola media e dagli avviamenti professionali, emergenti dalle iscrizioni nelle scuole secondarie superiori, particolarmente nell'ultimo biennio; tenuto conto che giustamente la nuova Scuola media è scuola dell'obbligo e non mezzo di rigorosa selezione; considerate le effettive possibilità di assorbimento dei giovani nei vari settori di attività, chiede di sapere:

1) se nelle iscrizioni alle scuole secondarie di 2° grado non emerga, specie nell'ultimo biennio, uno squilibrio notevole a tutto danno della istruzione professionale;

2) se non giudichi molto utile — tramite la stessa Scuola media o con altre possibili iniziative — chiarire alle famiglie e ai giovani le finalità delle singole scuole secondarie di 2° grado, affinché le scelte siano fatte con precisa consapevolezza delle possibilità effettive dei giovani e delle prospettive di un loro valido inserimento nelle attività culturali e produttive;

3) se non ritenga necessario chiarire l'importante funzione dell'istruzione pro-

fessionale, oggi certo troppo trascurata anche da quei giovani che hanno scarse possibilità di buona riuscita in altri settori scolastici ». (373)

P R E S I D E N T E . Il senatore Donati ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

D O N A T I . Onorevole Sottosegretario, è un dato di fatto che la scuola è in fase di larghissima espansione e che una serie di riforme intervenute in questi ultimi periodi hanno determinato dei problemi che, ad un dato momento, possono o favorire un rapido inserimento dei giovani con adeguata preparazione nell'attività produttiva della Nazione o aumentare il numero degli squilibri già esistenti in Italia. La constatazione degli avvenimenti di quest'ultimo biennio porta a ritenere che il libero orientamento dei giovani, determinato prevalentemente se non esclusivamente dalla volontà delle famiglie, non lascia bene sperare sull'adeguamento della preparazione ai bisogni della attività produttiva italiana; lascia prevedere squilibri veramente pericolosi per un avvenire non lontano. Basterebbe guardare le conseguenze avute da una piccola legge — le famose leggine — quella che abolì l'esame di ammissione agli istituti tecnici; basterebbe guardare il numero degli iscritti agli istituti tecnici e la percentuale di bocciati della prima classe degli istituti tecnici stessi per rendersi conto del come le famiglie siano state portate, anche forzando le effettive capacità dei giovani, a iscrivere in determinati tipi di scuola i loro ragazzi, non preoccupandosi se questa iscrizione sia atto positivo o negativo al fine della formazione dei giovani stessi. Ma lo squilibrio è accentuato anche da un altro fatto. Nel campo dell'istruzione professionale, ad esempio, noi verifichiamo una diminuzione sostanziale, anche se le cifre sembrano non rilevarlo, di iscritti agli istituti professionali, i quali, in alcune provincie, sono meno di metà degli iscritti agli istituti tecnici delle stesse specialità. Conseguenza: avremo un doppio numero di periti rispetto al numero degli operai qualificati. È evidentemente una stortura, un'inversione rispetto alla realtà della vita produttiva.

va, inversione molto grave. Se portassi lo esempio della mia provincia dovrei dir questo: avevamo 1.100 iscritti ad un istituto industriale per periti chimici; una provincia di 300 mila abitanti come potrà assorbire oltre mille periti chimici che raggiungeranno il titolo nel giro di cinque anni? Di questo fatto credo che dobbiamo preoccuparci e, come Parlamento, questa preoccupazione si esprime nella formulazione delle leggi; molto spesso dimentichiamo questa necessità di coordinare la legislazione alle esigenze della società. E il Governo in fase esecutiva, cioè nella creazione di scuole, nell'accentuazione di orientamenti e di indirizzi, non può non preoccuparsi delle conseguenze che di qui a 3, 4, 5 anni l'istituzione o la mancata istituzione di determinati tipi di scuola e di determinati orientamenti potrà avere sul mercato del lavoro. Ma l'Esecutivo, a mio avviso, deve preoccuparsi anche sotto un altro aspetto: il dovere di orientare le famiglie e i giovani perchè la scelta che essi fanno, particolarmente per i giovani che col prossimo giugno concluderanno la scuola media, sia una scelta consapevole sotto un duplice profilo: il profilo dell'aderenza della scelta alle effettive capacità di questi giovani e il profilo della possibilità di inserimento nel mondo del lavoro che i giovani potranno trovare quando, fatto il loro corso di studi, si presenteranno sul mercato del lavoro.

Quest'opera d'illuminazione oggi a me pare sia piuttosto trascurata. Riterrei doveroso che, particolarmente per le famiglie dei ragazzi dell'ultimo anno di scuola media, la stessa scuola fosse chiamata a fare alle famiglie corsi di orientamento sulle varie possibilità che ai giovani si offrono a conclusione della licenza media; possibilità che le famiglie non conoscono. Infatti la scelta molto spesso è fatta a occhi chiusi, non con quella cognizione che noi abbiamo l'obbligo di richiedere alle famiglie. Questa illuminazione direi che dovrebbe essere fatta prima di tutto nei confronti dei presidi e dei docenti della scuola media, perchè questi non possono a loro volta illuminare se non hanno piena consapevolezza della realtà; e potrebbe essere fatta tenendo conto della grande funzione che deve avere in una socie-

tà moderna l'istruzione professionale. La mentalità largamente diffusa è che soltanto la via dei licei, dell'istruzione classica, dell'istituto magistrale per le donne, della istruzione tecnica siano vie apprezzabili. E allora noi notiamo che su cento studenti ottanta si dirigono, almeno in molte zone, verso queste strade, venti, invece, all'istruzione professionale. Si tratta di scompensi paurosi che pagheremo. Che cosa suggerisco al Ministero? Quest'opera di illuminazione delle famiglie, un rapporto stretto fra i presidi di scuola media e i presidi dei vari istituti secondari superiori per orientare e precisare la funzione che ciascuna scuola ha; giornate di istruzione professionale per chiarire alle famiglie la funzione di questo nuovo tipo di orientamento; un uso intelligente degli strumenti di propaganda, radio e televisione, perchè non mi pare che sia insignificante ai fini generali dare alle famiglie quella preparazione che consenta loro di avviare consapevolmente i figli nella scelta. Io sono contrario in modo assoluto ad ogni forma di numero chiuso nei vari tipi di scuola; sono per la libertà. Però non dimentico l'influenza che ha la propaganda. Tutti noi ricordiamo il rapporto Svimez di cinque o sei anni fa. Quanta gente è stata illusa e oggi è delusa per quel rapporto! Quelle previsioni non si sono affatto realizzate. Se andassimo a confrontare oggi i risultati, dopo cinque o sei anni, troveremmo che c'è un divario profondissimo. Ma che cosa è avvenuto? È avvenuto che i giovani sono stati attratti verso determinate facoltà anche universitarie e oggi si trovano la strada sbarrata. Vedi i geologi di cui avemmo a un certo momento un estremo bisogno, poi un'enorme inflazione e finalmente una disoccupazione paurosa, con la conseguente ricerca assillante di una qualsiasi sistemazione per questi giovani che si sono lasciati illudere. Vedi oggi la stessa facoltà di fisica, nella quale vi è stato un *boom* di iscrizioni e a un certo momento praticamente i giovani hanno trovato chiusa la porta dell'industria. Perchè questo? Perchè non sapevano esattamente dove poteva portare la scelta che stavano per fare. Infatti con un certo tipo di propaganda si era creata una illusione cui sta seguendo purtroppo

una serie di amare delusioni. Altrettanto sta avvenendo nel settore dei diplomati della scuola secondaria superiore. Abbiamo un supero pauroso di insegnanti elementari; ogni volta che si indice il concorso per 5-6 mila posti vi sono 100 mila concorrenti. Cominciamo ad avere un supero preoccupante di ragionieri. Tra due-tre anni avremo una disoccupazione paurosa di periti industriali di vari settori. Perché questo? Perché non abbiamo orientato e bene usato i mezzi di propaganda, perchè abbiamo lasciato che nascessero delle illusioni e quindi abbiamo preparato le amare delusioni.

Ritengo pertanto che ci sia un dovere del Parlamento che si riflette nell'atto con il quale si fanno le leggi scolastiche, ma che vi sia anche un dovere dell'Esecutivo, che vi sia un dovere di tutti noi che comunque possiamo influire attraverso la propaganda sull'orientamento dei giovani ad evitare una situazione che potrebbe essere effettivamente molto amara.

Non aggiungo altre cose. Mi auguro soltanto che questo problema, cui ho voluto soltanto accennare data l'ora e l'ambiente deserto, ma che meriterebbe veramente un approfondito dibattito e soprattutto un'attenzione vivissima da parte dell'opinione pubblica, venga seriamente affrontato e si dia alle famiglie la consapevolezza della scelta che stanno per fare onde proporzionare nei limiti del possibile le scelte alle capacità effettive dei giovani ed alle possibilità di assorbimento di un mercato di lavoro che ha le sue innegabili esigenze.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Negli ultimi anni l'afflusso degli studenti agli istituti professionali, pur non raggiungendo le punte massime registrate in altri ordini di studi secondari superiori, ha segnato, tuttavia, una lenta ma costante ascesa. L'obiettivo della preparazione di personale qualificato in misura ed in modo rispondenti alle esigenze delle attività economiche e socia-

li ed il connesso problema dell'avviamento degli studenti ai vari tipi di scuole secondarie superiori postulano, anzitutto, che, attraverso gli opportuni interventi, i singoli settori d'istruzione secondaria superiore siano, in una visione generale, costantemente adeguati a tali esigenze.

Per quanto attiene al settore dell'istruzione professionale, si fa presente che una sua più adeguata rispondenza alle esigenze relative alla preparazione e al fabbisogno di personale qualificato nei vari campi di attività produttiva conseguirà al riordinamento del settore medesimo previsto nel quadro dei provvedimenti di sviluppo della scuola ed attualmente in fase avanzata di elaborazione.

Per il riordinamento ed il potenziamento del settore è stato predisposto uno schema di provvedimento, che è attualmente all'esame del Consiglio superiore e dei Ministeri interessati. Esso contempla, tra l'altro, norme sul riconoscimento giuridico dei titoli finali e norme sull'articolazione degli istituti in sezioni, intese a renderli aderenti alla dinamica della realtà economica e sociale. E, pertanto, prevedibile, tra l'altro, che il riordinamento incontrerà l'interessamento di più larghi strati della popolazione a tale tipo d'istruzione.

D'altro canto, il problema dell'avviamento dei licenziati della scuola media ai vari tipi d'istruzione si pone come problema d'una scelta consapevole e rispondente alle capacità individuali, la quale non può prescindere da un processo di maturazione degli alunni, attraverso il quale essi abbiano modo di rilevare le proprie inclinazioni.

Al riguardo, si fa presente che la scuola media — la cui impostazione didattica e la cui struttura organizzativa si adeguano anche al compito, previsto dalla legge, di favorire l'orientamento per le scelte scolastiche e professionali — stimola e segue la manifestazione degli interessi e delle attitudini degli alunni, in stretto contatto con le famiglie, e li pone, pertanto, in grado di poter operare scelte rispondenti ai loro interessi ed attitudini.

A tale fine, assume rilievo, come strumento orientativo, il libretto scolastico, sul

quale — sulla base degli elementi che scaturiscono dalla cura individuale degli alunni, cui la nuova Scuola media attende attraverso l'opera sia dei singoli docenti sia dei Consigli di classe — vengono fissati i tratti essenziali della personalità degli studenti. Il libretto viene consegnato ad ogni studente al compimento dell'istruzione obbligatoria.

Anche in rapporto alla predetta funzione orientativa, l'Amministrazione, peraltro, non mancherà di trarre ogni utile indicazione dall'esperienza della prima attuazione del ciclo triennale della nuova scuola media. A prescindere dagli eventuali ritocchi sul piano didattico — cui si riferiscono attualmente studi e discussioni in varie sedi — è da tener presente che, nel quadro dei provvedimenti per lo sviluppo della scuola, è previsto il funzionamento su larga scala di vari strumenti preordinati alla cura individuale degli alunni, come lo studio sussidiario le libere attività complementari, le classi di aggiornamento, differenziali, eccetera.

Alle scelte, che scaturiscono da valutazioni nelle quali le capacità e le possibilità dei singoli alunni sono riferite alle prevedibili mete d'istruzione e alle prospettive d'occupazione, la scuola dà poi il suo contributo nel quadro dei rapporti con le famiglie, rapporti che l'Amministrazione intende sempre più favorire e potenziare. In tale quadro, i docenti, nell'offrire alle famiglie ogni ausilio e lume per le scelte scolastiche o professionali degli alunni, hanno occasione, in particolare, di dare le opportune indicazioni ed informazioni sulle finalità dei singoli istituti secondari di 2° grado.

Inoltre, hanno una funzione orientativa ed informativa, ai fini delle predette scelte, le varie iniziative curate dalla scuola (incontri, conferenze, visite, viaggi) attraverso cui gli alunni vengono interessati ai vari aspetti della realtà esterna alla scuola ed acquisiscono conoscenza dei vari ambienti nei quali saranno chiamati ad operare.

Un più completo ausilio alle scelte dei giovani è, peraltro, l'obiettivo di una specifica attività, che impegna gli insegnanti ed altro personale specializzato e che mira, appunto, ad orientare i singoli studenti, in base alla valutazione di fattori di ordine sco-

lastico, psicologico, ambientale. A tale attività si rivolgono attualmente diverse iniziative nell'ambito della scuola (centri di orientamento), iniziative delle quali sono previsti, nel quadro dei provvedimenti di sviluppo della scuola, il potenziamento ed un'organica sistemazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Donati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D O N A T I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la sua risposta, la prima parte della quale si riferisce a prossime leggi che — ed effettivamente qui la responsabilità è del Governo e del Parlamento — io mi auguro siano sempre fatte con quella consapevolezza dei fini che non deve mancare in un settore così delicato.

La seconda parte della sua risposta riguarda sostanzialmente lo sforzo orientativo fatto dalla scuola media. Sono d'accordo con il Sottosegretario che la scuola media fu concepita proprio come scuola orientativa. Devo però dire che avrei gradito nella sua risposta l'affermazione di una volontà tesa ad accentuare lo sforzo di orientamento, specie attraverso la valutazione delle capacità individuali e soprattutto attraverso il rapporto con i genitori, che deve essere sotto questo profilo assolutamente incrementato, in modo da rendere responsabili i genitori di una scelta che in definitiva sono loro a fare.

Vorrei che lo stesso Ministero segnalasse, entro certi limiti, le prospettive anche di inserimento nel mondo del lavoro per i vari tipi di scuole che i ragazzi andranno a frequentare. Perchè, purtroppo, uno degli argomenti a cui le famiglie sono più sensibili è proprio questo: ma alla fine questo giovane potrà trovare lavoro, potrà inserirsi?

Ora, è deplorabile incoraggiare giovani che non abbiano una capacità specifica ben evidenziata verso settori che hanno già oggi una inflazione di aspiranti. Questo mi pare uno degli aspetti più importanti e più preoccupanti; e naturalmente, vicino a questo, l'altro: far conoscere, non soltanto attraverso la futura legge, che purtroppo verrà quando verrà, ma allo stato attuale delle cose, l'importante funzione che l'istruzione professio-

nale ha ai fini di un discreto e rapido inserimento nel mondo del lavoro.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Per lo svolgimento di una interpellanza

B O C C A S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O C C A S S I . Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza n. 280 — rivolta al Ministro dell'interno — che è stata da me presentata fin dal 26 febbraio 1965 e che già per la terza volta sollecito.

P R E S I D E N T E . La Presidenza terrà conto della sua richiesta, senatore Boccassi.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, CHIARIELLO, D'ERRICO, ROTTA, ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Perché il Governo faccia conoscere come intende risolvere, senza ulteriori indugi, il grave conflitto insorto fra l'INAM e i medici del-

le Mutue, nella salvaguardia del carattere di liberi professionisti dei medici e nella tutela delle loro necessità vitali nel quadro di un efficiente funzionamento del servizio nell'interesse dei mutuatati e del Paese. (449)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

ALBARELLO, DI PRISCO, SCHIAVETTI, MILILLO, MASCIALE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere che cosa pensi dell'atteggiamento dell'Associazione nazionale alpini (che gode delle sovvenzioni statali) e della Sezione di Cuneo della stessa Associazione, dove gli incresciosi episodi di persecuzione contro i soci che intendono mantenersi fedeli alla Resistenza hanno raggiunto limiti intollerabili.

Gli interroganti ricordano che dopo la espulsione del Presidente della Sezione di Cuneo è ora il turno del Segretario, maresciallo Raviolo, che è stato dimesso di autorità dalla carica ricoperta. (1210)

ALBARELLO, DI PRISCO, SCHIAVETTI, LUSSU, MILILLO. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se credono che servizi televisivi come quello di Gustavo Selva da Bucarest, mandato in onda dal telegiornale, possano giovare ai buoni rapporti che intercorrono tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista di Romania. Mentre, infatti, in Romania la cultura italiana ed il comune retaggio latino vengono in ogni modo onorati, la televisione di Stato italiana si distingue in un'opera pervicace di propaganda menzognera, intesa a conseguire il deterioramento delle relazioni tra i due Stati ed i due popoli. (1211)

BANFI, BONACINA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, a seguito del controllo della Corte dei conti sui

bilanci degli esercizi 1961, 1962, 1963 e 1964 della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri, quali interventi abbia adottato, nella sua qualità di organo vigilante;

1) perchè la Cassa stessa prendesse i provvedimenti necessari per ottemperare all'osservazione della Corte dei conti circa la necessità di rivedere la meccanica della ripartizione dei proventi onde evitare che gli «avanzi da destinare» raggiungano cifre eccessivamente elevate e tali da alterare il bilancio dell'Ente;

2) perchè si renda possibile un controllo sulle spese erogate dai singoli consigli dei collegi provinciali sull'assegnazione annuale loro fatta dall'organo centrale. (1212)

BANFI, BONACINA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, a seguito del controllo della Corte dei conti sui bilanci degli esercizi 1963 e 1964 dell'Ente autonomo per la Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo, quali interventi abbia effettuato nella sua qualità di organo vigilante di fronte:

1) al fatto che, pure svolgendo l'Ente una attività istituzionale pressochè nulla, sottolineato dal fatto che oltre il 50 per cento delle entrate derivano da redditi patrimoniali, contributi e proventi di servizi, contro entrate effettive per lire 329.511.753 nel 1963 e lire 355.066.023 per il 1964, le sole spese per il personale sono state di lire 286.780.305 nel 1963 e lire 309.397.063 nel 1964 pari circa all'88 per cento delle intere entrate;

2) al fatto che da anni l'Ente ripiana il deficit alienando terreni di sua proprietà (per circa lire 500 milioni nel solo 1964) che però non vengono utilizzati per estinguere debiti, come stabilito dalle autorizzazioni ministeriali, con la conseguenza di pagare interessi passivi per oltre il 30 per cento delle entrate effettive di cui il 20 per cento pari a circa lire 60 milioni annui per mutui a medio termine e lire 30 milioni annui per interessi passivi su prestiti bancari a breve;

3) al fatto che, malgrado quanto sopra, l'Ente trasferisce da un anno all'altro un

carico di residui passivi di circa lire 1.200 milioni.

Se non ritenga che l'Ente ricada nella previsione di cui alla legge 4 dicembre 1956, n. 1404, e che pertanto debba essere soppresso. (1213)

BANFI, BONACINA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, a seguito del controllo della Corte dei conti sui bilanci degli esercizi 1961, 1962, 1963 e 1964 dell'Ente autonomo di gestione per il cinema quali interventi abbia effettuato nella sua qualità di organo vigilante e in particolare per conoscere:

1) quali organi dell'Amministrazione centrale dello Stato siano responsabili, o chi altri, del fatto che il primo Consiglio d'amministrazione dell'Ente, nominato nel 1958 per triennio 1958-60, sia giunto alla scadenza senza essersi mai riunito e del fatto che il successivo Consiglio non compì praticamente alcun atto di gestione occupandosi prevalentemente di questioni del personale sulle quali si arenò nell'anno 1963;

2) quale esito abbia avuto la complessa operazione finanziaria in base alla quale l'Ente doveva restituire all'IRI, entro il 30 aprile 1965, la somma di lire 5.165.424.500 maggiorata di interessi in ragione del 6 per cento, rappresentativo del debito della società Cinecittà;

3) quali provvedimenti abbia disposto perchè fosse rideterminato il patrimonio netto della società Istituto Luce secondo i rilievi formulati fin dal 1962 dalla Corte dei conti;

4) se ritenga corretto il fatto che le perdite di esercizio della società Cinecittà ammontanti per il solo 1964 a lire 800 milioni (di cui lire 428 milioni per soli interessi passivi) siano state, per il 50 per cento circa pari a lire 2.610.288.000, pareggiate con rivalutazione del valore dei terreni di proprietà della Società stessa con conseguente grave irrigidimento della situazione patrimoniale;

5) tenuto conto che la somma di lire 400 milioni costituente il fondo di dotazione è già stata largamente assorbita dalle perdite di esercizio, quali programmi sono stati formulati per il risanamento delle

aziende dipendenti dall'Ente anche in relazione alla legge 4 novembre 1965, n. 1213, contenente provvedimenti finanziari a favore dell'Ente cinema. (1214)

BONACINA, BANFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Allo scopo di conoscere, a seguito della relazione della Corte dei conti sulla gestione 1961-62 dell'Opera nazionale invalidi di guerra e sulla base del conto consuntivo per il 1963-64 del medesimo ente:

a) per quale motivo, al 31 dicembre 1962, il personale dell'ente era costituito di soli 469 dipendenti di ruolo, contro le 919 unità previste dalla pianta organica, e di ben 723 dipendenti non di ruolo assunti in via straordinaria. A tale proposito, si chiede di conoscere se l'organo vigilante si sia proposto di eliminare tale anomalia e, nell'affermativa, per quale motivo l'ente non si sia comportato in conseguenza. Si chiede anche di conoscere quale sia la situazione al 31 dicembre 1965;

b) se l'organo vigilante non ritenga di dover intervenire affinché cessi l'aumento delle spese generali e di funzionamento e la diminuzione di quelle per prestazioni assistenziali. Tale fenomeno, che si era già verificato nell'esercizio 1961-62 rispetto all'esercizio 1960-61 dando luogo a specifici rilievi della Corte dei conti, si è ripetuto nell'esercizio 1963-64. In questo esercizio, infatti, mentre le spese generali e di funzionamento sono aumentate dal 24,15 al 26,87 per cento del totale, quelle per l'assistenza sono diminuite dal 75,85 al 73,13 per cento;

c) quale significato si debba attribuire al rilievo della Corte dei conti e del Ministero del tesoro, secondo cui le prestazioni assistenziali dell'ente sarebbero erogate secondo criteri di larga liberalità;

d) quali particolari esigenze abbiano giustificato il raddoppio dello stanziamento per spese di rappresentanza attribuito al Presidente e al Consiglio d'amministrazione dell'ente, stanziamento che infatti è passato da milioni 2,5 a milioni 5. (1215)

BONACINA, BANFI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria e del commercio.* —

Allo scopo di conoscere, tenendo presente l'avvenuta messa in liquidazione dell'Istituto cotoniero italiano con decreto presidenziale 25 gennaio 1965 e sulla base delle relazioni della Corte dei conti sui risultati del controllo esercitato a carico del predetto ente relativo agli esercizi 1962, 1963, 1964:

a) se il Ministro del tesoro, che in base alla legge 4 dicembre 1956, n. 1404, provvede a mezzo di proprio ufficio alle operazioni di liquidazione, si sia avvalso della facoltà di promuovere giudizio di responsabilità a carico degli amministratori, dopo che negli ultimi tre esercizi (1962, 1963 e 1964) le spese per attività istituzionali dell'ente si erano ridotte al quattro per cento delle spese totali e il 96 per cento, invece, era stato assorbito dalle spese di funzionamento;

b) per quale motivo il Ministero dell'industria e del commercio, a cui spettava la vigilanza sull'ente, avesse dichiarato per i citati consuntivi 1962, 1963 e 1964 di non aver motivo di formulare osservazioni, nonostante la constatata assoluta inutilità dell'ente, che tuttavia prelevava contributi doganali sull'importazione di prodotti cotonieri dell'ordine di 300 milioni all'anno;

c) se non si consideri un tipico esempio di cattiva amministrazione il fatto che ancora nel 1962 (mancano dati più recenti) gli amministratori dell'ente abbiano speso 5 milioni per viaggi e spese di rappresentanza ed erogato circa 2 milioni per « incarichi speciali » non meglio identificati;

d) se, e per quale importo, la liquidazione abbia ascrivito oneri a carico del bilancio dello Stato e, comunque, quale ne sono state le risultanze finali. (1216)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BONACINA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Allo scopo di conoscere se non ritenga di intervenire, quale organo vigilante, sulla presidenza dell'UMA — Ente utenti motori agricoli — affinché questa faccia preventivamente conoscere alle organizzazioni sindacali, che invano ne han-

no fatto richiesta, il progetto definitivo di sistemazione organica del personale. L'interrogante chiede anche di conoscere i motivi per i quali il presidente dell'UMA, dopo aver contribuito ad inasprire i rapporti sindacali rifiutandosi di sottoporre ai lavoratori sia pure consultivamente i progetti di regolamenti che riguardano il loro rapporto di impiego, si sia rifiutato anche di ricevere i rappresentanti sindacali, come risulta dall'agitazione promossa dal Sindacato nazionale dipendenti UMA aderente alla CISL. Infine, l'interrogante chiede di conoscere se l'organo vigilante abbia accertato le ingiustizie che i lavoratori affermano essere state prodotte dalle sistemazioni del personale decise dalla presidenza dell'Ente, in sede di equiparazione ai dipendenti statali. (4621)

VIGLIANESI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere in che modo intendono intervenire perchè da parte delle società concessionarie telefoniche sia data corretta applicazione all'articolo 5 della legge 23 ottobre 1960, n. 1339, il quale prevede che la stipulazione di contratti di appalto è ammessa solo nei casi in cui la prestazione del lavoratore, per l'espletamento del servizio telefonico, non sia prevalente rispetto a quella da lui normalmente svolta.

Si osserva che in un primo tempo le società concessionarie telefoniche avevano regolato i loro rapporti con gli addetti ai posti telefonici pubblici attraverso contratti di appalto. In seguito, con l'entrata in vigore della citata legge del 1960, tali accordi furono disdetti e mentre per alcuni posti telefonici le società provvidero ad assumere in proprio il servizio accogliendo alle proprie dipendenze i prestatori d'opera dell'appaltatore, per altri posti telefonici, di minore importanza, le società sostituirono il contratto d'appalto con un contratto dalle stesse società definito « d'opera ».

Tale forma di contratto è stata in molti casi un espediente per eludere l'applicazione della legge n. 1339 del 1960, come è stato sottolineato anche nella sentenza del pretore di Taranto del 10 gennaio 1966 (n. 1/66) la quale ha riconosciuto l'esistenza di un

rapporto di lavoro subordinato nell'attività espletata da un addetto al posto pubblico telefonico di Crispiano il quale era legato alla società concessionaria della zona da uno dei predetti « contratti d'opera ».

In relazione a quanto sopra e considerato anche che in un accordo stipulato con le associazioni sindacali dei lavoratori il 20 gennaio 1961 le società concessionarie si erano impegnate a regolare con un contratto di lavoro i rapporti « aventi particolari caratteristiche di prestazione e di impegno operativo » degli addetti agli uffici di accettazione, ed ai posti telefonici pubblici, l'interrogante desidera sapere dai Ministri se non ritengano opportuno promuovere la costituzione di un comitato paritetico dei rappresentanti sindacali di categoria e dei rappresentanti delle società concessionarie telefoniche per accertare in concreto i casi in cui l'attività degli addetti ai pubblici telefoni abbia carattere prevalente rispetto ad altre eventuali attività e per studiare le modalità attraverso le quali le società concessionarie potranno assumere direttamente alle proprie dipendenze i lavoratori che si trovano in tali condizioni e la cui sorte è stata finora, malgrado i pesanti orari e le numerose incombenze e responsabilità, estremamente precaria e disagiata. (4622)

ALCIDI REZZA LEA, PASQUATO, ROTA, VERONESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere, in relazione agli orientamenti che sarebbero stati espressi dal Consiglio centrale dell'ONMI di procedere dal 1° luglio 1966 alla chiusura di 150 asili-nido ed al conseguente licenziamento di oltre un migliaio di dipendenti, se e quali provvedimenti intenda adottare per assicurare la continuazione di un efficiente sistema di tutela e di assistenza all'infanzia. (4623)

Annunzio di trasformazione di interrogazioni in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

n. 1020 del senatore Valenzi ed altri, nella interrogazione n. 4624.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 26 aprile 1966**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 26 aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Tutela delle novità vegetali (692).
2. ADAMOLI ed altri. — Disciplina dello sfruttamento delle varietà vegetali ornamentali a riproduzione agamica (1040).
3. Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali (878).
4. Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e del Protocollo sui privilegi e le immunità, con Atto finale e Decisione dei rappresentanti dei Governi, firmati a Bruxelles l'8 aprile 1965 (1410) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
5. TRABUCCHI ed altri. — Norme per l'acceleramento dei pagamenti dovuti alle aziende elettriche minori trasferite all'Ente nazionale energia elettrica in base alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e alla legge 27 giugno 1964, n. 452 (1409).
6. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli (1214).
7. Deputati DI GIANNANTONIO; GIORGI ed altri. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla frazione di Pietransiери del comune di Roccaraso (1450) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

8. BANFI ed altri. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di ricompensa al valore militare alla città di Sesto San Giovanni (1525).

9. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del Codice di procedura civile (233).

10. Deputati BERLINGUER Mario; COCCIA ed altri; PENNACCHINI ed altri. — Modifiche degli articoli 589 (omicidio colposo) e 590 (lesioni personali colpose) del Codice penale (665) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

11. ORLANDI ed altri. — Modifiche alle disposizioni concernenti il rilascio e la durata delle licenze di pesca (883).

12. Proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (1500).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 12,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ALBARELLO: Ordinazione di aerei militari « Starfighter » effettuata dall'Aeronautica italiana (4491); Rinvio della chiamata alle armi degli studenti dato l'elevato contingente della classe 1946 (4513)	Pag. 22316	PIOVANO, VERGANI: Procedure tecniche per la repressione delle frodi nella preparazione dei vini inattuabili dalle piccole aziende (4519)	Pag. 22331
ALBARELLO, DI PRISCO: Scadente qualità di vitto distribuito nella caserma Schenoni di Bressanone (4344); Contributo ai coltivatori diretti danneggiati dal maltempo del luglio 1965 (4355)	22316, 22317	ROMANO: Ammodernamento della stazione ferroviaria di Sapri (4345)	22331
AUDISIO: Organizzazione comunitaria del mercato europeo degli alcoli (3550)	22317	SALATI, SAMARITANI, ORLANDI, ROFFI: Licenziamento del direttore del Consorzio agrario di Reggio Emilia (4292)	22331
BONACINA: Compenso riconosciuto alla Federconsorzi per la campagna di commercializzazione granaria (1818)	22318	SPIGAROLI: Riduzione della gradazione alcolica per i vini dell'annata 1965 (3930)	22332
CHIARIELLO: Disciplina del mercato delle carni a Napoli (4058)	22321	STEFANELLI: Costruzione di una strada di accesso alla pianura di Accurso-Botromagna (4268)	22333
GRASSI, VERONESI: Regolamento organico dell'Ente nazionale per le tre Venezie (4049)	22322	TERRACINI: Spostamento del deposito munizioni sito nella pineta di Bibbona (Livorno) (4134)	22333
MAMMUCARI: Chiusura della cartiera Tiburtina di Tivoli (4309); Contributi concessi alla società Incom-De Laurentis (4504)	22323	VALLAURI: Illegittimità costituzionale dell'articolo 3, comma secondo, della legge 20 dicembre 1932, n. 1849 (4348)	22334
MAMMUCARI, PALERMO, VALENZI: Invio di un contingente di alpini alle manovre NATO in Norvegia (4413)	22324	VERONESI, CATALDO, ROVERE: Esperimento per lo sviluppo zootecnico effettuato nelle provincie di Treviso, Perugia e Potenza (4153)	22334
MILIULO: Pagamento degli indennizzi per gli espropri effettuati per la costruzione della strada Forca di Valle Cesa (Teramo) (3777)	22324	ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	22321
MORVIDI: Inclusione delle spese per medicinali nelle rette corrisposte dalle mutue agli Istituti di cura (3586); Facilitazioni per l'acquisto di macchine agricole in provincia di Viterbo (4128); Area destinata alla costruzione del palazzo per gli uffici finanziari di Viterbo (4254); Costituzione di un « Reparto carabinieri difesa » agli ordini del Capo di Stato Maggiore generale (4371)	22325, 22327, 22329	BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	22323, 22325
PETRONE: Gravi danni arrecati ai castagneti nel melfese (Potenza) a causa del cancro della corteccia (4460)	22330	PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	22323, 22324, 22333
		PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	22328
		RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	22317 e <i>passim</i>
		SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	22331
		TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	22316 e <i>passim</i>

ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, in considerazione del tragico stillicidio di incidenti aerei che colpiscono i cacciabombardieri supersonici « Starfighter » prodotti dalla casa americana Lockheed, non creda opportuno quanto meno sospendere l'ordinazione cospicua fatta di detti aerei da parte dell'Aeronautica militare italiana.

L'interrogante ricorda che ben 52 aerei « Starfighter » sono caduti da quando sono entrati in servizio, gli ultimi due in questi giorni nella Germania occidentale. In poco più di un anno le Forze armate di Bonn hanno perduto 18 piloti, tanto che lo « Starfighter » viene chiamato con macabra ironia « Fabbricante di vedove ». Il cacciabombardiere rappresenta altresì un grave pericolo per le popolazioni, essendo di solito armato di ordigni atomici.

L'interrogante, per tutti i motivi suesposti, non crede che la licenza di fabbricazione concessa alla FIAT possa far passare in seconda linea, per motivi puramente economici, i problemi ben più gravi della sicurezza dei piloti e del territorio. (4491)

RISPOSTA. — Data la difficoltà di disporre di completi elementi di giudizio sulle varie circostanze dei singoli incidenti, non appare possibile trarre da esperienze presso altri Paesi conclusioni obiettive sul comportamento, ai fini della sicurezza, del velivolo militare F. 104, cui si riferisce l'onorevole interrogante.

Nell'impiego da parte dell'Aeronautica italiana del velivolo stesso l'indice degli incidenti si è mantenuto più basso di quello del complesso degli altri aviogetti in linea e non sarebbero quindi fondati i dubbi sulla sua affidabilità rispetto a tipi analoghi.

La complessità delle apparecchiature di cui la macchina è dotata, pur richiedendo un alto grado di specializzazione nell'uso e nella manutenzione, non costituisce di per sé fonte di pericolo; anzi parte di esse, dirette ad automatizzare le manovre di governo, riducono il logorìo psichico del pilota ed altre conferiscono maggiore sicurezza di navigazione anche in condizioni meteorologiche avverse.

Si aggiunge che, in relazione ad alcune modifiche apportate, gli apparecchi di nuova serie (G) approvvigionati dall'Aeronautica italiana saranno sottoposti a nuovi collaudi che potranno essere indicativi anche sul piano delle doti di sicurezza dell'aviogetto.

Il Ministro
TREMELLONI

ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, in considerazione del contingente molto elevato dei giovani della classe 1946, non crede opportuno di estendere il diritto al rinvio alla chiamata per gli studenti che frequentano il terzo anno delle scuole medie superiori e professionali, come del resto è stato richiesto da alcuni Distretti militari. (4513)

RISPOSTA. — Per consentire a tutti gli studenti delle scuole medie superiori di completare il corrente anno scolastico, la chiamata alle armi del II contingente dell'anno 1966 è stata fissata al 3 giugno prossimo.

Con provvedimento in corso di emanazione viene, inoltre, disposto a favore degli studenti del terz'ultimo anno di scuola media superiore il rinvio a domanda alla chiamata del III contingente dell'anno 1966, che avrà luogo nel prossimo ottobre, in modo da permettere anche ai promossi nella sessione autunnale di fruire degli ulteriori ritardi nella prestazione del servizio di leva previsti dalle norme vigenti.

Il Ministro
TREMELLONI

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intenda disporre per una pronta e non preannunciata ispezione presso la Caserma Schenoni della Brigata alpina tridentina con sede in Bressanone (Bolzano) dove sempre più ripetute e diffuse si manifestano le lagnanze dei soldati per la qualità scadente del vitto e per la quantità che non corri-

sponde assolutamente alla tabella prevista dalle norme ministeriali.

Gli interroganti ricordano che, data la gravità della situazione, un mese fa la quasi totalità dei militari della caserma ha protestato astenendosi dal prelevare il rancio. (4344)

RISPOSTA. — A seguito di apposita ispezione effettuata da un ufficiale generale al settore vettovagliamento dei reparti di stanza nella Caserma Schenoni di Bressanone è risultato che il vitto non è mai stato di qualità scadente.

Solo la carne in scatola, distribuita per assicurare la necessaria rotazione delle scorte, non sempre è stata gradita soprattutto per il modo di presentazione, che è stato quindi opportunamente variato così da rendere tale pietanza meglio accetta al gusto dei consumatori.

La recente assegnazione al servizio mensa della caserma di militari cuochi o comunque pratici del mestiere contribuirà del resto all'ulteriore miglioramento del vitto.

Il Ministro
TREMELLONI

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quando finalmente saranno disposti gli accreditamenti dei fondi necessari affinché l'Ispettorato provinciale per l'agricoltura di Verona possa erogare i contributi a fondo perduto ai coltivatori diretti proprietari, fittavoli e mezzadri danneggiati dagli uragani devastatori del luglio 1965. Gli interroganti confidano che il Ministro nella sua risposta non vorrà scambiare, come è avvenuto precedentemente nella stessa materia, i prestiti a tasso agevolato (che sono stati concessi solo ai coltivatori proprietari ed abbienti e che poterono ottenere il fido di qualche Istituto bancario) con i contributi a fondo perduto che dovrebbero appunto indennizzare, sia pure in parte, proprio i contadini più poveri e che hanno risentito più degli altri del disastro, privi come sono di scorte finanziarie atte a reintegrare la

capacità produttiva delle piccole aziende colpite. In particolare gli interroganti chiedono che sia disposta con urgenza l'erogazione dei contributi ai contadini danneggiati di Monteforte d'Alpone e di S. Stefano di Zimella che hanno voluto pregare gli interroganti di ricordare nella presente interrogazione la dichiarazione resa alla televisione dal precedente Ministro dell'agricoltura secondo la quale le provvidenze governative sarebbero state più cospicue della entità complessiva dei danni, mentre alla data di oggi i contadini stessi sono costretti a constatare con amarezza che delle molte e mirabolanti promesse nessuna si è concretata a loro favore. (4355)

RISPOSTA. — Questo Ministero, in data 5 marzo 1966, ha avuto la possibilità di dare comunicazione agli Ispettorati agrario e forestale di Verona dei provvedimenti di assegnazione dei fondi occorrenti per la concessione dei contributi previsti dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, a favore delle aziende agricole ricadenti nelle zone agrarie della provincia delimitate con decreto del 1° ottobre 1965, emesso in applicazione della legge 26 luglio 1965, n. 969.

A seguito di ciò, i predetti uffici hanno potuto iniziare l'istruttoria delle domande e procedere all'assegnazione dei contributi.

Il Ministro
RESTIVO

AUDISIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero.* — Per sapere se sono a conoscenza del contenuto delle proposte avanzate dall'Unione europea degli alcoli, acquaviti e bevande alcoliche — con sede a Bruxelles — circa la organizzazione comunitaria del mercato europeo degli alcoli.

In caso affermativo, per conoscere quali atteggiamenti si pensa di assumere in ordine agli aspetti del problema che investono direttamente gli interessi della produzione nazionale degli alcoli di ogni genere e le

eventuali controproposte da sottoporre ai rappresentanti degli altri Paesi partecipanti, nel quadro delle norme previste in materia dalla nostra legislazione attualmente in vigore. (3550)

RISPOSTA. — Le proposte avanzate dalla Unione europea alcoli, liquori e acqueviti sono state esaminate da questo Ministero e saranno tenute presenti in sede di regolamentazione comunitaria del mercato degli alcoli, la quale, come è noto, per quanto riguarda l'alcool proveniente da materie agricole, è strettamente legata ai problemi di politica agricola comune e, in particolare, alla regolamentazione del mercato comune del vino.

Il problema, comunque, è già in fase di studio, anche per pervenire, attraverso una organizzazione comunitaria del commercio dei vini e degli alcoli, all'applicazione dell'articolo 15 del decreto presidenziale 12 luglio 1965, n. 162, che prevede l'impiego esclusivo di alcool da materie vinose nella preparazione dei vini speciali due anni dopo la data di entrata in vigore del decreto stesso.

Il Ministro
RESTIVO

BONACINA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

a) la misura del compenso per ogni quintale di grano, comprensivo dei rimborsi spese, riconosciuto alla Federconsorzi quale organismo di intervento, per la campagna di commercializzazione del grano 1963-64;

b) se ed in qual modo si ritiene di assicurare ai Consorzi agrari provinciali, in sede di determinazione e di corresponsione del compenso comprensivo dei rimborsi spese per la campagna di commercializzazione del grano 1964-65, le garanzie di salvaguardia della loro autonomia, di riconoscimento in loro favore delle effettive spettanze e, quindi, di un'equa ripartizione del compenso con la Federconsorzi.

L'interrogazione trae spunto dalle seguenti considerazioni:

1) per la decisione del Gruppo comunista della Camera di rinviare in Aula la discussione del disegno di legge istitutivo della AIMA, questa non si è ancora potuta costituire e quindi non potrà provvedere alla predetta campagna di commercializzazione. Ciò ha costretto il Ministro dell'agricoltura a predisporre con disciplina transitoria la campagna di commercializzazione del grano 1964-1965;

2) tale disciplina transitoria ha formalmente annullato il monopolio accordato alla Federconsorzi per le precedenti campagne ed ha consentito per la prima volta che, almeno teoricamente, possano essere incaricate della campagna anche cooperative, loro consorzi e organizzazioni diverse dalla Federconsorzi;

3) tuttavia, il decreto ministeriale istitutivo della nuova disciplina, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 giugno 1964, ha stabilito il termine del 10 giugno per la presentazione, da parte degli aspiranti, delle domande di incarico della commercializzazione. Il ristrettissimo lasso di tempo accordato dal decreto e la complessità della documentazione richiesta a corredo delle domande, peraltro necessaria, ha obiettivamente favorito la Federconsorzi, che è la sola organizzazione in grado di apprestare su due piedi le condizioni volute dal decreto, tra cui appare essenziale la garanzia dei finanziamenti bancari per le operazioni di commercializzazione;

4) pertanto, ancora una volta, la Federconsorzi finirà per essere l'unico organismo abilitato a operare su grande scala nella campagna granaria;

5) in conseguenza di ciò, la determinazione del compenso attribuito alla competenza del CIP potrebbe seguire le norme delle passate analoghe deliberazioni;

6) per la campagna di commercializzazione del grano 1963-64, i Consorzi agrari provinciali, secondo notizie di ottima fonte, hanno percepito dalla Federconsorzi, sul compenso a questa riconosciuto dallo Stato, una quota oscillante fra le 200 e le 250 lire

a quintale. Fino a questo momento, sia il Parlamento che l'opinione pubblica e gli stessi Consorzi agrari provinciali ignorano l'effettiva entità del compenso globale riconosciuto alla Federconsorzi, e da questa introytato. Tuttavia è noto che fra le quote trattenute dalla Federconsorzi e attribuite ai Consorzi, da una parte, e le operazioni di commercializzazione rispettivamente assolte, dall'altra, sussiste una grave sperequazione dato che le operazioni curate dai Consorzi, assai più onerose di quelle curate dalla Federazione, ne sono assai peggio remunerate;

7) tale grave sperequazione è stata una delle cause principali di recenti note sollecitazioni dei Consorzi agrari provinciali, ed è stata anche tra i più importanti motivi per cui si rende necessario e urgente assicurare l'autonomia dei Consorzi stessi;

8) fino a questo momento, la Federconsorzi non ha attuato nulla di sostanziale e qualificante del proprio impegno di riformarsi e democraticizzarsi, così come ha mancato di perequare i rapporti patrimoniali intrattenuti coi Consorzi. Anzi, talune recenti vicende come l'allarmante licenziamento in tronco del direttore di un Consorzio, e il rilascio in forma antistatutaria di deleghe da parte dei Consorzi provinciali a favore della Federazione, per la campagna di commercializzazione 1964-65, starebbero a dimostrare che le cose non migliorano. Tutto ciò, pertanto, dà ragione di temere che, ove manchino opportuni interventi delle autorità ministeriali di vigilanza, anche la campagna di commercializzazione del grano 1964-65 possa dar luogo a noti e deprecati abusi, abbondantemente registrati nel recente passato. (1818)

RISPOSTA. — In merito alle specifiche richieste della S.V. onorevole, si precisa che, a norma dell'articolo 17 del disciplinare allegato al decreto ministeriale 20 luglio 1963, il compenso per quintale per le spese generali e tecniche, da riconoscere alla Federazione italiana dei consorzi agrari per l'espletamento dell'incarico affidatole quale organismo d'intervento per la campagna di commercializzazione del grano 1963-64, de-

ve essere determinato dal Comitato interministeriale dei prezzi, su proposta di questo Ministero, di concerto con quello del tesoro e d'intesa con la Federconsorzi.

A tal fine, la predetta Federazione ha fornito alle Amministrazioni interessate gli elementi necessari alla determinazione dei costi di gestione.

La questione ha formato oggetto del più attento esame da parte delle competenti Amministrazioni, le quali hanno dato incarico alla Commissione consultiva centrale, istituita con decreto ministeriale 23 gennaio 1957 per la revisione dei rendiconti delle gestioni di ammasso, di esaminare gli elementi di costo esposti dalla Federconsorzi e di fornire in proposito concreti elementi di valutazione.

Sulla base di quanto è stato riferito dalla predetta Commissione, in data 5 luglio 1965 sono state sottoposte al CIP, previo concerto con il Ministero del tesoro, le proposte per la determinazione del compenso pro-quintale per le spese generali e tecniche della gestione per la campagna di commercializzazione del grano 1963-64.

Tali proposte, già accettate dall'organismo di intervento, sono tuttora all'esame del CIP; esse prevedono la corresponsione di un rimborso spese di lire 569 a quintale per i 14.472.000 quintali di prodotto acquistati nel corso della campagna.

La questione, quindi, non è stata ancora definita e la Federconsorzi ha potuto disporre finora, a norma dell'articolo 14 del disciplinare allegato al già citato decreto ministeriale 20 luglio 1963, di una quota trattenuta sui ricavi delle vendite, la cui entità è stata stabilita da questo Ministero di concerto con quello del tesoro.

Pertanto, in attesa della accennata definizione, la Federconsorzi, che si è avvalsa dell'opera dei suoi federati Consorzi agrari per le operazioni di acquisto, di conservazione e di vendita del prodotto, non può che avere erogato acconti ai Consorzi stessi per i compiti da essi esplicati.

È peraltro da tener presente che il corrispettivo dovuto alla Federazione italiana dei consorzi agrari, alla quale nella campagna 1963-64 erano attribuite le funzioni

di organismo di intervento, verrà stabilito dal Comitato interministeriale dei prezzi sentita la Federazione. Di conseguenza, il compenso ai Consorzi agrari chiamati a rendere talune prestazioni connesse all'assunzione dei compiti d'intervento è il portato dei rapporti tra i Consorzi e la Federazione, nei quali l'Amministrazione dello Stato non è parte.

Comunque, a questo Ministero non è pervenuta alcuna segnalazione di divergenze tra Federconsorzi e Consorzi agrari nei rapporti tra essi intercorsi per l'espletamento del servizio di stoccaggio del grano per la campagna 1963-64.

L'articolo 6 del decreto ministeriale 1° giugno 1964 stabilisce che il compenso da riconoscere agli assuntori del servizio di acquisto e di vendita del grano per la campagna di commercializzazione 1964-65 è stabilito dal CIP, su proposta di questo Ministero, di concerto con quello del tesoro.

Tali proposte debbono essere formulate, per le singole zone, in base alla obiettiva valutazione dei costi, e previo parere del Comitato costituito, a norma del predetto decreto 1° giugno 1964, presso questo Ministero medesimo. Il Comitato è presieduto da un Sottosegretario di Stato al Ministero stesso e ad esso spetta anche il compito di sentire i singoli assuntori del servizio.

La procedura instaurata mira a conciliare la duplice esigenza di tutelare, da un lato, gli interessi dell'Amministrazione con un efficiente servizio di stoccaggio alle migliori condizioni, dall'altro, a corrispondere remunerazioni adeguate alle effettive prestazioni degli assuntori del servizio.

I competenti uffici di questo Ministero hanno già elaborato uno studio per determinare l'entità di tali compensi da riconoscere ad ognuno degli assuntori del servizio, i quali hanno finora riscosso, all'atto della vendita del grano acquistato, soltanto le maggiorazioni mensili di prezzo previste dalla disciplina comunitaria e fissate dal CIP in lire 50 a quintale per i mesi dall'agosto 1964 all'aprile 1965.

In effetti, non sono state ancora avanzate al CIP proposte per la determinazione di tali compensi, in quanto l'articolo 20 del

disegno di legge che costituisce l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA), già approvato dal Senato della Repubblica, trasferisce alla stessa Azienda tutti gli atti di affidamento dei servizi e le obbligazioni giuridico-patrimoniali, rispettivamente, stipulati ed assunte da questo Ministero a decorrere dal 1° luglio 1964.

Compete, quindi, alla istituenda AIMA provvedere alla determinazione dei rimborsi da riconoscere ai singoli assuntori del servizio per la campagna 1964-65.

Per quanto riguarda le considerazioni espresse dalla S.V. onorevole, si precisa che, malgrado i termini ristretti, che si sono necessariamente dovuti stabilire per la presentazione delle domande per ottenere l'attribuzione del servizio di acquisto e di vendita del grano per la campagna di commercializzazione 1964-65, sono state presentate n. 77 domande, delle quali, su conforme parere espresso dall'apposito comitato: n. 30 sono state accolte, mentre le altre non sono state accolte per mancanza dei prescritti requisiti da parte dei richiedenti (22), perchè prive della documentazione richiesta (21), perchè pervenute largamente fuori termine (2), oppure perchè i richiedenti hanno rinunciato all'attribuzione del servizio (2).

Quanto, infine, all'adeguamento della organizzazione federconsortile alle attuali esigenze dell'economia agricola nazionale, si rammenta che, fin dal gennaio 1964, il Consiglio d'amministrazione della Federconsorzi ne ha unanimemente riconosciuta l'esigenza, mediante una programmata azione di riforme strutturali e di indirizzi. Tra gli impegni assunti va considerato quello di accentuare il carattere cooperativistico dell'organizzazione, promuovendo, al tempo stesso, la formazione di organismi cooperativi da associare ai Consorzi agrari provinciali.

All'osservanza di tale impegno questo Ministero rivolge la sua vigile attenzione, tanto più che esso intende realizzare una politica agraria basata sulla organizzazione cooperativa, che considera non soltanto strumento di elevazione economico-sociale, ma

anche fattore di equilibrio del mercato e di miglioramento della produzione.

Il Ministro
RESTIVO

CHIARIELLO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se intende intervenire per una migliore disciplina del mercato delle carni a Napoli.

A Napoli vengono riscaldate, per conto dell'Unione napoletana autonomi esercenti macellai, lire 14 a chilogrammo quale contributo UNAEM; lire 76 a chilogrammo quale contributo per la previdenza ed assistenza; lire 23 a chilogrammo quale contributo ERIT.

Quest'ultimo, che servirebbe nientedimeno che a pagare la ricchezza mobile dei singoli macellai, sarà tolto a Torino dove lo stesso problema è stato affrontato con il Sindaco di quella città e discusso ampiamente sulla stampa.

A Napoli, ad onta di una interrogazione presentata al Sindaco, nessun provvedimento è stato adottato.

Si chiede inoltre per quali motivi le carni destinate al consumo, provenienti dall'estero o dagli altri comuni italiani, debbano passare per il macello comunale per l'assolvimento della visita sanitaria, quando i laboratori industriali cui dette carni sono destinate hanno personale comunale distaccato sia per la visita sanitaria che per l'esazione delle varie imposte.

La mancanza di tali provvidenze fa sì che nella città di Napoli la carne costi molto di più che nella sua immediata periferia e che al di là della barriera daziaria siano sorte fiorenti macellerie dove si reca la popolazione napoletana per i suoi acquisti, mentre le macellerie napoletane hanno visto profondamente decurtate le loro vendite. (*Già interr. or. n. 845*) (4058)

RISPOSTA. — Si premette che nella città di Napoli il commercio all'ingrosso delle carni si è svolto, fino al novembre del 1965, essenzialmente presso il macello comunale e presso il mercato delle carni, istituito e

gestito, quest'ultimo, dalla Cooperativa esercenti macellai (CEM).

Dopo tale data il mercato delle carni ha cessato completamente la sua attività per difficoltà di gestione determinate dal negativo orientamento di gran parte degli operatori economici del ramo che hanno continuato ad approvvigionarsi di carne presso il macello comunale.

Per quanto si riferisce ai versamenti di somme effettuati dai macellai, si precisa che le somme vengono riscaldate per conto dei seguenti enti: UNAEM (Unione napoletana autonoma esercenti macellai) e Associazione previdenza ed assistenza tra commercianti in prodotti zootecnici: al primo vengono versate le quote associative e al secondo i contributi previdenziali e assistenziali.

Il sistema di versamento delle predette somme è facoltativo, in quanto vige solo per gli associati agli enti innanzi detti mentre la misura dei versamenti medesimi risulta essere inferiore a quella indicata dalla onorevole S.V. (lire 5 il chilogrammo per contributo UNAEM e lire 45 il chilogrammo per contributo previdenziale: misura massima questa che riguarda le carni bovine).

In merito alla questione sollevata dalla onorevole S.V. circa la riscossione da parte dell'ERIT (Ente riscossione imposte e tasse tra le imprese esercenti il commercio di prodotti zootecnici) dei contributi per R.M., si fa presente che il Ministero delle finanze ha comunicato di aver disposto — con decorrenza 1° gennaio 1966 — la revoca di tutte le autorizzazioni concesse a detti enti per la riscossione del tributo mobiliare dovuto dai singoli associati. Pertanto la questione al riguardo sollevata può ritenersi superata.

Per quanto concerne la seconda parte dell'interrogazione si fa presente che, ai sensi della deliberazione del Consiglio comunale di Napoli n. 6 in data 18 settembre 1963, il controllo sanitario su tutte le carni fresche importate da altri Comuni o provenienti dall'estero è esercitato da un apposito ufficio veterinario comunale, istituito presso il pubblico macello.

Avverso la deliberazione comunale furono proposti due ricorsi al Consiglio di Stato da alcuni grossisti ed industriali del settore, per violazione e falsa applicazione dell'articolo 11 della legge 25 marzo 1959, n. 125, e dell'articolo 182 del regolamento interno del mercato macello.

Con decisione della V Sezione in data 15 febbraio 1964 i ricorsi furono rigettati.

In tale decisione, dopo alcune considerazioni di diritto, il Consiglio di Stato ha osservato che la vigilanza sulla integrità e salubrità degli alimenti è funzione specifica ed irrinunciabile dell'Ufficio comunale di igiene al quale la legge n. 125 non ha inteso sottrarre competenza alcuna.

In sostanza, la Sezione riconosce che il « commercio delle carni potrebbe forse avvenire più speditamente ed il costo delle stesse potrebbe essere minore se il controllo fosse decentrato nella più ampia misura, e l'averlo accentrato potrebbe configurare una violazione della legge n. 125 del 1959 e dei principi del nostro ordinamento ove fosse stato adottato per motivi relativi al commercio, ma i provvedimenti censurati si muovono in un piano diverso, quale è quello sanitario che costituisce un necessario limite per il commercio delle carni, sul quale la legge n. 125 ed i principi della libertà di commercio non hanno rilevanza e quelli sulla convenzione di un controllo decentrato hanno una rilevanza secondaria.

Peraltro, per quanto riguarda gli stabilimenti industriali, la vigilanza sanitaria viene effettuata presso gli stabilimenti medesimi per le carni fresche e congelate destinate alla lavorazione, dato che presso ciascun stabilimento è permanentemente distaccato un veterinario comunale per la prescritta vigilanza.

Inoltre viene effettuata negli anzidetti stabilimenti anche la vigilanza sanitaria per i pezzi scelti delle carni destinate alla lavorazione e per le frattaglie, che possono essere trasferiti agli spacci cittadini, alle convivenze e fuori Comune senza affluire al macello comunale, e ciò per evidenti motivi di igiene connessi alla facile deperibilità di tali pezzi scelti e frattaglie.

Per quanto infine concerne il maggior prezzo della carne nella città di Napoli in confronto a quello praticato dalle macellerie site fuori della cinta daziaria, si osserva che tale differenza di prezzi, che è comune anche ad altri generi alimentari, è un fenomeno che, in misura più o meno sensibile, è generalizzato ai Comuni vicini alle città, dovuto in buona parte alle minori spese di gestione.

Il Ministro
ANDREOTTI

GRASSI, VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, come e quando intenda provvedere alla emanazione del regolamento organico sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale dipendente dagli Enti e dalle Sezioni speciali di cui all'articolo 1 della legge 9 luglio 1957 n. 600, e dall'Ente nazionale per le Tre Venezie, nonché del regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli Enti e delle Sezioni stesse, in conformità dei rilievi mossi dalla Corte dei conti nella relazione presentata al Parlamento sulla gestione finanziaria degli Enti sottoposti a controllo. (*Già interr. or. n. 555*) (4049)

RISPOSTA. — Si premette che l'Ente nazionale per le tre Venezie è sottoposto alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri ed ha un proprio regolamento organico sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale dipendente.

Per gli enti e sezioni speciali di riforma fondiaria, invece, questo Ministero si è imposto il criterio — adoperandosi poi di farlo osservare dagli enti — di ispirarsi, nella determinazione del trattamento economico, al sistema vigente per il personale dello Stato, e sulla opportunità di tale comportamento anche la Corte dei conti si è favorevolmente espressa.

Questo criterio — che il Ministero si è dato per limitare l'ampia discrezionalità derivante agli enti dalle norme sul contratto d'impiego privato, da applicare nella fattispecie in assenza di apposito regolamento

— è diventato ora vincolante con la legge 14 luglio 1965, n. 901, la quale, come è noto, all'articolo 8 dispone che i regolamenti organici relativi alla disciplina giuridica ed economica del personale degli enti e sezioni speciali di riforma fondiaria dovranno essere informati ai principi dell'impiego statale.

Ma un completo assetto della regolamentazione degli enti, trasformati ora in enti di sviluppo, potrà aversi con la legge delegata sull'ordinamento dei nuovi enti e con i regolamenti organici di cui al citato articolo 8 della legge n. 901, che questo Ministero, in collaborazione con il Ministero del tesoro, ha già preparati, per presto sottoporli poi ai Consigli di amministrazione degli enti, che, in definitiva, sono competenti ad adottarli.

Il Ministro
RESTIVO

MAMMUCARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ravvisa l'opportunità di intervenire nella vertenza in corso alla Cartiera Tiburtina di Tivoli (Roma), di proprietà di un gruppo finanziario finlandese, che intende, di fatto, smobilitare l'azienda. (Già interr. or. n. 429) (4309)

RISPOSTA. — Si informa la S.V. onorevole che la Cartiera Tiburtina, la quale dispone di due stabilimenti: « Il Mecenate » con 240 dipendenti e « Il Ponte Lucano » con 110, ha effettuato solo pochi licenziamenti nel corso del 1965.

Risulta che le due aziende, pur operando fra difficoltà tecniche ed economiche, continuano a svolgere la loro attività produttiva mantenendo in servizio, complessivamente, all'incirca lo stesso numero di dipendenti che avevano nel luglio 1964.

Il Ministro
BOSCO

MAMMUCARI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se contributi — ed eventual-

mente di quale entità e natura — sono stati concessi alla società Incom-De Laurentis per la costruzione della città cinematografica sita sulla via Pontina tra Roma e Pomezia.

Se esistono clausole particolari che mirino a cautelare la Cassa per il Mezzogiorno in merito all'uso dei finanziamenti e dei contributi concessi, specie quando chi ne beneficia vende, successivamente, a società straniera, lucrando nell'operazione, aziende costruite con apporto notevole di denaro pubblico. (4504)

RISPOSTA. — L'Istituto mobiliare italiano, con deliberazione assunta dal proprio Comitato esecutivo in data 11 settembre 1961, ebbe ad accordare alla « Dino De Laurentiis Cinematografica » S.p.A. Roma un finanziamento di lire 2.500 milioni, elevabile fino a lire 3 miliardi, subordinatamente alla presentazione di idonee e congrue garanzie supplementari.

Tale finanziamento era destinato a sopperire a una quota delle spese derivanti dalla realizzazione di uno stabilimento cinematografico costruito dalla predetta Società al chilometro 23,250 della strada nazionale Pontina, in territorio di competenza della Cassa per il Mezzogiorno.

Successivamente, l'iniziativa venne sottoposta al vaglio del Consiglio di amministrazione della « Cassa », che nella tornata del 14 aprile 1962 deliberò la concessione del contributo sugli interessi di cui all'articolo 24 della legge 29 luglio 1957, n. 634.

Ciò in base alla determinazione assunta da questo Comitato, nella seduta del 2 dicembre 1961, secondo cui gli stabilimenti di produzione cinematografica a ciclo integrale sono ammissibili, in linea di principio, al credito agevolato ed ai contributi a fondo perduto previsti dalla già richiamata legge n. 634.

Il conseguente atto di concessione del contributo sugli interessi fu assunto dalla « Cassa » in data 5 maggio 1962 con un impegno, accertato in via provvisoria, di lire 717.350.000, in relazione all'importo massimo finanziabile di lire 3 miliardi.

L'accennato atto di concessione prevede che la determinazione delle singole rate di

contributo, da liquidarsi in corrispondenza delle somministrazioni effettuate dall'IMI in conto mutuo (per i periodi di utilizzo e di preammortamento), nonché di quelle in corrispondenza delle rate di ammortamento considerate dal piano di rimborso del mutuo stesso (periodo di ammortamento), si verifichi allorchè la « Cassa » sia entrata in possesso della copia del contratto di mutuo e della documentazione riguardante le erogazioni in conto dello stesso finanziamento.

L'atto di concessione prevede, altresì, che l'impegno definitivo della « Cassa » venga determinato in sede di liquidazione del contributo.

L'Istituto mobiliare italiano ha perfezionato l'operazione per il minore importo di lire 2.500 milioni con due distinti atti di mutuo, rispettivamente di lire 1,5 miliardi, in data 25 maggio 1962, e di lire 1 miliardo, in data 31 luglio 1962, per cui l'impegno della « Cassa » per contributi sugli interessi viene a ridursi da lire 717 milioni a lire 511 milioni circa.

Per l'adozione del provvedimento modificativo contemplante l'impegno definitivo della « Cassa » in ordine all'operazione in parola, si è in attesa di conoscere l'esito di un accertamento in corso, inteso a verificare se, in linea tecnica, si è effettivamente realizzato uno stabilimento cinematografico a « ciclo integrale »; e ciò nello spirito della deliberazione che questo Comitato ebbe ad assumere al riguardo nell'accennata seduta del 2 dicembre 1961.

Il Ministro
PASTORE

MAMMUCARI, PALERMO, VALENZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali sono gli impegni che « obbligano » il Ministro della difesa a disporre l'invio di mille alpini del raggruppamento tattico Susa in Norvegia al fine di partecipare alle manovre NATO, da svolgersi ai confini con l'URSS, dal 27 febbraio al 27 marzo 1966; e se tale invio non contraddice alla politica di buon vicinato e di amicizia, che il Governo dichiara di voler perseguire con l'URSS. (4413)

RISPOSTA. — L'esercitazione svoltasi nella zona nord occidentale della Norvegia, alla quale ha partecipato il gruppo tattico Susa, rientra nella normale attività addestrativa delle Forze armate dei Paesi membri dell'Alleanza atlantica.

L'esercitazione, nel particolare ambiente geografico e nelle condizioni climatiche proprie della località prescelta, ha avuto il solo scopo di saggiare l'addestramento di un nostro reparto alpino, di sperimentare la efficienza dei materiali automobilistici, di collegamento e di equipaggiamento in raffronto anche con quelli degli altri Paesi e di accertare le possibilità di trasporto aereo su una lunga distanza e per una consistente aliquota di truppe.

Il fatto che la zona in cui l'esercitazione ha avuto luogo si trovi in prossimità dell'URSS non ha, quindi, alcun significato politico e militare, nè sembra possa avere influenza alcuna nei rapporti che intercorrono e che si intendono mantenere con quello Stato.

Il Ministro
TREMELLONI

MILILLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — in relazione alla costruzione della strada Forca di Valle-Cesa di Francia (provincia di Teramo) — quali misure abbia preso o conti di prendere per assicurare l'immediato pagamento da parte del Consorzio di bonifica di Isola del Gran Sasso, concessionario dell'opera, degli indennizzi, peraltro irrisori, dovuti ai proprietari (tutti coltivatori diretti) dei terreni espropriati e la rinuncia all'assurda pretesa di addossare ai proprietari stessi la spesa degli onorari spettanti al notaio che ha stipulato gli atti relativi. (3777)

RISPOSTA. — La Cassa per il Mezzogiorno, per i lavori di trasformazione fondiaria in Isola del Gran Sasso (Isola del Gran Sasso-Cesa di Francia-Consortile Vico), ha corrisposto all'omonimo Consorzio concessionario dei lavori medesimi, a fronte di una spesa di lire 2.472.000 prevista per le espro-

priazioni, un anticipo — non ancora rendicontato — di lire 1.230.000.

Dal suo canto, il Consorzio ha provveduto a redigere il piano particellare di esproprio contenente i nominativi di n. 63 ditte interessate ai lavori suaccennati, piano che è stato pubblicato e reso esecutivo con ordinanza del Prefetto.

Con numerose ditte si è addivenuti ad un bonario componimento, formalizzato con la redazione di appositi verbali di concordamento. Per le rimanenti ditte, invece, si è dovuto procedere alla stima e al deposito delle indennità ad esse riconosciute. Tale procedura si è resa necessaria stante il disordine catastale di quella zona montana, dove gli attuali possessori non si identificano con gli intestatari catastali.

Si esclude comunque, in modo assoluto, che ai proprietari espropriati sia stata addossata alcuna spesa per redazione di atti notarili od altro.

Il Ministro
PASTORE

MORVIDI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza che, mentre le diverse mutue (dei commercianti, degli artigiani eccetera) nelle loro convenzioni con istituti di cura stabiliscono una retta che è sempre comprensiva delle spese per le medicine eccetera, quando l'assicurato si fa ricoverare in classe superiore alla comune, e assume perciò a proprio carico l'onere relativo al maggior costo, l'assicurato stesso si vede addebitato anche delle spese per le medicine eccetera già comprese nella spesa convenzionata dalla mutua, sicchè l'istituto di cura si fa pagare due volte le stesse prestazioni;

b) se non intendano intervenire per ovviare alla denunciata vessatoria e illecita abitudine. (3586)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro della sanità.

L'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, e successive modificazioni

prevede per gli assistiti da Enti mutualistici e assicurativi il ricovero in corsia comune per la regolamentazione del quale la Amministrazione ospedaliera ed i predetti enti stipulano apposite convenzioni.

La diaria relativa comprende, ai sensi degli articoli 81 e 82 dello stesso regio decreto, oltre tutte le voci che costituiscono il costo del ricovero, anche le spese riferentisi alle indagini ed alle cure necessarie.

Le menzionate convenzioni non prevedono invece normalmente il ricovero in corsia speciale e nel caso specifico trova quindi applicazione il successivo articolo 83 del regio decreto n. 1631, ai sensi del quale l'assistito è considerato come pagante in proprio e assoggettato a tariffe di diarie tali da realizzare un margine destinato a beneficio dei fini istituzionali dell'Ente ed in special modo alla riduzione delle rette per i ricoveri di urgenza dei non abbienti.

Nella ipotesi, perciò, di mancanza, come cennato, di particolari clausole convenzionali relative al passaggio di classe, l'Amministrazione ospedaliera ha la possibilità o di negare all'assistito le condizioni di favore previste per la classe comune e quindi di chiedere esclusivamente allo stesso l'integrale pagamento del ricovero speciale, oppure di chiedere all'Ente mutualistico la retta di degenza comune e all'assistito la maggiorazione.

Si sottolinea che è comunque negli intendimenti di questo Ministero — il quale è già a tal fine intervenuto presso le organizzazioni delle categorie interessate — che sia predisposto un regolamento tipo, di più estesa applicazione, relativo alle tariffe per passaggio di classe.

Il Ministro
Bosco

MORVIDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto segue e se non intenda prendere adeguati e opportuni provvedimenti:

in attuazione dell'articolo 12 della legge 2 giugno 1961, n. 454, molti agricoltori

della provincia di Viterbo acquistano dal locale consorzio agrario macchine agricole, acquisto che viene invogliato e favorito con promesse di facilitazioni che poi in concreto non si attuano. Chi acquista infatti le predette macchine riceve un mutuo pari al terzo del valore delle medesime da parte di « enti esercenti il credito e da quelli autorizzati all'esercizio del credito agrario » (articolo 5, legge 25 luglio 1952, n. 949, alla quale rinvia il predetto articolo 12). Questi enti ricevono anticipazioni da parte dello Stato tramite il Ministero dell'agricoltura e « la concessione e l'utilizzazione delle anticipazioni saranno regolate da apposite convenzioni che il Ministro dell'agricoltura e il Ministro del tesoro stipuleranno con gli istituti di credito prescelti » (articolo 7, legge n. 949 citata).

Fra gli istituti di credito vi è la Federazione italiana dei consorzi agrari che, per l'articolo 7 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1225, non è altro che la riunione dei consorzi agrari provinciali che ne sono soci. Trattasi pertanto di un unico ente giuridico. Si crea così questa situazione giuridicamente paradossale e illecita: il consorzio agrario, ente privato, vende la macchina; la Federazione, ente pubblico del quale il consorzio è parte integrante in quanto socio — ente pubblico per questa sola attività delegatagli dai Ministri dell'agricoltura e del tesoro — eroga il mutuo, di tal che sostanzialmente lo stesso ente (Federazione) prende interesse privato per un atto posto in essere (la vendita) dai consorzi provinciali.

L'interesse privato anche sotto il profilo economico, peraltro non richiesto per la configurazione giuridica, è evidente, giacché i consorzi lucrano il guadagno sulle macchine loro date dai fabbricanti, la Federazione incassa gli interessi del 3 per cento stabiliti dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 17 ottobre 1952, n. 1317, e qualche volta anche di più. Per questa ultima ipotesi è ravvisabile la malversazione. (4128)

RISPOSTA. — L'articolo 5 della legge 25 luglio 1952, n. 949 — i cui termini di validità

sono stati prorogati sino al 1969 per effetto dell'articolo 12 della legge 2 giugno 1961, n. 454 — ha istituito un fondo di rotazione per anticipazioni agli istituti esercenti il credito agrario ed a quelli autorizzati all'esercizio del credito agrario per la concessione, a favore di agricoltori singoli ed associati e di cooperative, di prestiti e mutui, destinati all'acquisto di macchine agricole, alla esecuzione d'impianti irrigui e alla costruzione di edifici rurali. I finanziamenti, come è noto, si rapportano al 75 per cento della spesa riconosciuta ammissibile dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura competente per territorio.

La concessione e l'utilizzazione delle anticipazioni sono regolate da apposite convenzioni stipulate tra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed il Ministero del tesoro, da una parte, e gli istituti prescelti per effettuare questo tipo di operazioni, dall'altra. In tali convenzioni è espressamente previsto che le anticipazioni accordate sono versate in un conto corrente, infruttifero e vincolato, aperto presso la Tesoreria centrale e che i prelevamenti da parte di ciascun istituto sono effettuati soltanto dopo che le singole operazioni di prestito e di mutuo — deliberate dall'istituto a seguito di avvenuto collaudo da parte dell'organo tecnico — sono state approvate dal Ministero ai fini della loro rispondenza tecnico-economica alle finalità della legge.

Aggiungesi che gli istituti ammessi ad operare in base alla citata legge n. 949 debbono somministrare alle ditte beneficiarie gli importi come sopra prelevati dalla Tesoreria entro venti giorni dal prelevamento.

Dei 70 istituti, attualmente ammessi ad operare ai termini della legge di cui trattasi, 44 — tra cui la Federconsorzi — operano esclusivamente nel settore dei prestiti.

Ai sensi del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, la Federazione italiana dei consorzi agrari ed i consorzi agrari provinciali sono « società cooperative a responsabilità limitata » ed hanno sempre conservato la natura giuridica di enti privati. Detta Federazione, pertanto, anche se ammessa ad erogare prestiti in base alla legge n. 949, non acquista e non può acquistare

la personalità giuridica di diritto pubblico, così come d'altra parte non l'acquistano gli altri istituti e banche che effettuano questo tipo di operazioni e che già non siano, per legge, enti pubblici.

Sempre ai sensi del citato decreto legislativo, i consorzi agrari provinciali sono *ope legis* soci della Federazione italiana dei consorzi agrari, ma gli uni e l'altra sono persone giuridiche del tutto distinte.

I beneficiari dei prestiti di cui alla legge n. 949 possono acquistare le macchine loro occorrenti presso qualsiasi fornitore e, quindi, anche presso i consorzi agrari.

Da parte sua la Federconsorzi non interviene nel rapporto contrattuale di vendita delle macchine, che intercorre tra i consorzi agrari e gli acquirenti. Detta Federazione, quale ente autorizzato per legge ad esercitare il credito agrario e quale ente ammesso ad operare in base alla legge n. 949, esplica il suo intervento, come qualsiasi altro istituto o banca, mediante l'erogazione dei prestiti nei termini e secondo le modalità stabilite dalla legge e dalle convenzioni. La stessa Federazione, quindi, effettua le dette operazioni al tasso del 3 per cento e, alle scadenze stabilite, versa alla Tesoreria le rate di ammortamento ed i relativi interessi dovuti dalle ditte beneficiarie, rispondendo del non riscosso per riscosso.

Il compenso previsto dalle norme vigenti è corrisposto agli istituti, e quindi anche alla Federazione dei consorzi agrari, per tutti gli adempimenti di loro competenza ed a copertura dei rischi e delle spese sostenuti dagli stessi relativamente alle operazioni definite. Tale compenso viene conteggiato a favore dei medesimi istituti in occasione dei versamenti semestrali effettuati sull'apposito conto corrente intestato al « fondo di rotazione », per importi pari all'ammontare delle quote di ammortamento delle operazioni in essere, comprensive degli interessi maturati.

L'azione di promuovimento svolta dallo Stato per favorire la meccanizzazione costituisce uno dei punti fondamentali della politica agraria, poichè il progresso della agricoltura riposa in gran parte sul contenimento e la riduzione dei costi di produzione, obiettivo conseguibile soltanto attraver-

so un integrale ed economico impiego delle macchine, reso tanto più necessario nel momento in cui si è verificata una sensibile diminuzione della popolazione con attività agricola.

Non consta, peraltro, che vengano promesse facilitazioni creditizie che, in concreto, non verrebbero poi concesse. Consta, invece, che la legge n. 949 ha avuto larghissima applicazione, dimostrandosi strumento creditizio quanto mai valido a sostenere lo sforzo che l'agricoltura è chiamata a fare per ammodernare le sue attrezzature. Basti, infatti, considerare che in tredici anni di attività sono state autorizzate 369.257 operazioni, per un importo pari a lire 533.946 milioni, corrispondente ad un investimento globale di 710 miliardi. Il 62,70 per cento di tali finanziamenti interessa il settore delle macchine agricole.

Nella sola provincia di Viterbo, al 31 dicembre 1965, risultano concessi 2.879 prestiti per acquisto di macchine agricole, per un importo di lire 4.292 milioni. Il che sta, tra l'altro, a dimostrare il favore degli operatori agricoli nei confronti delle agevolazioni in questione.

Il Ministro

RESTIVO

MORVIDI. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che in una riunione avvenuta il 5 agosto 1965 il Comitato interministeriale di coordinamento delle nuove sedi degli uffici finanziari e del tesoro, con l'intervento di ben due « Sua Eccellenza », ha scelto l'area da destinarsi alla costruzione del nuovo palazzo degli uffici finanziari e del tesoro di Viterbo, ritenendo più idonea quella ubicata in località « Le Pietrare », la quale, « nonostante il maggior prezzo », presenterebbe « notevoli vantaggi urbanistici e di realizzazione per quanto concerne l'esistenza di un margine di ampliamento per sopperire ad ogni futura esigenza »;

che, in base alla suddetta scelta, i Ministeri delle finanze e del tesoro sarebbero « venuti nella determinazione di far costruire in Viterbo un palazzo degli uffici finan-

ziari » nell'area suddetta di mq. 7.000 e avrebbero convenuto con la venditrice società « Le Pietrare » con sede in Viterbo il prezzo di lire 133.000.000 pari a lire 19.000 al metro quadro;

che, in forza di tale decisione, il Sindaco di Viterbo, senza previa consultazione della Giunta comunale e tanto meno del Consiglio comunale, ma su esclusivo incitamento, a quanto risulterebbe, del Ministero del tesoro, ha stipulato, in data 14 dicembre 1965, un compromesso con la società « Le Pietrare » per l'acquisto dell'area suddetta al prezzo sopra indicato;

che, nella premessa di tale contratto, è detto che il Comune assume formale impegno di vendere al Ministero delle finanze la detta area ed il palazzo che vi sorgerà al prezzo che verrà in seguito stabilito secondo le modalità tutte contenute nello schema di convenzione e specificatamente secondo le modalità dell'articolo 8 dello schema stesso;

se non ritengano:

che gli accennati provvedimenti degli organi ministeriali, oltre a costituire una farraginosa amplificazione irragionevole, siano anche un diretto ed assorbente intervento illecito o quanto meno non corretto ed una patente violazione dell'autonomia comunale;

che il prezzo di acquisto sia esorbitante, anche se giudicato congruo dall'UTE (il cui giudizio peraltro non si trova nell'inserito comunale) considerando che il prezzo del terreno in altre località meno lontane dal centro cittadino, più accessibili dalla prossimità della rete stradale, non ha superato mai la somma di lire 5.500 al metro quadrato;

che, comunque, risulterebbe che altro proprietario avrebbe offerto tempestivamente alla Amministrazione finanziaria una area di mq. 8.000 in località assai meno periferica della città, per un prezzo di lire 8 mila al metro quadrato e che tale offerta sarebbe stata disattesa;

che la località prescelta sia eccessivamente periferica, mentre il Comune, con apposite precedenti deliberazioni del Consiglio, rese esecutive, aveva scelto altra area centrale e di minore spesa complessiva;

se non ritengano infine di dover lasciare completa libertà al Comune per la scelta della località e la stipulazione del contratto di eventuale acquisto del terreno secondo le esigenze locali che debbono ritenersi assai meglio conosciute ed apprezzate dalle autorità locali anzichè dai funzionari centrali anche se ostentatamente qualificati « Sua Eccellenza ». (4254)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'interno, facendo presente che, per la città di Viterbo, era stato inizialmente previsto di costruire la nuova sede degli uffici finanziari e del tesoro su una area posta entro le mura della sede, anzi in pieno centro e precisamente in Piazza Sacratio, ed a tal fine era stato predisposto un progetto di massima che prevedeva la realizzazione di due edifici.

Su tale progetto, però, vennero formulate alcune osservazioni da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale rilevò, fra l'altro, che ai fini della composizione architettonica della piazza, qualsiasi nuovo fabbricato non doveva superare l'altezza di quattro piani, mentre il maggiore dei due edifici prevedeva sei elevazioni.

Poichè la riduzione del numero dei piani si risolveva nella perdita di mq. 1.400 di superficie coperta, fu incaricato il competente Ufficio tecnico erariale di reperire altri suoli fuori delle mura di cinta della città, non risultando nell'interno altri lotti di terreno utilizzabili allo scopo.

L'organo tecnico segnalò ben otto aree, le quali formarono oggetto, nel novembre 1964, di un preliminare esame collegiale da parte di funzionari del Provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Lazio, dei Ministeri delle finanze e del tesoro, del comune di Viterbo, nonchè dei dirigenti degli uffici locali interessati tra cui gli ingegneri capi dell'Ufficio tecnico erariale e dell'Ufficio del Genio civile.

In tale sede venne riesaminata, fra l'altro, la possibilità di utilizzare il suolo di Piazza Sacratio, il cui costo è di oltre duecento milioni di lire, ma tale utilizzazione venne nuovamente scartata, essendo emerso da ulteriori accertamenti che la consistenza degli edifici realizzabili era notevol-

mente inferiore a quella occorrente per la sede degli uffici succitati. Ciò a parte, risultarono da evidenziare altri aspetti negativi del progetto in parola, costituiti dai vincoli ambientali ed artistici, dalla disuniformità del terreno di fondazione, dalla indisponibilità di aree contigue per gli eventuali ampliamenti degli edifici previsti e, soprattutto, dalla mancanza di idonee zone di parcheggio automezzi.

Così ristretta la scelta alle otto aree segnalate all'esterno delle mura civiche, soltanto tre furono ritenute idonee: una in zona « Le Pietrare » della superficie complessiva di mq. 21.000; una seconda in località « Paradiso » di circa mq. 8.000; una terza situata fuori Porta Fiorentina di oltre mq. 70.000.

L'orientamento preliminare di circoscrivere l'esame alle tre aree anzidette, fra le otto segnalate, venne approvato dal Comitato interministeriale di coordinamento del programma di costruzione delle sedi di cui trattasi: nella riunione tenutasi il 7 luglio 1965, il Comitato stesso restrinse ulteriormente la scelta alle due aree in località « Paradiso » e « Pietrare », subordinando però ogni definitiva determinazione agli accertamenti da effettuare a cura dei locali organi tecnici (Ufficio tecnico erariale, Ufficio del Genio civile, Ufficio tecnico del Comune), nonchè, in particolare, alla predisposizione di uno studio plano-volumetrico dell'area « Paradiso ».

I risultati degli accertamenti condotti al riguardo furono compendati in una relazione conclusiva in data 31 luglio 1965, a firma degli ingegneri capi dei tre Uffici tecnici anzidetti: in essa, in particolare, risulta posto in evidenza che le attitudini edificatorie dell'area « Paradiso », pur consentendo per i fabbricati una cubatura vuota per pieno pari a quella occorrente, non avrebbero lasciato al progettista piena libertà per la ricerca della migliore distribuzione planimetrica e di una armonica volumetria, ma lo avrebbero obbligato ad una soluzione rigida rappresentata da due o tre palazzine in prosecuzione una dell'altra per oltre metri 150 sulla via Cecciole.

Tale vincolo planimetrico è stato considerato, in sede di valutazione collegiale,

quale elemento negativo particolarmente grave in edifici che, come quello in progetto, sono destinati a sede di numerosi uffici e richiedono soluzioni planimetriche atte a consentire rapidi collegamenti interni.

Sulla base del parere tecnico espresso dagli organi locali competenti, il Comitato interministeriale anzidetto, nella riunione del 5 ottobre 1965, ha pertanto ritenuto non idonea l'area « Paradiso » (che comportava una spesa di lire 64.000.000, oltre a lire 9.000.000 per gli allacciamenti ed altre sistemazioni) ed ha espresso favorevole deliberazione per l'acquisto dell'area situata nella zona delle « Pietrare ». La spesa prevista in lire 133.000.000 (lire 19.000 a mq.) è stata ritenuta congrua dall'organo tecnico, con obbligo a carico del proprietario di demolire i fabbricati esistenti nell'area e già costituenti uno zuccherificio, nonchè di costruire le vie di comunicazione interne, di cui una collegante direttamente il terreno con il piazzale antistante la stazione ferroviaria di Porta Romana.

Così conclusasi la laboriosa procedura seguita per addivenire alla scelta dell'area su cui costruire la nuova sede degli Uffici finanziari e del tesoro di Viterbo, è stato dato incarico all'Amministrazione comunale di quella sede di procedere all'acquisto dell'area « Pietrare ».

Ogni seguito della questione resta pertanto riferito all'Ente anzidetto, senza peraltro che dalle precedenti deliberazioni risulti pregiudicata l'autonomia del Comuni di cui trattasi, come si paventa nell'interrogazione in oggetto, atteso che, com'è noto, l'atto di acquisto dell'area in argomento potrà essere perfezionato solo dopo la sua eventuale approvazione da parte dell'Autorità tuttora.

Il Ministro

PRETI

MORVIDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponde a verità la costituzione di un « Reparto carabinieri difesa », forte di 500 uomini, agli ordini del capo di Stato Maggiore generale e, nel caso affermativo, se non ritenga che tale istituzione, oltre a distrarre un sì forte nucleo di cara-

binieri dai loro speciali compiti d'istituto e gravare così, senza fondata ragione, sul bilancio dello Stato, costituisca una patente menomazione del prestigio dello stesso Stato Maggiore generale quasi che esso si ritenga o si debba ritenere contornato da delinquenti o suscettibile di venir da delinquenti aggredito sì da avere necessità della tutela di ben cinquecento carabinieri (4371).

RISPOSTA. — Il Reparto carabinieri dello Stato Maggiore della Difesa, cui si riferisce l'onorevole interrogante, è composto di 2 ufficiali, 17 sottufficiali e 57 carabinieri.

Esso, come quelli analoghi costituiti presso gli Stati Maggiori di Forza armata e i Comandi di grande unità, risponde all'esigenza di inquadrare il personale cui sono affidati i compiti di vigilanza esterna degli accessi agli edifici, interna degli uffici nelle ore non di servizio, di corriere e di archivio dei documenti segreti o riservati.

Il Ministro
TREMELLONI

PETRONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che la quasi totalità dei castagne- ti della zona del Melfese (Potenza) è completamente insecchita a causa del cancro della corteccia e quali provvedimenti intenda adottare in favore dei contadini così duramente colpiti, per aver perduto una delle più importanti risorse di vita. In particolare, poichè trattasi di terreni ormai completamente improduttivi, in quanto non sono coltivabili diversamente, se non ritiene opportuno provvedere con urgenza al pagamento di un adeguato e congruo indennizzo in favore dei piccoli e medi proprietari e di concedere in ogni caso lo sgravio delle imposte fondiari. (*Già interr. or. n. 675*) (4460)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti eseguiti da funzionari tecnici del competente Ispettorato ripartimentale delle foreste di Potenza, è risultato che l'infestazione segnalata dalla S.V. On.le ha interessato l'80 per cento circa delle piante dei castagneti del Vulture, con particolare riguardo a quelle da frutto.

Purtroppo, i mezzi di lotta finora conosciuti e sperimentati non sono sufficienti a debellare il cancro corticale. Gli unici risultati positivi si sono ottenuti soltanto con la conversione dei castagneti da frutto in cedui, dato che la malattia, anche se con tale forma d'intervento non viene debellata, si arresta e, comunque, produce danni limitati.

Ciò stante, per tali castagneti, sono possibili le seguenti misure:

ritorno al ceduo da frutto, dopo aver effettuato una ripetuta ceduazione a turni brevi e con tagli raso terra, in guisa da preservare la ceppaia dalla infezione ed avere nuovi polloni resistenti al cancro;

governo a ceduo, a turni lunghi a seconda degli assortimenti maggiormente chiesti dal mercato, in tutte le zone ove la produzione del marrone, per vari motivi, non può assicurare redditi remunerativi;

sostituzione del castagno con noci e noccioli, oppure passaggio alle colture delle conifere a rapido accrescimento.

Per la ricostituzione dei castagneti in parola, i proprietari interessati, nel caso di Comuni dichiarati montani — come quelli di Atella, Melfi e Rionero — possono avvalersi del contributo, pari al 75 per cento della spesa riconosciuta ammissibile, previsto dalla legge 25 luglio 1952, n. 991, prorogata dalla legge 18 agosto 1962, n. 1360.

Per i Comuni non montani — come quelli di Barile e Rapolla — è operante l'articolo 91 del regio decreto 30 dicembre 1923, numero 3267, il quale prevede la concessione di contributi nella misura fino a due terzi della spesa riconosciuta ammissibile.

Poichè la proprietà dei castagneti di cui, trattasi è notevolmente frazionata, sarebbe opportuno che i proprietari interessati si costituissero in consorzio, che più agevolmente potrebbe coordinare e realizzare la trasformazione integrale di tutti i castagneti e usufruire dei finanziamenti dello Stato.

Le leggi vigenti non prevedono la concessione di indennizzi per tal genere di danni.

Il Ministero delle finanze ha assicurato che, qualora dall'istruttoria in corso a cura della Intendenza di finanza di Potenza risultino che ricorrono le condizioni prescritte, saranno adottate opportune provvidenze age-

volative a favore dei proprietari degli anzidetti castagneti.

Il Ministro
RESTIVO

PIOVANO, VERGANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza degli inconvenienti creati per i piccoli coltivatori diretti dell'oltre Po e di altre zone da talune norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 12 febbraio 1965; le quali, mentre tendono, giustamente, a reprimere le frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini e aceti, impongono però procedure e accorgimenti tecnici cui le piccole aziende non possono in alcun modo adeguarsi.

Si propone pertanto che il Governo riesamini il decreto sopra ricordato, nel senso di modificare le norme di più difficile e costosa esecuzione, o quanto meno di renderne possibile l'osservanza mediante idonei interventi integrativi a sussidio della piccola proprietà coltivatrice. (*Già interp.* n. 368) (4519)

RISPOSTA. — Non risulta che l'applicazione delle norme del decreto presidenziale numero 162 del 12 febbraio 1965, entrate in vigore nel mese di settembre del 1965, abbia determinato gli inconvenienti prospettati dalle SS.LL. On.li.

Si fa presente, in ogni modo, che questo Ministero ha disposto, con apposite circolari dirette ai dipendenti organi di vigilanza, che l'applicazione delle nuove norme di legge, ed in special modo di quelle maggiormente restrittive, venga effettuata in modo da dare alle piccole aziende le possibilità di adeguarsi alle nuove esigenze.

Il Ministro
RESTIVO

ROMANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare per la definizione dell'annosa pratica per la costruzione della pensilina e dei sottopassaggi nella stazione ferroviaria di Sapri (Salerno). (4345)

RISPOSTA. — Le costruzioni di nuovi sottopassaggi e pensiline nelle stazioni ferroviarie vengono realizzate, compatibilmente con l'entità dei fondi che è possibile destinare a tale settore di interventi, secondo apposite graduatorie di priorità, basate su obiettivi elementi, quali l'entità del traffico viaggiatori, le condizioni climatiche, la composizione dei treni, eccetera.

In tali graduatorie il sottopassaggio e la pensilina sul secondo marciapiedi della stazione di Sapri figurano in posizione subordinata rispetto ad altre stazioni; sicchè non è prevedibile, in relazione all'attuale situazione del bilancio ferroviario, se e quando i provvedimenti auspicati possano essere attuati.

È da considerare, peraltro, che la stazione di Sapri dispone già di una pensilina sul primo marciapiedi, per cui il disagio dei viaggiatori risulta minore che in altre stazioni del tutto prive di pensiline.

Il Ministro
SCALFARO

SALATI, SAMARITANI, ORLANDI, ROFFI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Governo non è intervenuto per il ripristino della legalità nel Consorzio agrario provinciale di Reggio Emilia, i cui consiglieri di maggioranza, meno uno, hanno deliberato, senza alcuna valida e dimostrata motivazione, il licenziamento del direttore del suddetto Consorzio, il quale, dopo aver ricevuto reiterati elogi e valutazioni positive, l'ultima delle quali circa un mese fa, è stato appunto licenziato perchè « superato »;

per conoscere, ancora, se questo inqualificabile provvedimento non sia da inserirsi nel quadro di una manovra a largo raggio, tendente, come da altri segni rilevato, in primo luogo alla negazione di crediti da parte della Federconsorzi al Consorzio agrario provinciale di Reggio Emilia, a creare gravi difficoltà e giungere poi allo scioglimento del Consiglio e alla nomina di un Commissario, per il sol fatto che le elezioni per il Consiglio hanno portato alla nomina di una minoranza democratica, rappresentante le organizzazioni contadine e cooperative;

per conoscere, infine, se non ritenga doveroso di intervenire immediatamente al fine di giungere al ripristino della legalità e al normale efficiente funzionamento del Consiglio d'amministrazione, secondo le proposte avanzate dalla minoranza, il cui programma corrisponde in pieno alle esigenze, più volte avvertite, di un profondo rinnovamento dell'attività dei Consorzi agrari provinciali e della Federconsorzi. (*Già interp. n. 181*) (4292)

RISPOSTA. — Il provvedimento risolutivo del rapporto di lavoro, deliberato dal Consiglio di amministrazione del consorzio agrario provinciale di Reggio Emilia nei confronti del direttore, non appare, sotto il profilo della legittimità, censurabile, in quanto tale provvedimento è stato adottato nell'ambito dei poteri conferiti al predetto organo consiliare dall'articolo 23 dello statuto consortile ed ai sensi dell'articolo 2118 del codice civile (recesso unilaterale del contratto di lavoro a tempo indeterminato), nel rispetto dei termini e delle modalità di legge e col riconoscimento all'interessato dei diritti e dell'indennità, stabiliti dal contratto collettivo di lavoro per i dirigenti dei consorzi agrari.

Sui motivi di merito che hanno indotto l'amministrazione consortile ad adottare detto provvedimento, questo Ministero non può portare il suo esame, nè estendere il suo sindacato, senza esorbitare dai limiti della sua attività di controllo, che è essenzialmente di legittimità.

Quanto all'asserzione che la Federconsorzi, nel quadro di manovre tendenti a creare difficoltà al consorzio agrario provinciale di Reggio Emilia per giungere allo scioglimento dei suoi organi amministrativi, avrebbe negato al medesimo la concessione di crediti, si precisa che il consorzio stesso ha sempre interamente goduto del fido accordatogli dalla Federconsorzi, adeguato alle necessità finanziarie dell'ente, crescenti di anno in anno per effetto del notevole incremento del suo movimento commerciale.

Il consorzio, però, nei primi mesi del 1964 ha denunciato una situazione di pesantezza finanziaria sempre più accentuata. Infatti, già alla fine del mese di gennaio, e via via

nelle scadenze successive, il consorzio, pur utilizzando interamente il fido sopra menzionato, non ha fatto fronte al pagamento di alcune forniture, lasciando così insoluto, alle scadenze quindicinali, il conto della Federconsorzi che, dopo avere sollecitato lo adempimento degli impegni, ha tuttavia concesso un temporaneo aumento di fido.

Non avendo il consorzio, ciò nonostante, fatto fronte alle scadenze, la Federconsorzi ha dovuto ancora richiamarlo all'osservanza degli impegni e alla indispensabile correttezza amministrativa, con riferimento non già al fido precedentemente concesso e mantenuto, ma all'aumento del medesimo e alle forniture impagate.

Ad ogni buon fine, giova precisare che il consorzio agrario provinciale di Reggio Emilia è attualmente in grado di soddisfare con regolarità i suoi impegni di carattere finanziario verso la Federconsorzi e gli altri istituti finanziatori.

Il Ministro
RESTIVO

SPIGAROLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in relazione all'andamento stagionale molto sfavorevole alla viticoltura della provincia di Piacenza e di altre provincie, con conseguenti troppo basse gradazioni alcoliche dei vini prodotti, non ritiene di accogliere la richiesta presentata dal Consorzio provinciale della viticoltura di Piacenza al fine di ottenere, ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, una congrua riduzione delle gradazioni alcoliche dei vini di produzione dell'annata 1965. (3930)

RISPOSTA. — L'articolo 2 del decreto presidenziale 12 febbraio 1965, n. 162, dispone testualmente: « la gradazione alcolica dei vini non può essere comunque inferiore a 6°, mentre quella complessiva naturale non può essere inferiore a 8° ».

Stante, perciò, il tassativo disposto del citato articolo spiace dover comunicare che la richiesta della S.V. onorevole non può trovare accoglimento.

Il Ministro
RESTIVO

STEFANELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso gli organi competenti della Cassa per il Mezzogiorno per quanto segue:

il 14 novembre 1957 il Consiglio comunale di Gravina in Puglia con atto n. 213, adottato all'unanimità, prospettò all'Amministrazione provinciale di Bari l'urgente necessità di interessare la Cassa per il Mezzogiorno affinché facesse costruire con i suoi mezzi la provvidenziale e tanto attesa strada di accesso alle meravigliose vicinissime contrade di Accurso-Botromagna. Ed il suddetto Ente centrale, riconoscendo l'opera di pubblica utilità — la strada deve congiungere tra loro le statali « Gravina-Irsina » e « Gravina-Spinazzola » nonché le provinciali « Gravina-Poggiorsini » e « Gravina-Lamacolma » — e previo sopralluogo di propri tecnici, dispose uno stanziamento di 100 milioni e diede incarico al Consorzio per la Fossa Premurgiana di fare approntare il relativo progetto particolareggiato.

Poichè detto laborioso progetto, debitamente approvato dal competente Comitato amministrativo, con nota n. 9084 del 26 aprile 1965 è stato spedito dall'Ufficio provinciale del Genio civile all'Ufficio programmi della Cassa per il Mezzogiorno, le diverse centinaia di piccoli coltivatori, proprietari e fittuari delle belle ma tuttora inaccessibili contrade anzidette attendono che l'Ufficio programmi incarichi al più presto il Consorzio della Fossa Premurgiana ad appaltare subito almeno il primo tratto della indispensabile strada: quello che partendo dalla provinciale « Gravina-Poggiorsini » darà finalmente la possibilità di accedere, in tutte le stagioni e con gli assai più economici e comodi mezzi moderni di trasporto, per l'appunto alla fertilissima pianura di « Accurso-Botromagna ». (4268)

RISPOSTA. — La strada di bonifica « Accurso-Botromagna », a servizio del territorio di Gravina di Puglia, inclusa nei programmi della Cassa per il Mezzogiorno del decorso quindicennio 1960-1965, non è stata poi realizzata poichè il relativo progetto venne inoltrato alla « Cassa » medesima con notevole ritardo, quando ormai era intervenu-

to il totale esaurimento dei fondi destinati al settore della viabilità di bonifica.

Allo stato attuale, la realizzazione della opera in questione rimane subordinata all'approvazione, da parte del CIR, del primo piano pluriennale di coordinamento di tutti gli interventi pubblici nel Mezzogiorno, di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717. Tale piano, come è noto, detterà i criteri per la individuazione dei comprensori di zone irrigue e delle zone di valorizzazione agricola ad essi connesse, in cui si esplicherà l'intervento della « Cassa ».

Nel frattempo, i competenti Uffici tecnici della « Cassa » medesima stanno mettendo a punto l'istruttoria dell'elaborato relativo alla strada in argomento, in modo che lo stesso possa, ove si realizzino le richieste condizioni, essere inoltrato per l'approvazione al Consiglio di amministrazione del cennato Istituto.

Il Ministro

PASTORE

TERRACINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se e come, in relazione alla richiesta avanzata, su deliberazione del Consiglio comunale, dal Sindaco di Bibbona (Livorno), per ottenere lo spostamento del deposito munizioni sito nella zona della Pineta che si estende per alcune centinaia di ettari di terreno nel territorio a mare di detto Comune, ed intitolato a « Carlo Ederle », intenda di corrispondervi e di provvedere, tenuto presente come lo stesso deposito, oltre a rappresentare un pericolo permanente per gli abitanti della frazione adiacente, costituisca un impedimento assoluto ad ogni iniziativa edilizia e turistica verso la quale dovrebbe, per esigenze prementi di quell'aggregato comunale, orientarsi la vita economica e civile della popolazione. (4134)

RISPOSTA. — La possibilità di un eventuale trasferimento del deposito di munizioni « Carlo Ederle » di Bibbona in altra località situata nel territorio dello stesso Comune e indicata da quell'Amministrazione comunale, a parte la spesa valutabile in circa tre miliardi, implica la soluzione dei complessi problemi di varia natura ora allo studio dei competenti organi tecnici militari.

Da un primo sommario esame della questione sembra, peraltro, che l'area designata per la costruzione del nuovo deposito non sia la più idonea allo scopo anche per quanto riguarda la città stessa di Bibbona.

La presenza del deposito in tale area, situata a soli tre chilometri dalla città, potrebbe, infatti, riproporre a breve scadenza, con l'espandersi del centro abitato, gli stessi inconvenienti che ora si intendono eliminare.

Il Ministro

TREMELLONI

VALLAURI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere come intende emendare la legge 20 dicembre 1932, n. 1849, il cui articolo 3, comma secondo, è stato dichiarato illegittimo dalla sentenza n. 6 emessa dalla Corte costituzionale il 20 gennaio 1966.

Si fa osservare cortesemente l'urgenza del provvedimento in ordine ai riflessi che esso riveste nei confronti della situazione esistente in special modo nella Regione Friuli-Venezia Giulia. (4348)

RISPOSTA. — La sentenza della Corte costituzionale cui si riferisce l'onorevole interrogante non pone a rigore la necessità di sostituire la norma dichiarata illegittima in quanto nei casi in cui le servitù militari si configurino come ipotesi di espropriazione nei sensi delimitati dalla Corte stessa sovengono, per la corresponsione degli indennizzi, le norme generali sull'espropriazione per pubblica utilità.

Ciò non toglie che l'attuale legislazione sulle servitù in parola potrà essere rielaborata per tener conto dei nuovi criteri emersi in materia.

A tal fine saranno avviati studi d'intesa con le altre Amministrazioni interessate al problema dei vincoli alla proprietà privata nell'interesse pubblico.

Il Ministro

TREMELLONI

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e quando ritenga portare a conoscenza il Parlamento dei risultati,

anche se parziali, conseguiti a seguito dell'esperimento delle tre province « pilota » per lo sviluppo zootecnico (Treviso, Perugia, Potenza) con speciale riguardo ai problemi della utilizzazione dei pascoli e delle terre abbandonate. (4153)

RISPOSTA. — Come è noto, in applicazione dell'articolo 1 della legge 23 maggio 1964, n. 404, sono state prescelte le province di Treviso, Perugia e Potenza, rappresentative, rispettivamente, degli ambienti agricoli dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale, per potervi svolgere particolari interventi, in aggiunta a quelli ordinari, allo scopo di individuare gli indirizzi più idonei per promuovere un soddisfacente progresso nel settore della zootecnia.

In tali province, nel quadro delle direttive di carattere generale stabilite da questo Ministero, sono stati predisposti dagli Ispettorati agrari, con la collaborazione di qualificati gruppi di lavoro, programmi di interventi, in relazione alle esigenze degli ambienti delle province stesse.

A chiusura dell'anno 1965, è stata chiesta ai predetti Ispettorati una relazione tecnico-finanziaria sugli interventi attuati, sui risultati conseguiti e sulle prospettive future circa la prosecuzione dell'iniziativa.

Dall'esame delle relazioni inviate dagli ispettorati, è emerso che l'attuazione degli interventi previsti dal programma « province pilota » ha avuto inizio nel corso dell'anno 1965 e, perciò, soltanto alcune iniziative sono state portate a termine, molte sono in corso di attuazione, altre infine sono ancora in corso di istruttoria.

Nel complesso, i risultati conseguiti al 31 dicembre 1965 possono considerarsi favorevoli, anche se le iniziative attuate sono poche e del tipo tradizionale.

In particolare, le iniziative nel settore del miglioramento della foraggicoltura e della utilizzazione dei pascoli sono in corso di realizzazione, richiedendo la loro attuazione, oltre che notevoli impegni finanziari e di lavoro, anche un adeguato lasso di tempo. Queste iniziative, comunque, hanno incontrato, specie in provincia di Perugia, notevole favore.

Il Ministro

RESTIVO